Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM. CORNIANI ALGAROTTI
3425
MILANO

1239

GIVDITIO SOPRA la Tragedia di Canace & Macareo con molte utili considerationi circa l'arte Tragica, et di altri poe mi con la Tragedia appresso.

AL MAGNIFICO M. GIO. BAT. GE raldi Secretario dell'Illustriß. Duca di Ferrara.

COME sempre sono stato amatore delle rare, et singolari opere, che si uedono in stampa di. V. S. nelle quali da ciascuna persona dotta giuditiosa è confessato essere la uera forma di scriuere, & maßimamente nelle Tragedie; cosi hò ad ogn'hora desiderato occasione, ond'io poteßi farmele innanzi & scoprirle, & offerirle la occulta seruitù mia: ilche per diligẽza ch'io ci habbia usata, non m'è uenuto fatto gia mai, fin'adesso, che sendo ridutta la mia stãpa à termine, ch'io comincio à seruirmene, & insiememente capitatomi alle mani il presente giuditio sopra la Tragedia di. M. Sperone Speroni, di occulto autore; l'hò impressa à un pari con l'istessa Tragedia benche in carattere assai humile, & forsi non con quella diligenza, che si conueniua per molta fretta, et per poca mia esperienza: et cosi uengo à farlene un presente, non perche io giudichi, che questa cosi dotta, & util'opera non possa essere stata ueduta, & letta da lei, ne meno, che tutte quelle argute oppositioni, che si ci fanno molto prima nõ debbiano essere state auertite dal suo dottiß. ingegno; ma solo (com'hò ditto) per cominciare à darle un segno dell'ardente desiderio ch'io hò, che mi riconosca, & mantẽga tra l'infinito numero di chi molto l'ama, & osserua; degnisi adunque. V. S. secondo il solito suo di accettar cortesemente questa mia prima fatica laquale se non è, secondo il merito suo; è almeno quanto hò potuto far'io per adesso forsi un'altra uolta ò sarò men prosuntuoso, ò le presenterò cosa piu degna di lei, et con questo faccio fine basciandole humilmente le mani & pregandole ogni contentezza.

Il molto affettionato di. V. S. Vincentio Busdrago.

NON è cosa da me. M. N. il dar giuditio di cosa tanto importante, quãto è una tragedia: perche simil cosa ricerca, & molta dottrina, & lunga sperientia di cose; lequali due cose non possano esser in me per la mia giouane etade. Ma perche io sono pur desideroso di sodisfarui, non potendo io dar giuditio di ciò, ui diro quello ch'io n'ho udito dire à dotti huomini, et in Bologna, & in Venegia, mentre ui sono stato. Dico adũque che ritrouandomi in Bologna tra lo splendore, & la luce di quelli chiari ingegni, un giorno erano molti dotti adunati insieme sotto i portici, oue si legge philosophia: & ui fu uno, che doppo molti ragionamenti hauti col piu dotto, il Quale era maestro de gli altri, si mise à ragionare di questa Canace, come di cosa nuoua, & ne di mandò al maestro, s'egli uedu to hauea questa tragedia: Io l'ho ueduta (disse il dotto huomo) che uene pare, disse quell'altro? Mal'uolentieri entro à parlare di cosa, che sia lontana da gli studij miei, rispuose egli. lontana da gli studij uostri non è cosa; che sia compresa sotto il ricco manto della philosophia (soggiunse colui) & ui terrei assai minore di quello che io ui tengo, se mi persuadesti, che delle cose di poesia, che portano seco non so che di diuino, non sapeste cosi parlare, come de piu alti, & piu ascosi secreti delle cose naturali, & diuine: si che piacciaui di non esserci auaro di dirci il giuditio uostro, circa questa tragedia: per che siamo sicuri, che ciò non sarà senza grande nostra utilitade. A' queste parole

molti altri aggiunsero molti preghi, tal che egli da dolce forza fu costretto non negar loro dimanda cosi giusta: et io hebbi gratia à Dio, che quel giorno i leggisti per la creatione del nuouo Rettore cessassero dall'uffitio del leggere, tal che ancho io potessi esser presente à cosi fatto ragionamento. Vinto adunque dai prieghi di costoro il dotto huomo, disse loro. A me pare che l'autore di questa tragedia habbia mal considerata la qualita di essa, & quali debbiano essere le persone, che in essa per suo fondamento denno essere introdutte. Però che se bene la tragedia è di cose terribili, & miserabili; non deue però esser introdutta in essa persona scelerata, su laquale debbia nascere l'horrore, & la commiseratione. Però che qual misericordia puo nascere ne gli animi de gli spettatori di una persona scelerata, laquale per sua malignità incorra nelle infelicitadi, & miserie? Et disse questo dotto, che non hauea molto diligentemente considerato Aristotele nella sua poetica, quãdo egli disse, non esser conueneuole far uenire in scena di tragedia, huomini ne in tutto buoni, ne in tutto rei, che diuengano infelici, perche non nasce da ciò ne terrore, ne miseratione, perche se sono buoni, & incorrano nelle miserie tragice, ciò e giudicato scelleratezza, & se sono rei nõ nasce indi ne terrore ne misericordia alcuna: perche par cosa ragioneuole, & humana, che li scelerati patiscano delle loro scelleratezze la pena: & quiui non ne puo auenire quello, ch'è il neruo, & il fondamento della tragedia, ciò è il terrore, & la pieta: & di qui conchiudeua il dotto huomo che questa fauola di Ca-

nace & Macareo, non si potesse à modo alcuno chiamar Tragedia, mancandoli quello che le douea dar questo nome, ciò è il terribile, & il miserabile. Et soggiungendo uno, che cosa è egli adunque? rispuose cosi. Ella è una inconsiderata cõpositione: Però che come puole esser atto à fauola tragica ne Macareo ne Canace, quanto all'horrore, & alla compassione, fratelli tanto scelerati, che si sono congiunti insieme carnalmente? & la sorella ha dishonestamente, & scelleratamente conceputo uno figliuolo di suo fratello? Quale è quell'huomo, che non giudichi l'uno, & l'altro degno d'ogni male? d'ogni pena? & d'ogni supplitio? si che non sò (disse quel ualẽt'huomo) come questo huomo non si sia uergognato puor mani in cosi sozza, et scelerata materia, per uolerne trarre la compassione, & farne lodeuol tragedia. Che uoleua egli insegnare à gli huomini (ad amaestramento de quali si fanno le tragedie) che le sorelle si congiusserò co i fratelli? disse alhora uno, egli ha uoluto che gli huomini imparino, che pena è diceuole à cosi brutti effetti. E mala cosa (disse il dotto huomo) insegnare prima il male, perche indi poi s'impari la pena. Mi ricordo io hauer letto di sõlone che nel dar le leggi, alli atheniesi, non uolle dare leggi di pena, che si douesse à parricidio, per non insegnare il male, nello scriuer la pena, che pensaua che niuno mai douesse cõmettere, & se pur cio per alcuno modo si douea fare da questo autore, uolendo far nascere la compassione nel modo che egli face, nol douea mai indurre in tragedia: poteasi fare in fauola, che non fosse soppposta à tali leggi,

quale è la tragedia, & non haueſſe à uenire nel coſpetto del populo, come altri hanno fatto. Dette queſte parole dal dotto huomo, diſſe uno. E ſempre ſtata queſta oſſeruatione tra i poeti di introdurre ſolamẽte tali perſone nelle tragedie, quali uoi ci auete detto? Nõ ui fu ſempre riſpuoſe il ualent'huomo: & queſto anchora non laſciò di dire Ariſtotele. Perche nel principio che s'incominciaro à fare le tragedie, qualuneque fauola pareua atta à Tragedia; & i poeti di que primi tempi puoneuano nelle Tragedie tutto quello, che loro ueniua alle mani: Ne haueano la ſcelta delle materie. Ma poi che i migliori giuditij conſideronno tutto quello ch'era diceuole à tali fauole, ſi riſtrinſero le tragedie à queſte ſorti di perſone, di che detto ui habbiamo. Poi che il ualent'huomo coſi hebbe detto, ſubito un altro ſoggiunſe. A me pare che uoi ui ingan niate, perche io credo che tra i piu grãdi, & piu giuditioſi tragici, che fõſſero appo i greci, & c'hoggi di in greco ſi leggano, ſiano, Eſchilo, Sophocle, et Euripide, anchor che, Euripide nõ ſia molto lodato nella diſpoſitione da Ariſtotele, coſa che chiara appare delle ſue tragedie, à chi le legge con qualche giuditio: & nondimeno ſi trouano pure nelle coſtoro tragedie delle perſone ſcelerate, che ui muoiono, ſi che non parlauero quello che uoi dianzi diceſte, di mente di Ariſtotele, che li ſcelerati non ſiano perſone atte alla tragedia. A queſto riſpuoſe il ualent'homo. Voi non mi hauete inteſo; io non ui ho detto; che perſone ſcelerate non muoiano nelle tragiedie, che ue ne muoiano, ma ui ho detto, che quello, ſenza il quale la tragedia perde il nome, cio è il terrore, & la compaßione, non naſce da perſone ſcelerate, ne queſto trouerete ne tragici che poco fa mi nominaſte perche anchor che nelle loro tragedie ne ſiano de gli ſcelerati, la miſericordia & il terrore, ò uero il marauiglioſo (che tanto ama la tragedia non naſce da loro, come nelle Heraclide appreſſo Euripide, che ui mori Euriſteo ſcelerato; ma la compaßione, et il terrore non è ſoura lui, ma ſoura i figliuoli di Hercole, i quali non ſõno ſcelerati. Il ſimile è nell'Hercole furente, Nell'Hippolito, & nelle altre. Anzi à me pare altrimente (ſoggiunſe unaltro) perche io non ſò che maggiore ſceleratezza ſi poſſa imaginare di quella, che uno figliuolo ſi giaccia con la madre, & di lei habbia figliuoli: & nõdimeno noi ueggiamo che Sophocle fece l'Edipo tiranno, nella quale tragedia muore Iocaſta madre d'Edipo; & Edipo ſi caccia gli occhi del capo, & queſto perche eſſendo madre & figliuolo, eſſendoſi fatti marito & moglie, ſi erano giacciuti inſieme & haueano hauti figliuoli. Detto chebbe coſtui queſte parole, riſpuoſe il ualẽt'huomo. Queſta nõ è ſceleraggine, frate mio. Come domine, non è ſceleraggine queſta, diſſe colui & qual fia ſceleraggine, ſe non è ſceleraggine che il figliuolo ſi giaccia con la madre? Sceleraggine nõ diß'io (ſoggionſe il uatent'huomo) che nõ ſia che il figliuolo giaccia con la madre, anzi io tutto tremo à penſarui; ma dico, che in Edipo nõ e ſceleraggine. Et perche nõ è ſceleraggine in Edipo; diſſe colui: perche (riſpuoſe egli) quello che potria eſſere diſcelerato nella tragedia, non uiene per ſcienza & uoluntade, & conſen

timento,ò di Iocasta ò di Edipo,mà per errore perche Iocasta non cognosceua Edipo per figliuolo, ne Edipo Iocasta per madre,anzi mẽtre Edipo cercaua uoler uendicare la morte di Laio ciò è fare occidere colui,che hauea ucciso il padre,& dopoi s'era giacciuto con la madre, onde nera uenuto tanta peste à Thebe,trouo fuori d'ogni sua opinione,se esserquello onde poi ne segui, che egli si cauo gl'occhi,et Iocasta si impese per la gola & parue questa cosa tanto miserabile,et atta ad impuorre terrore, che sono alcuni che uogliano, che questa tragedia sia stata detta Edipo tiranno, come ella tra le altre tragedie sia,come un signore et uno tiranno,che il medesimo anticamente significaua: & parue tanto eccellẽte ad Aristotele questo Edipo,tra casi degni di compassione,& horribili che lo tenne come uno paragone tra tutte le materie tragice, & meriteuolmente. nel uero son contento(disse all'hora colui)che queste uostre ragioni uagliano quanto alli essempi,che infino à qui si sono addutti che direte della Elettra di sophocle tragedia tra le altre sue da nõ essere poco prezzata oue la scelerata Clitennestra,& Egisto per hauere occisõ Agamenone per lo adulterio loro,& dopoi è scelerata Elettra & Oreste altresi per hauere uccisõ la madre, & leuatone queste persone,non ui è alcuno altro,sul quale nascha ò possa nascere la commiseratione;anzi pare,che Sophocle ponga ogni suo ingegno, perche la commiseratione nasca sõpra Eletra per uarij casi che n'auengano: egli è adunque necessario qui dire,ò che la commiseratione nasca su persone scelerate,ò che

non ui è commiseratione,& cosi non sia da essere detta tragedia: il che mi parria duro da esser detto di cosa di Sophocle,tragico di tanto nome,et di tãta autoritade.Schiueremo tutti questi incommodi(rispuose il ualeut'huomo)& dicoui che la commiseratione ui è,& nasce principalmente,quanto alle persõne introdutte da Eletra(come uoi hauete detto)per le uarie cagioni,che in essa tragedia si ueggano. Ne sõno scelerati Oreste,& Elettra,ma persõne mezzane,cio è,che sono tra il buono,& il reo;& per cio(come dice Aristotele)atti alla compassione:paiono bene scelerati per la morte della madre, ma sõno buoni in far uendetta del padre:& però, anchora che.M.Tullio dica che Oreste non si dee chiamar pietoso,per hauere occisa la madre in uendetta del padre,non dice però,che egli sia semplicemente scelerato:ma che non è stato pietoso senza peccato,et altroue mostra che nõ senza ragione egli occise la madre,il che gli die giusta cagione di potersi difendere,et di esser assolto.Et posto che i poeti dicano,che egli fusse agitato dalle furie per la morte della madre, anchora che ui sono alcuni che uoglino che il furore di Oreste fusse fittione di Euripide,ne molto lodato da buoni:iquali uogliano che tal'uendetta piacesse tanto à dei,che egli fusse felicissimo,come quegli,che uisse anni nouanta,& ne regno settanta intieri)mostrano aucho che ne fù liberato per la pieta che egli hauea usata in far uendetta del padre:onde ueder se puote che non era persõna scelerata:ma ne in tutto buona, ne in tutto rea:la qual cosa gli fece atti alla tragedia. Ne pur la morte del

padre diede cagione ad Oreſte, & ad Elettra di occidere la madre, ma i mali diportamenti, che ella face ua con Elettra, & il cercare la morte di Oreſte, & minacciare eſtremo ſupplitio ad Elettra; ilche baſta ua à leuare appo loro ogni pieta, la quale era gia ſta ta uiolata da lei, & nella morte d'Agammenone, & nel cercare i danni loro contra ogni pietade. Et da fauore alla mia opinione, che Oreſte fù in dutto à far uendetta del padre da Appolline il che moſtra eſcuſabile la cagione, hauendo eſſo Appolline autore: et moſtra Euripide nella Iphigenia nella taurica regione, che trattandoſi nello Areopago apreſſo à giudici queſto caſo, et eſſẽdo uarie le sẽtẽze de giudici, circa la ſalute, ò la morte di lui, Pallade (del che fece mentione M. Tullio nella oratione ch'egli compoſe in difeſa di Milone) uiſta la cagione probabile ch'à cio l'hauea indutto, per la ſua ſentenza il giudicò degno di eſſere aſſolto da ogni pena: laquale autoritade di Euripide pote far chiaro, quanto ſi ingannino color che hanno creduto che nell'Oreſte, che'egli compoſe, tutte le perſone in eſſa tragedia introdutte ſiano ſcelerate, eccetto Pilade, & puote moſtrare Oreſte non ſcelerato, il ſimile caſo che auenne à Faticiano apreſſo i Romani, il quale hauendo occiſa la madre, per la morte che ella hauea data à Fabritiano ſuo padre per goderſi lo adultero Petronio, con cui ſi era giacciuta, mentre il marito era à campo à Tuſcia terra principale de ſanniti, non pure non fu condanato dalle ſententie de Senatori: ma non gli fu ciò imputato à ſceleraggine alcuna. La qual coſa moſtra che il medeſimo

ſi deue dire di Oreſte. Ne mi uergognerò qui addurui l'autoritade di Giuuenale, il quale parlando nella ottaua ſatira di Nerone, c'hauea occiſa la madre, moſtra che egli ad occiderla fu ſimile ad Oreſte, ma che molto fu diſſimile la cagione, per laquale l'uno, & l'altro loro diede la morte, moſtrando che la cagione che à ciò induſſe Oreſte fu honeſta; ma quella di Nerone fu ingiuſtiſſima: & che oue che Oreſte meritò di eſſere aſſolto, era Nerone degno di mille pene: et perche ho ritrouato quei uerſi tradotti, non mi ſara graue raccõtarliui, & ſõno queſti:

Et quale è coſi priuo d'intelletto
Che non preponga Seneca à Nerone? »
Alla cui pena non una ſimia, o duno »
Sacco di cuoio, o dun ſerpente ſolo »
Deueaſi apparechiar, ma potea forſi »
Vgual parer l'errore a quel d'Oreſte. »
Ma la cagion diſſimil fa la coſa; »
Ch'egli ſpinto da dei fece uendetta »
Del padre, in mezo del conuiuio occiſo, »
Et quel che ſegue. »

Per queſte ragioni adunque ui ſara la compaſſione, et non ſoura perſone ſcelerate, ma di mezzana conditione, & per ciò l'Elettra giuditioſamente ſara ſtata detta tragedia dal o Autore. Poi che tacque il ualent'huomo, diſſe colui c'haueua oppoſto. Certo à me pare che ciò che uoi detto ci hauete ſia uero, & credo (come uoi hauete detto) che ſconueneuoliſſimamente queſta fauola di Canace ſia ſtata detta tragedia et mi marauiglio, che'l ſuo autore non habbia uedute queſte co

se,mi par pure che chi si da ad iscriuere,deurebbe ben considerare le cose,prima che egli scriuesse,ò lasciasse uedere le cose da lui scritte.Questo è uitio di questi tẽ pi rispuose il dotto huomo, & auiene nelle tragedie, come ancho ueggiamo auenire nelle comedie,perche ui sono fauole,& comiche & tragiche,che non hanno altro in se di tragedia ò di Comedia,che il puro,et semplice nome, et questo auiene perche si danno à scriuere non meno gli dotti,che gli ignoranti,iquali ignoranti sono le simie de dotti, & rimangono nel fine giuoco del populo.Poi che costoro hebberò cosi detto,ui fu unaltro che sorse à ragionare, & disse: poi che l'autore non è qui,ch'egli possa se difendere,siateui prego contenti,ch'io dica una parola à sua difesa. Dite pur cio che ui piace(disse il ualent'huomo)che noi non diciamo questo che dicemo per dar contra l'Autore della Canace,che non sappiamo noi chi egli si sia; & potre essere alla uentura che egli è nostro amico,ma essendo entrati in questi ragionamenti(anchor che mio mal grado)habbiamo detto quello che ne pare circa cio, non per uolere dir mal di lui, che questo non è il nostro costume, ma perche la uerita, per la quale ritrouare tutto di ci affatichiamo, ci è uie piu amica d'ogni amico, & non uogliamo per piacere à costui,ingannar uoi,che tanto ci credete & sotto la cui disciplina, gia tanti anni siete stati,& da questi nostri ragionamenti duo beni potranno auenire,l'uno che potrete uedere che importi à darsi à scriuere cose c'habbiano à comparire nel cospetto de dotti,& che non senza cagione disse il giuditioso Hora

tio,che ognuno deuesse hauer cura di pigliarsi peso conueneuole alle sue sorze, & quello che si scriue,si deue tenere per le mani molto tempo prima che si sopponga al giuditio d'ognuno.laltro che si potranno sgannare coloro che si lasciano ingannare à titoli,& pensano che cio che ha titolo di tragedia, ò di Comedia,ò d'altra lodeuol compositione sia ueramente ò comedia ò tragedia, ò compositione degna di essere accettata per buona, perche molte sono le cose che sono acettate dal uulgo indotto,che si scuopreno degne di biasimo ne gli orechi di chi sa distinguere il nero dal bianco,ma che dite uoi? che disesa è questa che ci uolete addurre per questo autore? la disesa è (seguì quell'altro)che si può dire à sauore di costui, che come il comandamento de dei sece Oreste non scelerato apresso Sophocle, cosi in questa tragedia lo indur di Venere questi due fratelli à cosi sozzo congiungimento,gli potrebbe leuare la colpa,& sarli degni di compassione. Risspuose à costui il ualent'huomo, la conseguentia non uale, figliuol mio,perche non è similitudine tra il caso di Oreste, & quello di costoro, perche Oreste per giusta, & pietosa cagione su à ciò da i dei indutto, ma qui non è cagione alcuna,c'habbia in se punto di pietade,ò d'honestade,oltra che come è suori della sauola antica la sittione, che sece questo Autore di Venere,cosi imprudentissimamente ui è introdutta per sarli incorrere in cosi graue scelleratezza, perche dopo nasca soura loro la commiseratione.Imperò che(per quanto io ho osseruato appresso i tragici & grechi,& latini) s'i dei pure s'introducano nelle

tragedie per fare alcuna uendetta, ne nasce la commiseratione, ò della persona, su laquale cade la uendetta, & qui non ha luoco sceleraggine alcuna, su la persona che patisce, come ueggiamo auenire d'Hippolito appresso di Euripide, & appresso di Seneca, ò che nõ nasce la compaßione della persona, che patisce, la pena, ma da chi le la da, & qui puote auenire sceleraggine, ma non uoluntaria, anzi per errore, acciò che dalla persona che fece la uendetta, nasca la commiseratione, come fece Euripide nelle Baccanti, nellequali uolendo far Bacco uendetta di Penteo che lo sprezzaua, nõ uolle Euripide che la commiseratione nasceße soura lo scelerato, sul quale ella non potea hauer luoco; ma uolle che nasceße soura Agaue sua madre, & però egli fece che Bacco la concita à tanto furore, che credendo ella prender e uno cingiale insieme con le sorelle l'uccise: & parue alla madre nel furore d'hauer fatto cosa molto lodeuole, ma poi rauedutasi fece come Hercule che uccise i figliuoli et la moglie p furor posto in lui per opra di Giunone, perche dando luoco il furore alla ragione, & cognoscendosi ella hauer occiso il figliuolo, credendolo uno Cingiale, si dolse di maniera, che giustamẽte pote indurre à compaßione di se gli spettatori, come anchora auenne di Hercole, poi ch'egli dal furore si rihebbe. Ma nissuno di questi due modi è osseruato in questa fauola, essendosi, (come subito disse nel principio la mal finta ombra) questi due arditi & scelerati frattelli, di commune consentimento, scientemente insieme congiunti, & mi hanno mosso molte uolte à riso le sciochezze che fa dire

questo Autore, à Macareo nella terza scena, del secondo atto, per uolersi escusare della sceleraggine; dicendo doppo molti uiluppi; ch'uno impeto che in uece d'alma mosse le sue membra, accio lo indusse; lequali membra egli chiama pur ardite & scelerate, quasi ch'egli si pensasse, che col fingere ciò con questa sua philosophica fittione (inconsideratamente come fece) uenire da dei, debbi leuare il peccato & la sceleraggine da Macareo, opinione ueramente sciocchißima, tanto piu, quanto uolendo egli philosophare per iscusare seßesso, induce poi nella medesima scena Macareo che dice ch'egli è caro à se ßesse, per esser caro à colei, che gli è tanto cara; non è questo mostrare una perseueranza uoluntaria nel'male. Questo non fece gia sophocle circa, Edipo & Iocasta, ma fece; & ragioneuolmente, che tosto che s'accorsero delloro congiungimento, anchora che fosse stato per errore furono da tal pentimento, & dolor souragiunti, che l'uno si caccio gli occhi, et l'altra eleße di piu non uolere uiuere. Inducendo adunque questa fauola costui, come la induce, anchora che Venere ui interuenga, non ui ha luoco compaßione ne potea ben nascere commiseratione, se si fosseron congiunti per errore, si che nõ si fussero cognosciuti fratelli, & dopoi rauedutosi del loro fallo ne fosse auenuto il caso che dianzi dicemmo che auenne di Edipo, & di Iocasta, & di ogni altro simile degno di compaßione, come molti n'haueriano potuti auenire, se da giuditioso poeta fosse stata composta. Fu accettata da ognuno l'opinione del ualent'huomo, & gia tacendo egli, disse colui, che haueua

opposto non si puote negare il consentimento del male; ne meno la scienza in questi due scelerati, che lo stesso autore in molti luochi l'accenna, & massimamente quando induce la nutrice, che persuada à Macareo che non si uccida, cosi dicendo.

» Torto fai all'amor, ch'ella ti porta,
» Onde sol per piacerti,
» Contra il proprio piacere, uccider uolse
» Quella santa honestade
» Di cui qual donna è priua
» Ne donna è piu ne uiua.

» Nelqual ragionamento si uede da quello uccider uolersi ch'ella sceleratamente consenti al fratello, & da quello, sol per piacerti, ch'egli altresi sceleratamente la chiese. Ma lasciamo un poco da parte questi scelerati: à me pare che si potrebbe dire, che cosi come nel l'Heraclii, dellequali poco ha parlammo, nasce la cõ miseratione, et il terrore da Iolao, da figliuoli d'Hercole, & da Albomena, & non da Euristeo scelerato, cosi in questa Canace nasca la compassione, & il terrore dal figliuolo, che nasce di Canace. Io uorrei rispuose all'hora il ualent'huomo, che uoi haueste taciuta questa difesa. perche cercando di escusarlo, l'hauete fatto piu degno di biasimo, ch'egli non era prima: Perche anchora che il nato fanciullo sia da se non colpeuole, è però parto scelerato, come Hercole, & Polim: & però non atto alla Tragedia, perche la scelerag= gine de parenti suoi machia ogni sua innocenza. Soggiunse all'hora subito quell'altro. Se l'esser parto sce

lerato

lerato; fa indegno chi nasce, di compassione, seguiteria che da nessuno de figliuoli d'Edipo potesse nascere commiseratione, perche tutti sono nati di uno padre scelerato, quanto al congiungimento non licito, non quanto al consentimento: & pur noi ueggiamo, nell'= Antigone di Sophocle, che essa Antigone è degna d'= infinita compassione. La compassione che fa nascere Sophocle sull'Antigone rispuose il ualent'huomo, nõ è simplicemente per essa Antigone, ma per l'opra pia c'haueua usato in sepellire il fratello, & che per ciò ne douesse hauer morte, parea cosa strana, & degna di compassione: il medesimo ancho hauria potuto auenire di questo fanciullo, quando qualche pieta de usata da lui lo hauesse condutto alla morte, ma stando cosi come sta il fatto, non ui ha luoco compassione: & questo mostra lo stesso autore, nella seconda scena del terzo atto, oue persuadendo la nutrice à Canace, che uiua, perche morendo, muore il figliuolo innocente, soggiunse Canace.

Viuendo io uiue un figlio »
Di due fratelli, un mostro, un dishonore »
Del secol nostro, un testimonio uero »
Di scelerato amore. »

Si che quanto à questa parte l'autor medesimo si ha tolto questa difesa, & ha fatto cosa abhominеuole questo parto, che solo al nome ognuno gli deue disiderare la morte non c'hauerli compassione, se muore. tosto che costui tacque soggiunse su=

bito colui c'haueà opposto, se questo nome di scelera to, toglie la pietà di questo fanciullo, la torra ancho da Iocasta, & da Edipo, che tante uolte si dicano sce lerati, & indegni di ogni pietà, si che non saria an= cho nell'Edipo di Sophocle, persona atta alla cõmise ratione. La ragione non ua del pari rispuose il dotto huomo; perche il dirsi scelerati & indegni di pietà di Iocasta, & di Edipo, non pure non aggraua loro di peccato, ma gli fa uia piu degni di compassione; per= che sapendo gli spettatori, tutto ciò essere ad ambi lo ro auenuto non per sceleraggine, ma per errore, & ueggendo loro tanto dolenti, & tanto riputarsi de= gni d'ogni male, induce à tanta pietà gli animi di chi gli ascolta, che è uno stupore, una marauiglia il pẽsar ui solo; il che non auiene, ne puote auenire, di questo fanciullo: sul quale fanciullo è ancho da considerare, che egli nasce in Tragedia. Vorrei che mi mo strasse questo autore, oue egli ha ritrouato questo esempio, ò in quale autore egli ha cauata questa dottrina: Io per me non mi ricordo mai hauer letto, che nascano figliuoli nelle tragedie, perche soura essi nasca il ter= rore et la compassione, come uoi uoleuate che potesse nascere da questo fanciullo. ho ben letto, che soura i nati si usa crudeltade, come nel Thieste, nella Medea, nell'Hercole furente: ma nõ che si aspetti, che nascano per incrudelire poi contra il parto, & tengo questo per uno gran uitio. Taceua il ualent'huomo, quando un'altro disse. ho gratia à dio c'hoggi si sia ragiona=

to di questa tragedia, perche io mi cognosco hauer apparato da questo ragionamento cose circa la Tragedia, ch'ognuno non le considera. Anzi si consi dera ognuno (disse il ualent'huomo) che uuole acqui= stare loda nello scriuere; & chi non le considera, non si ponga à scriuere: perche il premio delle sue fatiche non è altro che eterno biasimo: ne pure questo c'hab biamo detto, è da cõsiderare da chi uuole scriuere tra gedie, che meritino di andare sotto giuditiosi lettori, ma molte altre cose, lequali nõ uoglio narrare hora; perche non è luoco, altra uolta poi ne ragionere= mo piu alungo. Voleua far fine al suo parlare questo gentile spirito, quãdo un'altro disse. Euui altro che ui offenda circa la materia di questa fauola? sonui molte cose (disse egli). Et quali domãdò subito quell'altro? Non è tempo disse il dotto huomo discernere hora o= gni cosa. Ditecene almeno alcuna disse quell'altro. uo lentieri soggiunse all'hora il ualent'huomo. Io non ri trouo che Autore alcuno latino, ò greco di autorita de, che io letto habbia (eccetto, Ouidio) faccia Canace, & Macareo figliuoli di Eolo Re de uenti: ben furon figliuoli d'uno Eolo Re de Thoschi, ò per tradurre fi delmẽte il greco, Re de Tirrheni: Ma uolle forse Oui dio seruirsi di questo nome, et pigliarsi in ciò licenza, come fece Virgilio di Didone, et di Enea, & esso Oui dio di Roma, & di Pithagora: non hauendo rispetto all'ordine de tempi: & però io sono contento, che que sto autore habbia uoluto in ciò seguire Ouidio, ma

uorrei che p cortesia mi dicessi da quale Autore egli ha che questi due scelerati fratelli nascessero di Eolo, & di Deiopeia. So ben'io che s'egli hauesse considerato quello che dice Seruio su quella parola di Virgilio. Et pulcra faciat te prole parentem.
hauerebbe facilmente compreso, che questo caso tra questi due fratelli, non potrebbe essere auenuto per Enea, come egli finge: & che non erano nati di Deiopeia, ma che erano nati d'un'altro Eolo, & non del Re de uenti: apresso del quale non saria stata scelerateza, che un fratello si fosse giaciuto, con la sorella, ne perciò l'harebbe uoluto occidere, perche (come dimostra il padre di tutti gli altri poeti Homero) Eolo uoluntariamente maritò sei figliuoli maschi, à sei figliuole femine c'haueua: & non pur questo era tenuto peccato appresso lui: ma disse Homero che uiueano insieme tutti santamente. Ne tra que figliuoli di Eolo ui è nominato Canace, & Macareo. Et benche alcuni si uoglino fare scudo di Diodoro, à prouare che questi due scelerati fussero figluoli d'Eolo; chi leggera diligẽtemente Diodoro, uedra che non meno coloro s'ingannano, che cosi credeno, che s'ingannino quegl'altri, che dicono che questo Macareo fu insieme con Oreste alla morte di Pirro. Ilche quanto che sia falso si puole uedere in Strabone, oue egli di ciò ragiona: si che la consideratione di questo Autore circa ciò è grandissima. Oltre ciò io non so, oue egli s'habbia trouato, che questi due scelerati fratelli fosseron nati ad un par

to ciò e gemelli, come egli gli chiama. Questo non disse già Plutarco, oue egli di loro parla. Disse bene egli, che Macareo minore di età uiolò una sua sorella detta Canace, laqualcosa mostra, che nõ erano gemelli. Et se egli dicesse, ch'egli non parla di quelli di Eolo Re de Thoschi, ò de Tirrheni, ma di quelli di Eolo re de uenti; Io ui dico che non furon figliuoli di questo, ma di quello, come disopra ui habbiamo mostrato. Doueua adunq; s'egli uoleua in cio imitare Ouidio, non si allungare da lui: & non dire quello che Ouidio non dice, perche sa ben'egli, & se no'l sa il dourebbe sapere, che non lece à Poeta tragico mutare la fauola, che egli da altri autori si piglia per compuorne tragedia: & questo molto dottamente nota Aristotele nella sua poetica. E'lecito bene nelle fauole note, che si pigliano, fingere alcuna cosa, mutare alcuni nomi, seruatone due, ò tre, senza iquali non si potrebbe cognoscere la fauola: ma non mutare la sustanza di essa. Perche è ben lecito, chi fa le materie communi priuate (come disse Horatio) in qualche cosa partirsi da primi autori; come formare alcuni ragionamenti finti ad abellire la fauola: introdurre delle cose fuori, che colui, d'alquale si piglia la materia, le faccia in casa: fingere una notrice, un consiglieri, un seruo, & altre simil cose, che si possano annouerare tra le cose, che comunemente accadeno alle sustanze delle materie, dellequali si ragiona, ò si scriue: & questo auiene nelle scene: perche altra arte si ricerca à narrare sim

plicemente,altra à rapresentare in scena:ma fare,come costui,non è mai stato lecito appresso lodato poeta:Oltre ciò questo Autore confonde la fauola. Però che chi ha detto che Canace, & Macareo erano figliuoli di Eolo,Re de uenti(parlo disse egli,de gl'anti chi,& buoni autori,che de moderni molti si sono ingãnati,acciecati dalle similitudini de nomi)nõ ha mai detto,che Macareo hauẽdo hauto la nuoua della morte di Canace, subito nella medesima corte del padre, se stesso occise,come dice costui, hanno ben detto, che egli ueduta la sorella grauida,temendo l'ira del padre se ne fuggi, onde ne nacque la epistola d'Ouidio,dalquale ha hauto origine questo argumento di Canace,& Macareo,laquale non hauria cosi scritta Ouidio,s'el la cosa fosse stata,come costui,la scriue.Anzi nell'istessa epistola Ouidio in ciò gli è del tutto contrario,uero è bene, che questo caso dell'occidere se stesso nella corte del padre, doppò la morte della sorella,auẽne à Macareo,figliuolo del re de Tirrheni: la onde disse egli, se pur uoleua costui farli figliuoli del Re de uenti,deuea seguire,chi di loro scriue, et nõ si fare chimere contrarie à coloro, da iquali egli ha preso il dishonesto argumento; come ancho ha fatto nella morte di Canace,nellaquale fece che Eolo,li mãda il coltello,& il ueneno; & nondimeno Ouidio fa, ch'egli li mãdò solo il coltello: ma questo Autore circunspetto & aueduto le ha fatto mandare & l'uno & l'altro:perche nella morte della figliuola si scopris

se, nel colmo dell'ira & del furore pietoso col fare, che'l seruo le persuadesse,che piu tosto del ferro, per minor suo male, che di ueleno morisse: & certo che questa è bella cosa da notare. Hauendo fin qui detto il ualent'huomo, & essendo stato da tutti con molta attẽtione ascoltato,disse uno de gli ascoltãti.Per quãto io ho cõpreso dal uostro ragionare, uoi siete d'opinione,che le fauole non si debbino mutare,ma che si debbano pigliare tali quali gli altri autori le cidãno. Sõ di questa opinione,rispuose il dotto huomo.All'hora quell'altro disse.Hauete cõtrario Euripide nell'Helena,nellaquale si parte da quello,che ne scriue Homero:similmente nella phenise,egli fa che Iocasta non si è occisa inteso il suo cõgiungimento con'Edipo suo figliuolo,come fece Sophocle,et da altra pena à Tantalo nell'Creste,che non fanno gli altri, & fa trasportare Iphigenia nella regione Taurica al tẽpio di Diana, oue altri la fanno occidere in Aulide, & delle altre ue ne sono molte,che io ui potrei addurre, lequali fanno ampia fede,che le fauole si mutano.Disse all'hora il ualent'huomo.Delle fauole che uoi ci hauete narrate uarie sono state l'oppinioni, & chi le ha scritte appresso à greci pon dir delle menzogne ad uno modo,& chi ad un'altro:ma non trouerete mai, che Euripide(poi che di lui ci hauete parlato)habbia confuso una opinione con l'altra,come face costui, & non deue esser dannato autore,che segua scrittore di autoritade,pur che non confonda le cose. Dette c'hebbe il

ualent'huomo queſte parole, & uolendo gli altri ch'egli ſeguiſſe, adducendoli ch'egli hauea gia ſatisfatto all'ufficio del leggere, diſſe egli, non poter piu con loro eſſere: ma che altra uolta ſi ragionera del reſto: & coſi fu fatto fine à queſto parlare; ilqual tutto nacq; in Bologna, mentre io ui ſtaua ad apparare le ſante leggi ſotto il dottiſſimo. A. Auenne poi per mia ſiniſtra ſorte, ch'io mi parti da Bologna, & me ne andai in Vinegia per lo incommodo della quiſtione che ſapete: per laqual coſa non mi fu piu lecito udir quel ualent'huomo, che con tanta dottrina, & tanto ſottilmente ci ragionaua dell'arte tragica, laqual coſa mi fu (come deueua eſſere) molto diſcara, perche da quella bocca d'oro (che coſi piu giuſtamente, che al ſolito modo, ſi deuria nominare, quel ualent'huomo) non uſciano ſe nõ parole & ſentenze d'oro. Hora poi ch'io fui in Vinegia, mi fei portare ſino à Murano, oue io hauea inteſo eſſere quel mirabile et nobile ſpirito del Triſſino, ſolo per potermi gloriare d'hauer ueduto Vinegia, & lui, ilquale è hoggi coſi un miracolo, tra begli ingegni, quanto al ſaper render conto delle coſe ſottili, come tra le nobiliſſime citta del mondo Vinegia: & andato à caſa ſua, egli conoſciuto il mio diſiderio, mi accolſe amoreuoliſſimamente, erano nella ſtanza, oue egli era, molte dotte perſõne di uarij luochi: tra quali ui era uno Fiorentino famigliare, per quanto io giudicai, del Reuerendiſſimo Redolfi, che mi parea molto dotto & aſ-

ſentito huomo. Queſto doppo altri uarij ragionamenti uenne à parlare di queſta Tragedia di Canace & Macareo, & ne dimandò al Triſſino il ſuo parere. A coſtui riſpoſe il Triſſino. Quello ch'io ſenta di queſta Tragedia il direi piu uolentieri all'Autore, che ad altri, perche eſſendo egli mio amico, io gli parlerei da amico. Molte coſe furon dette da molti, ma il Triſſino, mai per coſa che ſi diceſſe, non uolle dire altro del ſuo parere: ſolo diſſe, ch'ancho egli era d'oppinione, che materia ſcelerata non poteſſe eſſere da Tragedia, quanto ſi apparteneua alla compaſſione, & al terrore: & che ſe fu già à quei primi rozzi poeti lecito (per non ſi ſapere piu oltre in quei tempi) far tragedia di qualunq; materia ueniſſe loro alle mani, che doppo, che i perfetti giuditij, hebbero ſequeſtrata la ſceleraggine dalla tragedia, quanto à uolere, che ella foſſe il fondamento di eſſa, non era piu lecito à ſuo giuditio introdurleui: perche ſimil fauole, quanto à coſtumi, iquali ſono di grandiſſima conſideratione nelle tragedie, ſono peſſime, & percio da non eſſere ammiſſe nel conſpetto de popoli, ad eſſempio della uita de quali ſi ritrouaro le tragedie da piu ſaggi poeti, come hauete da Platone, & da Ariſtotile, & dall'iſteſſe tragedie, che tutta uia ſi leggono. Ne altro che queſto ſi potè hauere dal Triſſino. Stato adunq; con lui buona pezza, montammo io, il Fiorentino, & molti altri in una di quelle barchette Venetiane, ch'eſſi chiamano gondole, per uenire uerſo Venetia, & mentre

ragionauamo,cercai d'indurre il Firentino à ragionare della tragedia;ilquale in molte cose circa la materia d'essa conuenne col parere del detto Bolognese, & ui aggiunse,che non sapea con che giuditio, & cõ che arte egli facea,che la prima persona, ch'esce in scena, sia l'ombra d'uno che non è anchor nato. Vorrei (disse egli)che me ne mostrasse esempio in quanti tragici scrissero mai, & non sol face che uenga in scena, ma dica essere stato sententiato,& mangiato da corui,et quelle altre cose,che li fa dire questo buono huomo, facendolo prima stratiare,et malamente morire, che egli nasca. A queste parole forse uno della compagnia, & disse. Marauiglie mi assai,che uoi diciate, che non ui siano l'ombre delle persone prima che naschino. Parmi pure,che Virgilio (il giuditio delquale ha di gran lunga auãzato ogni giuditio humano)nel sesto della sua diuina Eneide põga l'ombre de Romani nõ nati; introducẽdo Anchise,che le mostra ad Enea: ne pure questa è stata oppinione de poeti, ma de maggiori Philosõphi. I Philosõphi(disse il Firentino)hanno con le loro scritture mostrato piu tosto quello che si dourebbe sapere,che ci habbiano insegnato,quello che cercano gli huomini di sapere, et che sapere ueramente si deurebbe: & i poeti che sono stati le simie de philosophi,non hanno posto orma fuori de gli stessi philosophi, anchora che fabulosamente habbiano trattato le cose alte et marauigliose. Ma stando pure nella oppinione & de Philosophi,& de Poeti,& con

cedendo loro, che in ciò dicano il uero,io ui dico,che non semo ne termini. Che non nego io,che non sia stata oppinione di alcuni,che non ui siano l'ombre delle persone prima che nascano,ma alcuni non ho io giamai ueduto,ò letto,che io mi arricordi, che faccia uenire l'ombre di chi ha da nascere,nelle parti superiori,& narrare cose come passate,che non sono ancora sute,& dicasi hauer patito quello, che dopoi deue patire la persona,che deue nascere,dicui ella è ombra. Era pur alquanto piu tollerabile, c'hauesse predetto il suo stratio (quantunq; fosse ancho senza essempio) che dire essere stato cosi mal trattato,come dice,il che non pote auenire in queste nostre parti ad ombra, cosa spirituale,senza il corpo,& che l'ombra di costui fosse ombra di non nato,non pure in questa istessa scena il dimostrò l'Autore,ma nel processo della tragedia, facendolo nascere di Canace. Appresso face in questa scena,che l'õbra parla à gli spettatori, laqual cosa quãto disdica,il nota dottamẽte Donato su le comedie di Terentio & come biasima Plauto,che ciò fece molte uolte, loda mirabilmente Terentio,che mai no'l fece,& posto che paia,che Donato accenni, che non disdica nelle Tragedie,che gli Histrioni parlino à gli spettatori,nõdimeno nõ ui è essempio,et sono stato molte uolte dubioso, che cosi in questo luoco come in molti altri,non sia scorretto il testo,che non so uedere, ne ragione,ne cagione,p laquale si possa cõcedere,che se ciò nõ cõuiene alla comedia,debba cõuenire

alla tragedia,poema degno di molto maggiore osser uatione che nõ è la comedia.Ne io p q̃to ho letto tro uo questo essere stato in uso,ne appresso à greci,ne ap presso à latini,ne ancho appresso à quei uulgari, che si sono dati à seguitare le uestigia de buoni autori: & posto che paia che quelle p̃sone,che fanno il prologo, cioè la prima scena,ò quello che è inãzi al primo cho ro;diano notitia dello argumẽto di tutta la fauola: et uoglia l'autore che indi gli spettatori habiano cogni tione di quello,che deue auenire nella scena, parlano quelle tali parole come da se,et nõ come habbianoinã zi alcuno,alquale essi uoltino e loro sermoni.Et pche non è egli lecito, che le persone della scena parlino à spettatori,dimandò un'altro? Io non ho letto alcuno che mi renda questa ragione,rispose il Firentino, ma mi pare poterui dire,che ciò sia,perche si toglie il ue risimile alla fauola,il quale ui è tanto necessario,che chi glie le leua,li leua ogni loda: anchora che colui che face la Rhettorica ad Herennio,tolga dalla fauo la tragica il uerisimile:laqual cosa tanto mi pare lon tana dal uero,& dalla oppinione de dotti,& latini, & greci,ch'io stimo,che questo sol luoco possa basta re à far fede che questa Rhettorica nõ sia di M.Tul lio, che anchora,che egli dica, che la fauola è quella che non ha in se la uerisimilitudine;non dice però que sto della Tragedia; & Aristotele nell'arte sua face tanto proprio il uerisimile à lei,che non pure in tut to l'argumento,ma nella dispositione,nella elocutio-

ne,& nelle altre parti sempre ue l'accompagna, tal' che qualunque parte dal uerisimile lontana è appres so lui indegna di tragedia. Et questo è,perche la tra= gedia non è altro che imitatione delle attioni illustri, dellequali non saria imitatrice, se fusse lontana dal uerisimile,& questo ancho acennò Horatio nella sua poetica quando disse.

Quodcunq; ostendes mihi sic, incredulus odi. »

Laqual sentenza ho già uisto cosi tradotta.

Qualunnche cosa tal mi mostrerai, »

Come indegna di se,l'haverò in odio. »

Hora per tornare alla Canace, dico che gli Hi= strioni denno rapresentare le cose come ueramen= te le fariano tra se le persone, che essi fingono,& non dare à uedere che siano cose che si narrino, ò che si fingano; che ciò reca fastidio à gli spetta tori, & toglie la fede alla fauola.Et come quelle per sone che fingano gli histrioni, fariano le cose in casa tra se, ò fuori solo co'suoi compagni, ò con coloro che hauessero ad intrauenire ne loro negotij, cosi gli histrioni non hanno à mostrare di uedere gli spetta= tori:ma parlare,come se le cose nel uero si facessero tra lor soli:et solo gli spettatori sono in consideratio ne al poeta, & à chi parla per lui, come chi face il prologo,ma à gli altri nò.Et se bene nel fine delle co medie,si dice à gli spettatori,che faccino segno di fe= sta,douete sapere che quelle nõ sono parole della fauo la;& che colui che cosi dice à gli spettatori,no'l dice,

come rappresentatore,et come tale che parli nella co media;ma in nome di tutto il gregge:et forse chi con sidera Horatio nella sua poetica,non erano appresso gli antichi quelle parole di recitatore, ma di chi fa ceua la musica, ciò è del cantore, lequali parole non si usano à dire nelle Tragedie,come ancho in esse non si usa prologo ; ilquale sia separato dalle parti della Tragedia, & faccia gli uffici,che fa il prologo nelle Comedie.Poi che il Firentino tacque, fu uno , che gli addimandò, se egli credea che à nostri tempi fosse le cito usare i prologhi nelle Tragedie , separati da gli atti della fauola,come s'usano nelle comedie.A' que sta dimanda stette alquanto sopra di se il Firentino; prima che rispondesse,poi come tra se resoluto disse. E gli è uero che à uarij tempi le Tragedie hãno hau to uarie giunte,come si puote uedere da chi ne scriue, ne pure le si son fatte uarie giunte , ma si sono fatte di esse molte mutationi,& quanto alle materie, & quã to alla forma , come si uede da Platone,da Aristotile, da Horatio, da Donato , & da gli stessi autori delle Tragedie,tra i quali Euripide fu il primo,che intro dusse il narrare dello argumento della fauola nelle tragedie: Ma con tutto ciò mi par gran cosa partir si,dall'uso de gli antichi,le uestigie de quali tanto piu si denno seguire, quanto si ueggiono in una stessa co sa conformi i Romani co i greci,che quando il giudi tio Romano ha approuato una cosa introdutta da greci è da credere senza alcuno dubio, che ciò non di

sdica,ne allo ingegno Greco,ne alla maiesta Roma na: Però ueggendo io che ne greci, ne latini,mai puo fero prologo,che si sappia,ò che si legga,innanzi alle loro Tragedie,non essendo constretto à puorloui,nõ loui porrei anch'io: subito ripigliò all'hora un'altro, & che ui potria constringere: rispose il Firentino, uso nuouo,che soprauenisse,che potrebbe bene essere, che auuerebbe in questa nostra uolgar lingua delle Tragedie,quello che appresso i Romani delle come die auenne, iquali anchora che i greci mai non haues sero preposto prologo alle loro comedie,essi il puose ro nelle latine: & non tengo per errore seguir quel lo,che nuouo uso face probabile,& quando l'uso non me ne desse cagione,comandamẽto di Signore, Amor di dõna(che è una delle potenti cagioni,che sia al mõ do , à far tal'hor piegare un bello ingegno un poco dal dritto)noutà della materia,che,! chiedesse'luoco, & tempo,nel quale mi paresse potere meglio sodis fa re à spettatori,mi potria constringere, ò almeno di sspuormi à puorloui massimamente s'io hauessi à far tragedia mista: laquale è stata detta da Plauto ap presso à latini Tragicomedia: perche come Plauto fe ce il prologo al suo Amphitrione, cosi co'l suo esem pio uel farei anch'io: chiese all'hora uno al Firentino, qual fosse quella tragedia , ch'egli chiamaua mista: quella,rispose egli, che Aristotile nella sua poetica dis se esser tragedia di duo generi , la qualita dellaquale bene dichiarò Aristotile,nella istessa poetica: & Plau

to nel prologo del ſuo Amphitrione, però non me ne ſtendero piu oltre, rimettendomi à luno, & à laltro de ditti autori: iquali molto chiaramẽte hanno di ciò ragionato, ſolo ui diro, che quel nome di Tragicomedia, introdutto da Plauto tra latini, nõ è molto accettato da dotti, & che egli ancho nel ſuo Amphitrione poco ſerua la tragica maieſtà; che poſto, che in queſta tragedia di duo generi, che noi habbiamo chiamata miſta, ui interuenghino diceuolmente perſone humili & baſſe, meſcolate colle graui & illuſtri, non deue però abbandonare la maieſtà; il che nõ fece Plauto, troppo inchinandoſi alla comedia, ilche è forſe ſtato cagione, ch'egli ha laſciati i chori, iquali pur ſono da gli antichi introdutti in queſte Tragedie miſte: ma la natura di Plauto era tãto intenta à muouer riſo; che, pur ch'egli cõcitaſſe gli animi al ridere, pareua à lui d'hauer fatto aſſai nelle ſue compoſitioni: la onde Horatio ſi marauiglia, che i ſali di Plauto (coſi gli dimanda egli) foſſero tanto marauigliati, da gli antichi: & anchora che paia che. M. Tullio il lodi molto, in queſta parte, non è però ch'egli ſia in ciò ſenza peccato: anzi queſta loda, che dà à Plauto. M. Tullio, moſtra, che quello che di Tullio diſſe Quintiliano, ſia ueriſſimo: ciò è, che s'à Demoſthene mancò la facultà di muouere il riſo, nõ ſeppe in cio. M. Tullio tenere miſura alcuna, laqual coſa fu cagione forſi di dare materia, à quelli huomini de ſuoi tẽpi di chiamarlo Conſolare giocolieri. Non dico però queſto, perche

perche i giochi & i riſi non conuengano alle comedie, ne perche Plauto non habbia detto egregiamente tutto quello, ch'egli ha detto, atteſa laqualità di quei ſecoli, in che egli ſcriſſe: ma biaſimo il troppo, come uitioſo in ciaſcuna coſa, che l'huom'faccia: & molto mi marauiglio, che Plauto non uedeſſe, che s'i græci, iquali non erano coſi intenti alla maieſtà, come i Romani, mai in ſimili fauole non erano diſceſi à motti, & à giuochi populari ſoli, ciò uia meno à lui ſi conueniua, ſcriuendo romanamente: Diſſe alhora uno: tacendo il Firentino, & quali ſono le fauole tragice appreſſo à greci, che ſono ſimili all'Amphitrione di Plauto? Niuna ue ne è diſſe il Firentino, che quanto alla diſpoſitione ſia ſimile à queſta di Plauto: ma quanto all'argumento, tutte quelle ch'anno fin lieto; ſono della medeſima ſorte che è l'Amphitrione di Plauto: & di tali n'hauete molte appreſſo i tragici greci. Io mi credeua, ſoggiunſe unaltro, che le tragedie fuſſero tutte infelici? Credeuate male riſpuoſe il Firẽtino; egli è bẽ uero, che quelle c'hanno fine infelice, ſono uia piu lodate, che quelle, che l'hanno lieto, perche il finire dell'allegrezza pare che ſia proprio della Comedia; & forſi uedendo Plauto, ch'egli nel ſuo Amphitrione introduceua inſieme con ſerui perſone grandi, & reali, & i dei anchora; & che'l fine era allegro, gli die nome di Tragicomedia, come c'haueſſe in ſe, quanto ad alcune perſone del tragico, & quanto ad alcune altre del comico, & piu quanto al fine, che riuſciua lieto; et

mi pare,che molto in ciò s'ingannasse Donato;ilquale fu di ferma oppinione, che tutte le Tragedie fossero di fine infelice,come ancho s'ingannò,quãdo disse che le comedie sempre cominciauano da cose turbolente, & le tragedie da cose felici. Poi che così hebbe detto il Fiorentino,si ritornò alla Canace,& disse uno: Anchora che uoi siate un poco allungato dal primo proposito,ui ho però udito uolẽtieri,come colui, c'hò apparato in questo ragionamento,quanto uoi mi hauete insegnato,& ue ne ho molta gratia: & credo che tutti questi gentilhuomini meco altresi ue l'habbiano.& uel'habbiamo per certo,rispuosero tutti gli altri, & ui preghiamo à piu oltre seguire,& io ui prego medesimamente,disse quell'altro,et poi che questa Canace ci ha infino à qui condutto, uoglio anchora, che ne sia duce nel rimanente, & detto ciò si uolse al Fiorentino,& gli disse: potrebbe questo in una scena hauer commessi gli errori, che uoi ci hauete detto, ma nelle altre potrebbe hauer detto tanto bene, che gli si potrebbeno perdonare tutti gli errori della prima scena: però fate di gratia,che ueggiamo che oppinione hauete del resto. Voi mi fate troppo gran fauore,rispuose il Fiorentino,pur poi che insino à qui sono giunto,& uoi con la uostra molta cortesia mi strimgete à procedere piu oltra,ui sarò cortese per questa fiata,di quello che mi chiedete,& uenendo allo autore,che ui ha dato principio di ragionare dell'arte tragica con la sua Canace,ui dico che in questa sua fa

uola non è scena (oltre che sono tutte intricate con girandole di parole inutili,& souerchie) che non habbia con se qualche imprudenza: però che mentre che egli ha uoluto stare su figure puerili & modi di dire distorti & adombrati, & non conueneuoli alla materia Tragica,non ha atteso all'altezza de sensi, ne à decoro alcuno di persona,ne à modo alcuno di dire lo deuole in simil'materia:et pche non paia,che io parli come egli fece in sogno,uedete la secõda scena, del primo atto,egli ui introduce Eolo, ilquale face uno strepito di ciancie, & di frapparie, de suoi dui figliuoli, che pare, che mai piu ueduti non gli habbia; & sia à lui cosa nuoua l'hauerli,questa cosa sola face tutta, quanta ella è quella scena uitiosa, oltre che quando si è giunto al fine,non si è hauto altro che ciancie souerchie, senza uno ãmaestramento al mondo: Hora quãto al decoro,che decoro è di persona, che Eolo dio si faccia mortale,per celebrare il giorno,nel quale,nacquero questi dui suoi cari gemelli? Era piu conueneuole, che s'egli fosse stato mortale, hauesse bramato d'esser diuino se fosse stato possibile,poi che tanto dolciore gli era ucnuto di repente nelle budella, per questi suoi gemelli: Introduceua ancho nella medesima scena,uno consiglieri,oue,egli mostra, che non sappino, à che fine i consiglieri si usano da i signori. A me pare che nelle cose dubiose,& perigliose, ò di molta importantia, Si chiamino,oue bisogno sia di consiglio maturo,ò di parer prudente,ilche gli poteua mostra

re l'istesso nome di Consiglieri, s'egli bene ui hauesse pensato; ma qui questo consiglieri non interuiene, se non per udire cosa in aria; e à lultimo il prudente Re gli commette offitio, che si conuiene, non à lui, ma à ministro di casa, ò siniscalco, ò ad altri di simile conditione: Appresso uno consiglieri, e persona assentita, et sauia, & costui il face un sciocco, però che egli face, che nel colmo dell'allegrezza del suo signore, gli da inditio, fuori d'ogni proposito, dello scelerato amore de dui suoi gemelli, quando egli dice ad Eolo, parlando di Venere.

» Et prega lei, s'i preghi
» Non son tardi, che l'uno
» Troppo non ami l'altro:

Queste sono imprudentissime parole, se bene le considerate: poi dopò che Eolo ha fatto uno solenne strepito di morte di Bellone, di sanguigno flagello, di discordia pazza, & di squarciar di panni, face uenire Eolo su motti sciochissimi, & lo fa ragionare d'Amore, come un'pazzarello, & dopò questo consiglieri gli indouina medesimamente male dicendo:

» Voglia Dio, che tai motti
» Non tornino in sospiri:

Et non sa egli, perche cosi gli dica, anzi chi considera bene, dico quanto All'imprudenza, potrãno queste parole, & quelle disopra, indurre Eolo in sospitione, che questo consiglieri fosse consapeuole di qualche scelleraggine, poi che senza esserli chiesto nulla, & senza

esserli data materia da Eolo di dirli ciò; si lassa indurre cosi scioccamente à indiuinarli male: forse uole (disse all'hora uno de compagni) L'autore della Canace, che questo consiglieri con la sua prudenza antiueda quello, che deue auenire: se questo consiglieri hauesse hauto prudenza, disse il Firentino, anchora che l'hauesse antiueduto (ilche nõ appare in luoco alcuno) nõ haurebbe detto al Re cosa tale, non gliel chiedendo egli: A che fine deuea egli ciò dirli? attento che nel fine della scena il consiglieri mostra hauere timore di qualche futuro danno, & non sa però, perche, non che dica ciò hauere à uenire per cagione dello scelerato Amore de figliuoli, che egli habbia antiueduto, & sputate egli ha già quelle brutte parole sul uiso al Re, come se n'hauesse non pure inditio, ma quasi certa scientia, si che ciò è detto imprudentissimamente, & questo consiglieri, è uno consiglieri senza consiglio, egli è uero che pare, che l'Autore gli habbia uoluto fare parte del suo senno, nel farli conoscere nel colmo del l'allegrezza di Eolo certi trasfigurati modi di uiso, certi ochi biechi & pieni di riso lagrimoso, certi strani mouimenti di persona, come la Tarantola l'hauesse morso, & certe altre cose uane, & gonfiate piu che'l ragionamento di Eolo co uenti: onde manifestamente si uede, che sel consiglieri non ha hauto senno, egli in hauerli fatto uedere queste cose sproportionate, ne ha hauto & per se, & per lui: Dette c'hebbe il Firentino queste parole, ui fu uno scolare pugliese, assai dot

to in philoſophia,ilquale diſſe al Firentino. A me pa-
re,che ſe bene nelle altre coſe hanete ripreſa, queſta
ſcena,ch'una coſa ui ſia nello ſtremo ſuo, che leui una
obiettione,che faceſte nel principio del ragionamento
di queſta ſcena, perche, s'el conſiglieri, s'è moſtrato
poco aueduto nelle altre coſe, almeno nell'ultimo ſuo
ragionare,che egli face in queſta ſcena,moſtra haue-
re conoſciuto,che era fuori di propoſito quella alle-
grezza,che facea Eolo di coſa,che nõ gli era nuoua.
Soggiunſe ſubito il Firentino,chi introduſſe il conſi-
glieri nella ſcena:il deuea ueder prima, che ſi faceſſe,
& non fare le inconuenienze,per uolere poi moſtra-
re d'eſſerne aueduto, ſfretialmente non ue ne eſſendo
biſõgno. Impero che qual neceßità ſtringea queſto
autore di far coſi fare Eolo fuori di tempo? Al'ho-
ra diſſe il Pugleſe, per oſſeruare quel precetto che
da Ariſtotile.& qual è diſſe il Firentino? Riſpuoſe
il Pugleſe: che quelle coſe, che uengono ad alcuno fuo
ri d'ogni ſua oppinione, ſiano di grã loda degne nel
le Tragedie, però egli ha introdutto Eolo lieto in
queſta ſcena;acciò che fuori d'ogni ſua oppinione gli
auenga il ſiniſtro de dui ſuoi figliuoli. Se per queſto
l'ha fatto diſſe il Firentino; egli ha male inteſo quel
luoco di Ariſtotile:perche: ſoggiunſe il pugleſe? per-
che riſpoſe il Firentino,i caſi impenſati,di che egli di-
ce,& adduce gli eſſempi,non ſono di queſta maniera:
nelle perſone, à cui denno tai caſi auenire, ſono nelle
Tragedie,come è,Eolo in queſta:et Ariſtotile iſteſſo,

il dichiara con li eſſempi,che egli da, & ſe foſſe coſi
chiaro in le altre coſe,come è in queſta;io tengo cer-
to,che molto meglio ſaria inteſa la ſua poetica,che in
ſino ad hora non è ſtata: l'eſſempio adunque di Edi-
po, ch'egli da in queſto luoco, puote moſtrare à chi
drittamente mira,quanto queſto Autore habbia ma-
le inteſo Ariſtotile,in queſto luoco, ſe ſecondo il pre-
cetto di Ariſtotile egli ha uoluto introdurre Eolo
in queſta Tragedia,nel modo,che egli face. Alhora
diſſe unaltro,auertite, che queſto conſiglieri dubito,
che ciò ſia auenuto ad Eolo per impeto diuino, &
moſtra à modo che Eolo ſia uſcito di ſe,per opra di-
uina.ſono ſciochezze queſte (diſſe il Firentino) perche
queſto non è di que nodi, che naſcono nelle tragedie,
oue ui è biſõgno di forza diuina à ſcioglerli, & à
legarli. Vi dico io che queſto huomo, non ſi ha
guardato oltre il naſo,ma à dirui il uero,io credo che
egli ci hauera per faſtidioſi, ſe noi uogliam cercare
coſi minutamente d'ogni coſa,però ſia meglio non an
dare piu oltre: Deh facciam conto di gratia ſoggiunſe
il pugleſe,che queſto autore non ſia al mondo:& poi
che queſta Canace ci ha dato materia di parlare un
poco della Tragedia, ſeguite,s'altro hauete che dir-
ci,acciò che auenendo mai à noi occaſione di ſcriuere
Tragedia, ſappiamo quali coſe debbiamo imitare,&
quali fuggire,& quando ancho queſto autore ciò ſa-
peſſe,non gli deurebbe eſſer diſcaro, che egli in tanto
almeno con la ſua Tragedia ci haueſſe giouato, che

mostrandone uoi gli errori suoi,noi da simili ci possiamo guardare,pigliando dal torto essempio del dritto.non sono io tale, soggiunse il Firentino, ch'io mi stimi sapere quello,che uoi non sapete,ò uedere in questa Tragedia quello,che uoi non ueggiate,anzi conosco io troppo bene, che non è huomo qui di uoi, che non sia atto ad insegnare à me.eh di gratia lasciamo queste cerimonie à spagnoli,disse il pugliese.Voi sapete bene,che ui conosciamo,et nõ accade, che ci uogliate nascondere il sapere uostro.Il mio sapere soggiunse il Firentino,è sapere,ch'io non so nulla, & ch'io non sono atto ad insegnare à uoi. se non uolete dire per insegnarci,quantunque noi n'habbiamo bisogno, non mancate al meno di dirci,il parer uostro per compiacerci, seguì il pugliese:Questo faro uolentieri, ripiglio il Firentino,non perche io stimi il mio parer tanto,quanto uoi lo stimate,ma per non mancare, in quãto potrò,di si honesta dimanda à si nobil compagnia: protestandoui però, che se uoi udirete cosa meno che degna di uoi,n'accusiate sol uoi, che m'imponete peso troppo grande alle mie debili forze.Hora circa,qual cosa,uolete uoi ch'io ragioni ? seguite pur di questo decoro delle persone disse il pugliese.Bisognerebbe hauere la Tragedia in mano,rispuose il Firentino,ch'io non mi ricordo d'ogni cosa.eui nulla circa ciò,che ui stia in mente dimando il pugliese : egli ue n'è almeno una,soggunse il Firentino,tanto sollenne,che non sono mai p iscordarlami:e qual'è ella.Disse il pugliese:

è la persona introdutta nella prima scena,del terzo atto,s'io non m'inganno,rispuose il Firentino (ch'io non mi ricordo d'ogni cosa)laqual scena non è meno felice,che sia la prima,del primo:che ui è egli da notare,disse il pugliese:è tucta notabile; segui il Firẽtino, come quella che è tutta in ragionare del partorire di una Regina. & che cosa è d'auertire circa ciò? gli dimandò il pugliese.Vna delle maggiori cose,ch'io uedessi già mai,rispuose il Firentino.Voi sapete che fuori d'ogni decoro appresso i comici, che una del popolo uẽga in scena à lamẽtarsi di parto, et usar uoci in cospetto de gli spettatori,che siano de dolori del parto,che ciò fanno fare in casa,& ne fanno udire le uoci di fuori,come Terẽtio nell'Andria,ne gli Adelphi, & altri altroue,& questi in una Tragedia ui fa uenire una reina.Non ui par cotesta da esser notata,nõ pure da dotti,ma anchora da mezzanamẽte eruditi? Non sarebbe questo solo atto à far crepar delle risa: (se la uergogna ancho loro forsi non facesse resistenza)una cesta ò di nichi ò di conche,maggiore ancho, che non era quella inconsiderata cesta,che mostrò l'õbra nella prima scena, ò pur quella, che si trouò al braccio la notrice, quando la madre di Canace le parlaua,& non si uide,onde ella la si pigliasse, ò chi le la porgesse, se forsi ella non fosse stata quella,che si trouò,come accennò la mal considerata ombra, un'hora, in scena prima,che la notrice si scoprisse,anzi prima che l'ombra apparisse,quasi che & l'ombra,& la nu

trice si fossero indiuinate, che simil cesta si trouasse in scena. Ma che uò io drieto à questa cesta, non meno imprudẽtemente in questa scena de la nutrice, che nel la prima posta? Torniamo à Canace, face uenire una Reina in scena, à gambe aperte, à gridare d'hauere figliuoli malamente, & scelerat amente conceputi di suo frotello, & pensare, che non se ne debbano uergognare insino le pietre? Dio immortale, oue haueua l'ingegno questo huomo? quando ciò, non dirò fece, ma penso di fare: non sapeua egli, che queste cose piene di bruttezza, sono solo del riso? & non dell a gra uita? ne d'ogni riso anchora, ma dello sciocco, & im Vrbano? Appresso egli face, che costei si conosce scelerata: conosce quanto indegno sia questo suo parto: & quanto debba essere odioso, non pure à gli huomini, ma à i Dei medemi, & chiama Lucina in aiuto, quasi che i dei siano adiutori di cosi fatte sceleraggini deuea piu tosto temere di non l'hauere nimica, che sperare da lei soccorso; Questo ha fatto disse il puglie se, perche Lucina è Dea de parti. Bene il sò, anch'io disse il Firentino: ma non bisognaua considerare cosi questo, che egli di quell'altro si scordasse, ma questa è delle cose alquante tollerabili, anchora che non ne mo strera essempio questo autore, in Tragedia di buono Autore, & benche Ouidio faccia soccorrer Lucina à Mirra, nel nascere d'adone, è da notare, che è fuori di Tragedia; & oltre ciò è da uedere, in che tempo, & à qual modo, & per qual cagione ella aiuta il fanciullo: & si uedrà da chi saprà scorgere il uero, & il diceuole, che questo esempio non gli giouerà, anchora che fosse in Tragedia: laqual cosa forsi considerando Ouidio, induce nella sua epistola Canace, che si lamenta di Lucina, come che non gli habbia uoluto porgere soccorso alcuno: oltre di questo è lõtano da ogni ueri similitudine, ch'una giouanetta, che si conosca hauer fatto uno error tale, si riduca nel publico, à far palese il suo fallo: era molto simile al uero, ch'ella si fosse ridutta in qualche riposto luoco, ad hauer figliuoli, che nel publico, con tanta dishonestade, & con tã to suo pericolo. Ne bisogna qui fuggir alla desperatione, si perche è fuori del decoro, ch'i disperati chiamino i Dei in soccorso, si perche, se bene i desperati s'introducano nella scena à far qualche crudeltade, non ui si introducano però à fare simili atti dishonestissimi, & non tollerabili in scena ne comica, ne tragica, dopo che le Tragedie, & le Comedie, uscite della debolezza de loro principi (oue non si era anchora ueduto quello, che all'una, & à laltra si conuenisse) hanno pigliato la forma, c'hora hanno. Ma lascian do la prima scena; che ui pare della seconda del medesimo atto? Nellaquale essa Canace si chiama tãte uolte da se scelerata, degna di morte, & ella istessa narra il congiungimento dishonesto con suo fratello, con si poca uergogna, che basterebbe questo, à porla in odio & in dispetto à tutto il mondo: che terribile puote quindi, ò per morte, ò per altro caso uenire? che pie-

ta? che marauiglia? in che parte puo muouere cõpaſ
ſione? Appreſſo egli ha mostrato nella prima ſcena
Canace uicinißima al parto, & l'hà fatta chiamare
Lucina, come uoglia partorire: & in queſta ſcena la
nutrice la tiene tãto in chiacchiara, ſu la ſcena, c'ha-
ueria potuto partorire un'huomo armato, ne piu
mai fece ſegno Canace di parto ò, di dolore, anzi ſi di
ferisce il naſcer del fanciullo à dal tro luoco fuori d'o
gni miſura. Potrebbeſi dire ſoggiunſe il puglieſe; che
Canace haueſſe cominciato à chiamar Lucina anzi
al biſogno: ben ſiete buono, ripiglio il Firẽtino, ſe uoi
credete, ch'io ui creda, che uoi queſto crediate. Non ſi
puone da chi ha giuditio il carro inanzi à buoi, ne ſi
face la feſta prima, che la uigilia, anzi nelle cõmedie
à ſimili uoci ſubito partoriſcano le donne, il che mo-
ſtra, che inanzi al tempo, non ſi chiama Lucina, co-
me uoi dite. poi che coſi hebbe detto il Firentino, uno
giouane padouano ch'era nella compagnia, che in fi-
no allhora s'era ſtato cheto, ruppe con tai parole il
lungo ſilentio. Gran coſa è queſta, che queſta Trage-
dia dia tanta noia à uoi, & à molti altri, che fanno
profeßione di dotti, che diauolo ha egli fatto queſto
autore, per comporre queſta tragedia? Ha egli forſe
fatto coſa che da piu antichi autori, nõ ſia ſtata inan
zi fatta? Non è egli anticha la Tragedia di Maca-
reo? & s'è antica, & è ſtata accettata per buona,
perche non deue eſſere reputata queſta buona à no-
ſtri tempi? A che farne tanti romori? leggete uoi, à

quali queſta Tragedia tãto ſpiace, il diuino Platone,
& trouerete, che di tal materia era ſtata compoſta
Tragedia fino à ſuoi tempi. quiui ſorriſe alquanto il
Firentino, poi diſſe, uoi mi hauete cominciato à par-
lare, con ſimil uiſo, c'haurebbe baſtato à pormi pau-
ra, ſe la uerita, ſu laquale cerco fondare i ragiona-
menti miei, non mi haueſſe armato contra ſi grande
impeto. Io non uoglio ch'ira ò particulare affettione
mi leuino il ueder quello, che uoi non laſciano uedere,
però parlando amicheuolmente, ui dico; che non mi è
nuouo, che Platone nellottauo dell'ſue leggi, parla di
Tragedia, nellaquale Macareo ſe ſteſſo ucciſe, per lo
ſuo ſcelerato amore. Ma che uolete uoi dire perciò?
Vale forſe queſta ragione appreſſo uoi: gia fu compo
ſta Tragedia di Macareo, & ſtette bene; Adunque
queſta ſta bene? Appreſſo me tanto uale, quanto, fu
gia fatta Tragedia di Macareo, adunque il ſol luce, et
perche ui paia, ch'io non parlo ſenza ragione, uoglio
che ſappiate, che Platone in queſto luoco, è in tutto
contrario à coſtui. Impero che, chi ben conſidera le
parole di Platone, egli induce l'eſſempio di Macareo,
ſol per moſtrare, chebbe egli diceuole fine allo ſcelera
to ſuo amore, & per porlo in abhominatione, non
per moſtrare, che compaßione alcuna di lui doueſſe
auenire, & coſi ſiam fuori de termini di queſta Tra-
gedia: ne ui gioua queſta autoritade, & uoglio, che
piu oltre ſappiate che ſta inſieme queſto, ch'una Tra
gedia habbia nome da perſone ſcelerate, & nondime-

no stia ne termini della Tragedia, n'habbiamo l'essempio nel Thieste, appresso Seneca, & nella Medea appresso lui, & appresso Euripide, oue intrauengano queste scelerate persone, che danno nome alla Tragedia, & nondimeno la compassione, & il terrore non nasce soura loro: cosi anchora parimente si potrebbe far Tragedia, c'hauesse nome da Canace, & Macareo, & non uscirebbe de modi della Tragedia, come fa questo, facendo costui nascere la compassione soura gli scelerati fratelli: Ma si potrebbe ancho facilmente dire, che'l Macareo, che cita Platone, non deua nome alla Tragedia, ma che esso in Tragedia moriua, non per altro, se non perche si conoscesse, l'effetto della giustitia, come muore nell'Heraclide, Euristro, nell'Elettra Alcmena, & Egisto, nell'Hippolito Phedra, nelle Bachanti Penteo: & nõdimeno la Tragedia non ha il nome da loro: ma dalle cose, & dalle persone, che sono atte à cõmouere gli animi à pietade: benche com'ho detto non è sconueneuole, che persona scelerata dia nome alla Tragedia: Ma che direte uoi, s'io ui mostrerò, che questa autorità de è fuori d'ogni proposto, fingendo costui la fauola nel modo ch'egli la finge? Ditemi, trouate uoi alcuno buono autore, eccetto, Ouidio, che faccia Canace & Macareo, figliuoli del Re de uenti? & trouate altro autore, che Virgilio, se non forsi alcuno à lui posteriore? che dia Deiopea per moglie al detto Re? non già ch'io mi creda, ne appresso à greci, ne appresso à lati

ni: stando adunque questi dui presuppositi, come uolete uoi, che si dica, che'l Macareo, di che parla Platone, sia questo, di che face la Tragedia costui? Volendo egli, che siano figliuoli del Re de uenti, & nati di Deiopeia, essendo stati Virgilio & Ouidio tante centinaia d'anni dopò Platone: oltre ciò, uoglio farui uedere, che da quella autorità di Platone, si puote far coniettura, che quella Tragedia fu fatta à que tempi, che non haueano anchora haute le tragedie le sue leggi: & questo chiaramente mostra la morte di Edipo, che egli in questo istesso luoco adduce, dicẽdo, che egli si morì per amore scelerato, Volendo però iui Platone, che l'amor scelerato sia quando non hanno riguardo, à congiungersi i fratelli con le sorelle, ò i figliuoli colle madri: laqual cosa non ha uoluto alcuno de buoni autori, che fosse mai in Edipo, anzi hanno fatto, che'l miser si congiunse colla madre, non di propria uolunta, ma oltre ogni suo pensiero, & questo solo per farlo atto à Tragedia: ilche non haueria potuto auenure (uolendo far nascere sopra lui la commiseratione) se senza riguardo alcuno, si fosse con la madre congiunto: ma l'ignoranza del suo peccato, ha leuato da lui ogni sceleraggine, & l'ha fatto dignissimo di compassione. Non seppe acciò rispondere parola Il padouano, se non che disse, è bene huomo, chi ha fatto questa Tragedia, di risponderui, & chiuderui la bocca, quando ragionerà con uoi, & questo ci saria di piacere, replicò il Firentino, come quelli, che al

tro non bramiamo,ch'apparare,perche,quando,auenisse quello che uoi dite,siamo sicuri che apparerem mo da lui, cosa che in sino adhora, ne Aristotile, ne Tragico alcuno,ci è l'ha potute insegnare; Voglia id dio,che auenga un giorno,che questo eleuato ingegno ci faccia parte del suo sapere: Non rispondendo adun que il padouano,& tacendo altresi il Firentino, disse il pugliese,uoi nõ ci hauete detto nulla di cosa che sia nel secondo atto: Disse il Firentino che tutto questo atto,è spesò,in narrationi,in sogni,in timori, in aria, con parlari cosi fatti,come gli sa fare questo autore, parlando in Thoscano,alle uolte da Todesco, & tal hor uolendo mostrarsi philosõpho(benche grossamẽ te) si scorda esser poeta:ma nõ ho,hora cosi ogni co sa à mano di questo atto:et bisognerebbe, che qui fosse la fauola,che la potessimo leggere,& leggendola, nel l'elocutioni, nelle figure, ne gli argumenti formati à persuadere il contrario, che uuol colui,che ragione nella dispositione,nell'ordine,nel modo del procedere nelle comparationi,nel persuadere, nelle similitudini, nel formate ragioni da luochi sozzi, quanto s'appar tiene alla Tragedia,da cose impertinenti,& poco cõ siderate,nel far uenire à parlare persone,l'una coll'al tra, senza misura di tempo, senza consideratione di decoro, senza alcuno auertimento,di maniera che pa re,che uengano di spirito santo su la scena, et si sogni no i ragionamenti,& ultimamente nel lasciare la sce na uota; senza che sia il fine dell'atto(uitio grandissi

mo

mo nelle fauole) noteremo moltissime cose. Benche credo,ch'ognuno che con giuditio si dara à leggerla, da se le notera,che sono tante palese, & in tanta co= pia,che ogn'uno,che non sia piu,che cieco, le puo da se conoscere: seguita adunque nel terzo atto, disse il pugliese.Ne molto piu altre ho à mente ancho di que sto, segui il Firentino, & di molte cose ch'io notai, quando alle mani mi uenne questa fauola, non mi ri= cordo,hora di alcuna:Però sia buono,che qui faccia= mo fine à questi ragionamenti. Hauendo cosi detto il Firentino, & facendo sembiante di non uoler piu ra gionare. Il pugliese gli cominciò cosi à dire:uorrei che non ui fosse graue dirmi il parer uostro d'una co sa che hora mi soccorre, & non mi pare indegna di consideratione.Poi che mi hauete imposto questo ca rico, soggiunse il Firentino non mi sara graue cosa, che ui sia di piacere, che cosa è questa,ch'ora ui soc= corre,& che cercate chiarirui? se ui ricordate, ripi glio il pugliese, questi face,nella prima scena del pri= mo atto,che l'ombra di quello fanciullo, mescolando le cose future con le passate, quelle che non sono, con quelle che sono,& hanno ad essere, dice che è stato straciato,& mangiato da cani:& poi,che egli è na= to,in tutto il processo della fauola, non uiene cosa in scena che rapresenti la sua morte,come si suol fare,et come n'habbiamo l'essempio,nell'Hippolito,nel Thie ste,nel Antigone,& in molti altri luochi.Vorrei sa= pere da uoi, se ui pare, che questa cosa stia bene, in

questa Tragedia stà benissimo, dirò pur questa paro la rispuose il Firentino, che potẽdosi pur muouer gl i animi à compassione per la morte di questo fanciul= lo, ne in tutto innocente, ne in tutto colpeuole, à qual che modo considerando lui, ma quanto à padri scele= rati se si fosse fatto palesemente, ò fosse stata recitata (che ò l'uno ò l'altro modo s'usa nelle tragedie à mo uer compassione) saria stata cosa da Tragedia. Però ha uoluto l'Autore ingegnoso, che tacitamente si pas= si questa morte, che sarebbe stato uitio, s'altrimente l'hauesse fatto, anzi induce il seruo, che annuntia à Macareo la morte della scelerata sorella, & chieden dogliele del fanciullo, esso Macareo, ui pone il seruo silentio. Ilche ui puote far uedere, la grande auerten= za di questo prudente Autore: quiui si trapose il pu= gliese, dicendo, è forsi parso à lui souerchio, fare noua mentione, di questa morte, hauendone parlato larga= mente, nella prima scena: souerchio fu parola, oue egli cosi stranamente la pose, rispuose il Firentino, & qui sarebbe stata necessaria, & posto anchora che dice= uolmente, l'hauesse posta nella prima scena, era necessa rio ripuonerla in questo luoco, & ciò gli poteua mo strare Euripide nell'ombra di Polidoro, ilquale fa, che l'ombra per modo di argumento (cosa da Euripi de posta in uso) referisce come è stato occiso da Poli= nesto Re contra la fede data à Priamo suo padre, & nondimeno per accrescere il terribile, et la compassio ne, & fare il caso piu marauiglioso, fa che si ritroua

il suo morto corpo, & che è offerto alla miserabil madre miserabilmnte; Ma ueggendo questo aueduto Autore, che questa era cosa da Tragedia; per non parere, che egli habbia uoluto porre, sulle spalle d'uno huomo un capo di cauallo ò (per dir meglio) sopra un corpo d'uno mostro uno capo di huomo, acciò che ogni cosa fosse lontana dal mo= do Tragico, in questa sua fauola ha uoluto, che non sia rapresentata questa morte: & per piu ancho assimigliarsi à se stesso, & che sia questa sua cosa da ogni banda quella medesima, ui introduce la morte della nodrice laquale è indegna per la sua bassezza di morire in Tragedia, nellaquale non auengano se non morti di gran maestri, non di serui, ò di serue, ò d'hu= mili se migliari, ilche potete giudicare dall'essempio de greci, & de latini, & dell'istessa diffinitione della Tragedia, che uoi hauete da Aristotile: Ne importa qui che non sia referita in scena, la morte della nodri= ce, perche molte uolte appresso i Tragici, si accẽnano sol le morti de gli scelerati, di maniera che senza che della lor morte piu si ragioni, põno cõprehendere gli spettatori, che sono morti, & di cio n'hauete l'essem= pio di Euripide, nell'Heraclide, nella morte di Euri= steo, & è degno di molta cõsideratione in questa par te, l'antiuedere di questo felice ingegno, perche egli per far nascere questa sconueneuol morte, si parte da Ouidio, & doue egli fa che Eolo sol manda la spada à Canace, costui ui fa ancho mandare il ueleno, perche

con esso la nodrice si dia la morte: Piacque ad ognuno il ragionare del Firentino, & fu con marauigliosa attentione, ascoltato da ognuno: Ma poi che egli tacque, il pugliese uolto uerso lui gli disse: per quãto parmi, che intendessi, hauete detto, che le morti ò si fanno in palese, ò si narrano, come ho detto soggiunse il Firentino: A me pare che questa uostra oppinione, Disse il pugliese, sia contraria à quella di Horatio: ilqual uieta in la sua poetica, che le morti si faccino in palese, dicendo.

» Ma inanzi al popul.
» Medea i figli uccida:

Però haurei piacer che mi mostraste, cõ che ragione hauete ciò detto: fu, seguito il Firẽtino di questa oppinione Horatio, senza alcun dubio, anchora che alcuni ui uogliã dare ghiose, et mostrare che egli fosse d'altra oppinione: Ma Aristotile nella sua poetica fu di altro parere, & di molto migliore (à mio giuditio) & gli essempi de greci, de latini, & ancho de uolgari sono contra d'Horatio: & è da credere che Seneca hauea ueduto Horatio, & nondimeno egli contra la sua legge fece, che Medea uccise i figliuoli in scena: ilche non uenne da ignoranza ò da poca osseruatione del'arte, ma da giuditio: Alhora segui il pugliese. Io non so come ui uogliate ualere di Seneca: ilquale è hauto da latini, come per nulla: io non mi uoglio ualere tanto del l'autorità di Seneca, ripiglio il Firentino, quanto di Euripide, & di Sophocle, iquali hanno fatto nelle sue

tragedie le morti palese. Ma quali sono questi latini, che non tengano conto di Seneca? Gli antichi, & i moderni, soggiunse, il pugliese, de moderni non ne uoglio parlare. Rispuose il Firentino, perche, sonui alcuni tãto arroganti, che uolendosi mostrare piu dotti de gli altri: per loro acquistarsi credito, & istimatione, & scoprirsi piu giuditiosi de gli altri, se dicono male de gli antichi: & à chi pute Ouidio, & à chi par languido Tibullo, & à chi duro Catullo, à chi strepitoso Horatio, à chi horrido Lucretio, & à chi il diuin Virgilio non empiè l'orechie, & cosi dando un uitio à questo & unaltro à quello, sempre stanno sul mordere, & non sarian degni, di sciolgere loro le calciamenta: si che quando io hauessi à parlare con questi tali di Seneca, mi darebbe il cuore di mostrarli che tanto piu prudente, & piu graue è Seneca d'ogni greco: quanto i Romani in maiestà, auãzauano ogni grandezza greca: Ne questa è opinione mia: ma à nostri tempi è stata di Erasmo, huomo che molto bene sapea fare giuditio, del bene, & del meglio, tra luna, & l'altra, lingua, quanto alla Tragedia s'appartiene & il mostro l'Hecuba, & l'Iphigenia, ch'egli da Euripide traduisse: lequali di maniera, rispondeno à quelle d'Euripide, & ne numeri & nelle sentenze che non paiono noue, ma composte da uno de piu perfetti autori tragici, della piu pura lingua de migliori tempi: Il medesimo tenne il Budeo, il Politiano: il Sabellico, & altri molti, che di Seneca han parlato con

miglior giuditio,che nõ fanno hogidi questi nouimor ditori. Quanto à gli antichi, è Quintiliano appresso me di molta autorità: & per ciò credo,che quelli autori,che egli istima, possano ancho essere stimati da gli altri: hor di quanta autorità sia stato Seneca (il Tragico dico,non il morale) appresso lui,il confirmare,che egli fa gli ordini delle sue figure, con la autorità delle Tragedie di Seneca:il mostra apertamente, anchora che,come malitioso spagnuolo,nel fare mentione de Tragici latini,habbia di lui taciuto: egliè bẽ uero,che era degno,che quel felice & giuditioso spirito, fosse noto à tempi di miglior lingua:che forsi,haueria fatto chiaro,à chi lo danna, che si saria ancho saputo seruire,dell'usõ di que tempi,come fece di quello nelquale egli scrisse: Nelqual tempo gia la lingua latina,con l'impeto era caduta della sua maiestà,ma nelli argumenti,nella dispositione,ne numeri, nella grauita,nel terribile,nel pietoso,nelle sentenze,nel descriuere le cose, anchora che in qualche loco,egli troppo in ciò si sia piaciuto,nel decoro,nella prudenza,nella uiuacita,ne gli spirti,nel legare,& sciolgere le fauole,egli si scopre tale,che merita essere tenuto da molto piu,che non credeno costoro. lasciamo adunque ripiglio il pugliese,questi sue gliati nella loro oppinione: & persiamo,che s'egli tra tanti tragici latini,è rimasõ sol uiuo à questa etade,non è stato ciò senza cagione. Anzi ciò stato è, soggiunse il Fiorentino,perche egli meritaua piu tosto il secondo loco chel Terzo,se forsi non fosse stato piu degno del primo. Hor tornia mo alla Canace,disse il Pugliese. quasi ch'io non mi ricordo,ou'io hauessi lasciato,rispuose il Fiorentino: lasciaste disse il pugliese,circa il fare le morti nel publico: ui dico adunque, soggiunse egli, che quando à me paresse,che quando il luoco,& la conditione de successi il chiedesse,& che'l fine della fauola, deuesse uenire piu terribile,& piu marauiglioso, non rimarrei di nõ far nascere morte nel publico,hauendo gliessempi de buoni autori,& l'autorità d'Aristotele, delquale nissuno ha piu dottamente,ò sottilmente scritto del l'arte Tragica. Dopo che cosi hebbe detto il Fiorentino,uolto uerso lui il pugliese, con uiso tutto ridente gli chiese, s'egli hauea anchora ueduta Tragedia alcuna,ch'hauesse in se tutte quelle leggi,& conditioni, che Aristotele uuole,che si ritrouino in tutte le buoni Tragedie. Rispuose il Fiorentino,che niuna anchor ue n'hauea trouata, ma che egli hauea bene trouata quell'arte sparsa in tutte. disse adunque il pugliese, à che tanto obligarsi alle leggi di Aristotele, se ancho le Tragedie,che non hanno in se tutta quell'arte,sono lodeuole,& piene di maiesta? Nel dare larte della tragedia,rispuose il Fiorentino,fece Aristotele quello che pel piu fanno tutti que dotti che uogliano chiamare gli ingegni eccellenti al sommo di qualche lodeuole arte,perche egli uago di chiamarci alla somma perfetione della Tragedia, si pose inanzi la piu perfetta imagine di Tragedia,che si possa immaginare, & quella

ſi deue porre inanzi à gli ochi ogni ſcrittore, che nel le Tragedie cerca lode, & poſto che la pienamente giungere non poſſa, oue hauera indrizzato le ſue for ze, deue nondimeno tanto aguzzare lo ingegno, & tanto oltre ſtenderſi, che non rimanga ne gli ultimi ſca glioni dell'aſceſa, oue poi ſia calpeſtrato da tutti colo ro, che cercheranno ſormontare alla difficile erta, in cui ha poſto Ariſtotile la uera & nobile imagine del la Tragedia, allaquale chi piu preſſo giungiera ſi ſco prira degno di maggior loda. Hora per tornare à ri ſpondere al uoſtro dubio dico, che poſto che le, Tra= gedie de buoni autori, non habbiano in ſe tutta larte, ch'inſegna Ariſtotele, pur quelle, che piu ne hanno, ſo no uia piu lodeuole, & di qui uiene che l'Edipo Tirã no, è piu nobile dell'Elettra, & l'Ellettra dell'Anti= gone, laquale Antigone non è però molto lodata da Ariſtotele. Ne trouerete Tragedia alcuna, che ſia tut ta ne primi fondamenti, contra l'arte, come è queſta, eglie ben uero, che quando buono autore ha tolto di= ceuol ſuggietto, & ha fatto tra ſe propoſito, che coſa egli uoglia imitare, & à qual modo, & con che mezo (che ciò è la prima coſa, che ſi deue proporre, chi ſcri ue Tragedie) & ueggia non poterlo condurre à quel fine, che egli deſidera, ſtando ne termini dell'arte, Ari ſtotele non gli uieta, che laſci alquanto le leggi dell'ar te, per trarne fine piu marauiglioſo, piu magnifico, et piu honorato, come egli ancho concede, che non ſi po= tendo iſpedire in un giorno il ſucceſſo della fauola, ne

tochi

tochi di due, il che fece Terentio nella ſua Heautonti= merumenon, & forſi Plauto ne gli captiui, quantunq; eßi fuſſero comici, & non tragici, & non portaſſero le loro materie tanto ſeco del difficile, quanto fanno le Tragice, ma è d'auertire, che queſta licenza data da Ariſtotele, circa al partirſi alquanto dall'arte, in qualche coſa non faccia quell'effetto ne poco giudi= tioſi poeti, che fanno le licenze de medici ne gli appe= titoſi, & poco regolati infermi, iquali hauto un poco di licenza dal medico circa qualche coſuccia, tanta ſe ne pigliano, che ò piu grauemente infermano, ò ſe ne muoiono. Parue ad ogniuno che con molto giuditio haueſſe parlato il Firentino: ma dopò che egli tacque il pugliese, che piu d'ogniuno attentamente l'haue a aſcoltato, gli diſſe, molte coſe habbiam dette circa l'in uentione, & la diſpoſitione, & il decoro, & altre cõ ſiderationi di queſta Tragedia: ma de uerſi, non hab= biamo anchora fino ad hora fatto parola alcuna, pe rò hauendo queſto autore laſciato l'uſo de gli altri tragici uolgari, et introdutta noua ſorte di uerſi: Vor rei che mi diceſte ſe ui pare, che queſta materia di uer ſi ſia lodeuole, lodeuole? diſſe il Firentino. Io non mi poſſo dar pace, qualunque uolta meco conſidero, che queſto autore ſia ſtato, coſi poco conſiderato, ch'egli ſi habbia penſato, che queſta maniera di uerſi ſia at= ta alla Tragedia, iquali uerſi per lo piu ſono ſtati in= ſino ad hora della frottola, uiliſſima materia, & com ponimento di poca conſideratione, appreſſo à dotti,

& giuditioſi rimatori, non ſono da materia graue ſi mil uerſi: & queſto molto conſideratamente notò il lume di queſta etade, non meno nella uolgare, che nel le altre due piu belle lingue Monſignore Il Bembo nella ſua proſa della lingua uolgare, ciò è che i uerſi intieri portano ſeco grauita, & i rotti piaceuolezza, laqual piaceuolezza non conuiene à deſcriuere una coſa tragica interamente. Diſſe alhora uno de compagni, ch'egli hauea inteſo, che queſto autore hauea ciò fatto per autorita di Dante. come di Dante? diſſe il Firentino: queſta uergogna non uoglio che faccia coſtui al mio poeta. Vedeſi pure, che non compoſe egli coſi l'opera ſua, ch'egli dal turbulente principio & dal fin lieto nomino comedia, come hauerebbe poi dato ammaeſtramẽto, che coſi ſi douеſſe cõporre una Tragedia? tenete certo, che queſto bell'ingegno, hauea inteſo Dante à riuerſcio, & hauera preſa la mela per la peſca: Inteſi io queſto da uno, che portaua, come uno miracolo, queſta Tragedia à Siena, diſſe quel l'altro, che dicea hauerla hauta da lui, & là portarla per farne ſtupire quegli diuini Intronati, ma non mi diſſe il luoco, dalquale queſti hauea hauta queſta licenza. Non lo credete ſoggiunſe il Firentino, non hò io Dante? Che tra i gran poeti è pur ſtato molto giuditioſò, & molto prudente, anchora che egli ſia alquanto rozzo nello ſtile (mercè di que tempi, in che egli ſcriſſe) pur coſi ſciocco, & non lo uò credere: ma fara coſtui, come fanno i fanciulli, che quando dicono una

coſa male, per iſcuſarſi, accuſano il maſtro, & dicono che egli ha coſi loro inſegnato: ilquale però dirittamente gli ha inſegnato quello, che eßi non hanno ſaputo dirittamente bene apprehendere. Dette queſte parole, diſſe il pugliеſe, & come pare à uoi, che queſti uerſi rotti, ne uolgari non conuengano à Tragedia, ſe ne trouano pure ne greci, & ne latini di ſimili à queſti rotti uolgari, & ſe cio conuiene à coloro; perche ancho ciò non è lecito à uolgari? non hò io detto diſſe egli, che non poſſano eſſere de uerſi rotti nelle Tragedie, che ui ſtanno molto bene, quando il loco, et il tempo il chiede, & ui ſono poſti con giuditio, ma hò detto (ſe ben mi hauete inteſo) che ſcriuere tutta una tragedia in queſta maniera di uerſi, è ſconueneuole, et credo hauer ditto bene, & quando pare à uoi, che cõ uengano alle Tragedie queſti uerſi rotti? Dimando il pugliеſe. Non credo io, diſſe il Firentino, che di ciò ſi poſſa dare ferma regola, ma che ſi laſci alla prudenza dello ſcrittore, & forſi che Ariſtotele, nello eſporre la diffinitione, che egli ha dato della Tragedia, ſe ben ui ſi mira, ha accennato qualche coſa circa ciò, bẽ che (come è ſuo coſtume) oſcuramente: pur quanto io ho oſſeruato ne greci, & ne latini, et nel noſtro Triſſino, huomo di molta autorita, circa tali coſe ne tempi noſtri, trouo, che uſano queſta maniera di uerſi, ne chori, per dare con la loro dolcezza, & piaceuolezza, alquãto di laßio, et diriſpiramento, à gli animi de gli ſpettatori: & parmi ancho che in eſprimere una

impeto di atrociſſimo dolore, ui ſi conuengano, oue come ſopragiunge mancamento di ſpirito, non puote andare l'addolorata perſona al fin del uerſo lungo. Nõ ui ſi diſcõuengano (ſi come io ſtimo) oue ſi narri qualche moral ſentenza à perſona affannata per perſuaderle qualche coſa à ſuo utile, acciò che eſſa ſentenza ſia piu delicata, & col ſuo dolce, radolciſca l'amaro, di chi ſi duole, & con maggior forza ui entri nell'animo, ſi acetteranno ancho queſti uerſi molli, & delicati, ne luochi, oue biſogni indur pietade, et queſto parue ch'oſſeruaſſe Seneca nel dolore, che fece, Andromacha Aſtianata ad Vliſſe, che nel trarlo dal ſepolcro, oue ella per ſaluarlo l'hauea aſcoſo, usò queſti uerſi coſi ſuaui, & pietoſi, c'haueriano uinto, un cuor di fiera, & piegato un ſaſſo. Ne ui diſconuenne, ſe ui ſi introduſſe qualche ſubita allegrezza, come ueggiamo nel Thieſte del medeſimo Seneca, che credendoſi Thieſte hauer guadagnata la gratia del fratello, & ricourato il regno, mando fuori quelle dolci parole.

„ O cor mio, longamente
„ Oppreſſo da gli affanni
„ Poni hor le graui cure:

Ma ueggendo, che queſto autore gli fa nel modo, ch'egli face, mi par poter dire, ch'egli habbia hauto coſi poco giuditio, nello eleggere queſta maniera di uerſi come ha hauto in pigliarſi la materia, & queſta è una di quelle coſe, che la fortuna le fa apunto auuenire, come dice Ariſtotele ch'auẽne della ſtatua di Mitio,

che cadendo ella ſoura di chi hauea occiſo. Mitio, mẽtre egli la miraua, fece uendetta della ſua morte, coſi la fortuna, perche nulla di Tragico, foſſe in queſta fauola, ha fatto che coſtui ha preſo una maniera di uerſi, tanto lontana dal tragico, quanto ui è ancho lontano il ſoggietto, tal che nel leggere là coſtui tragedia con uerſi alcuni longhi fra molti breui, hora con ſoli breuiſſimi con frequente & uicina meſcolatura di rime, & talhor con lontana, & con uerſi tra le rime, che non hanno riſpõdenza, mi pare proprio leggere una delle fauole di Cheremone, nelle quali quaſi che una ſentina faceſſe ogni ſorte di uerſi, hauea inſieme meſcolata: quiui diſſe il pugliese io mi ricordo hauer letto appreſſo buoni autori, ch'apreſſo i greci le tragedie hebberõ uarij modi di uerſi, ne mai ſi fermò, fin che nõ gli fu data quella mamiera de numeri, che parue che piu le cõueniſſe: hora pare ancho forſi à noſtri tempi à queſto autore, ch'appreſſo à uolgari la tragedia non habbia hauta anchora la diceuole qualità de uerſi: & però egli lhà uoluto dare queſta. ò quanto uorrei, diſſe il Fiorentino, che tra noi foſſe hora il dotto Triſſino: perche udiſſe queſta uoſtra ragione, ſin certo, che non haurebbe fatto il mutolo, come fece hoggi, quãdo gli adimandammo il ſuo parere: ma per uenire à uoi, ui ſi è già detto, che non è diceuole à materia graue, queſta maniera di uerſi, & la Tragedia auanza di grauità ogni ſorte di poema, come ben nota Ariſtotele, & dopò lui Ouidio nel ſecondo libro de

tristi. Appresso le rime che egli ui mescola, tanto frequenti,& cosi uicine, fanno ancho questi uersi meno atti alla Tragedia,perche le rime, che si frequenti ne uersi rotti si rispondono,non sono atte alla rapresentatione;& per conchiuderui in una parola, io ui dico,che la tragedia ha errato appresso i uolgari molto tempo, ma ultimamente ha hauto i suoi uersi dal Trissino,& hà preso la sede della sua maesta in quella sorte di numeri,che egli molto giuditiosamente l'ha dato,& è stata accettata questa maniera di uersi, da tutti coloro c'hanno uoluto loda nello scriuere simili componimenti,& chi da que uersi si partira, si trouera come costui ingannato:& tutti coloro, à quali pare, che lo scriuere in questa maniera di uersi, sia scriuere con troppa licenza,& per cio non sia da dare loda à chi ui compone, mostrano ageuolmente di non conoscere perche simili uersi siano stati trouati, & quanto bisogna,che sia la diligenza di colui, ilquale con questi uersi si da à comporre materia à questi numeri conueneuole,certo à me pare,che essi nõ habbino la licenza,che costoro dicono,ma siano sotto tali leggi,che non si puo dire sciolto colui, che tragedia in questi uersi sciolti spiega lodeuolmente,iquali uersi sciolti,quantunque nudi, & senza il liscio delle rime, tanto in diceuole materia piacciono alle buone orechie; quanto quelli che fanno inganno all'orechie altrui con le harmoniose rime: A queste parole del Fiorentino disse uno de compagni,hò inteso, che non per

altro questo autore ha lasciati i uersi del Trissino, et scieltosi questi,perche è à lui parso, ch'i uersi trouati dal Trissino non fossero atti ad isprimere la qualita de suoi concetti, & però egli hà uoluto usare questi uersi molto piu conueneuoli à suoi spiriti, che quelli. chi fara tali tragedie, rispose il Fiorentino, quale ha fatto questa questo huomo,potrà pigliarsi uersi di si mile qualità,perche dare à simili tragedie que uersi intieri,pieni di maestà non sarebbe altro, che porre una ueste di gigante indosso ad uno pigmeo, & però ben disse questo autore, che non erano atti i uersi del Trissino à suoi concetti: perche essendo essi non pure confusi,ma rotti,& manchi era molto conueneuole, che fossero i uersi altresi tali, che cosi poco spirito, quanto haueano, que sensi, che egli nella piu riposta parte della sua mente s'imaginaua, non hauria potuto bastare non empire i uersi lunghi. Ne marauiglia è, se sono parsi grandi questi uersi à questo autore, perche come ad uno lungo,& angusto collo,ogni poco di spirito par troppo,cosi à picciolo cõcetto, par troppo grande ogni picciolezza di uerso,& però bene egli disse;che piu accomodati uersi,non potea hauere di questi,che egli s'hapresi ad isprimere se medesimo,ma certamente non mi sono tanto marauigliato di questo autore alcuna uolta, quanto di alcuni torti giuditij, iquali hanno giudicato degno di loda costui, per la inuentione di questi uersi, iquali uersi non sono però stati trouati da lui:ma forono gia uno capriccio

del Broccardo,mentre egli uaneggiaua,per ritrouare l'Heroico uolgare, & dopò furono accettati dal Taſſo,& quando pur trouati egli gli haueſſe, & meritaſſero loda,tutta ue l'ha leuata,uſandoli in caſo,in cui non ui conuengono,per le ragioni già dette: & perche ogni coſa bella non è bella in ogni luoco, che posto che la porpora ſia il piu bello, & il piu uago colore,che ui ſia,& l'ochio ſia il piu nobile iſtromento de ſenſi,c'habbia l'huomo;nondimeno chi faceſſe uno ochio di colore di porpora, egli il faria non altrimente ſozzo,che ſariano le labra, ſe foſſero bianche, & i denti ſe foſſero morelli: ſarebbe forſe conuenuta queſta maniera,in giuochi amoroſi, ma in coſa graue nõ ui hà piu luoco,che ſi habbia,ne gli ochi la porpora.Gia taceua il Firentino,quando uedendo ognuno della compagnia come appagato,tacerſi, il puglieſe il dimãdò dicendo;Ditemi per corteſia,credete uoi, che queſta ſorte di uerſi ſciolti,che dite eſſere ſtata ritrouata dal Triſſino, & ſola conuenire alla Tragedia,riſponda à iambi & greci & latini? Voi mi hauete adimandata una gran coſa,& che non ui è facil riſpoſta,diſſe il Firentino;pur mi par poterui dire, che quanto patiſce la noſtra fauella, ſiano i piu accomodati,che alla ſcena ſi poſſano dare:ne credo ſi troui meglio:& mi pare poterui dire di queſti uerſi ſciolti quello,che dice Ariſtotele de iambi:iquali non per altro riſpetto egli reputa atti alla compoſitione,et rappreſentatione di queſte fauole,che nel parlare comune

che

che fanno tra ſe famigliarmente gli huomini,diſauedutamente cadono ne Iambi, & tanto ſono accomodati al ragionare, che il padre della eloquẽtia romana dice,che difficilmente ſi poſſano fuggire: il che di rado,ò non mai auiene de gli altri uerſi: coſi dico io di queſti uerſi ſciolti,che ne occorreno le migliaia nel parlare, che tutto di uſiamo:oue di quelli colle rime, ne auengono in cento anni quatro,ò ſei,& ſe ui auengono, per la gran diſſomiglianza c'hanno col parlare commune,& con la ſciolta fauella,laquale ſomiglianza deue eſſere ſopra ogni coſa ſeruata nelle ſcene, diſpaiono non altrimente,che faccino queſti in queſta fauola:che coſtui chiama Tragedia, mentre che coſi ragionaua il Firentino col Puglieſe,ſorſe uno de compagni, & diſſe, ſiami lecito interrompere alquanto il parlar uoſtro:ſiaui,diſſe l'uno,& l'altro di eßi,& egli alhora coſi diſſe:io credo, che queſti uerſi ſciolti non ſiano uerſi:& per qual cagione? dimando il Firentino:per queſta, riſpuoſe egli, che noi ueggiamo, che i greci & i latini, co i piedi di ſillabe lunghe, & breui hanno dato la miſura à loro uerſi, & hanno legato il poeta al nõ ſi partire da quella legge, allaquale l'obligano i uerſi,in che egli compone,& mancando da queſto ordine, & da queſta miſura, non ſono uerſi,& però i uolgari antichi (iquali però da Siciliani tolſero il modo di comporre rime,& da proueẽzali dapoi)uolendoſi accoſtare à gli ordini de greci, & de latini: & ueggendo che ne uerſi uolgari, non

haueano luoco,ne trochei, ne ſpondei , ne dattili , ne Anapeſti,ne Iambi,ne Pirrichij,ne altri ſimili piedi, s'imaginaro,che quello,che non poteuano queſti piedi,ne uerſi uolgari,come que uerſi, c'haueano tutti il loro piedi d'una ſillaba,il poteſſero le rime, & le rime foſſero,come una legge,che legaſſe il poeta uolgare,non altrimente,che i detti piedi il legano appreſſo à greci,& appreſſo à latini: Diſſe alhora à coſtui il Fiorentino,com'io ui concedo facilmente,che'nſino adhora non hanno hauto i uerſi uolgari,que piedi c'hanno hauti & i greci,& i latini,come que piedi,che nõ ſono atti,à queſta fauella , per eſſere i piedi de noſtri uerſi tutti di una ſillaba,come uoi hauete detto (anchora che ſia uenuto farnetico ad alcuno di darliui non ſeruato poi ordine , della quantita delle ſillabe, quanto à que piedi) Non ui concederò però,che le rime ſiano quelle,che facciano i uerſi uolgari. Anzi io ui dico che'l numero delle ſillabe,lequali fanno i piedi de noſtri uerſi,& il breue,& il lungo , ch'eſſe danno l'ordine,& la miſura al uerſo, & coſi come le ſillabe lunghe greche,& latine hanno dui tempi,& le breui uno ſolo,tal che due breui uagliano per una longa, coſi ancho lhanno nel uolgare : come accuratamente nota Monſignore il Bembo nelle ſue proſe: & dico, che leuata la miſura delle ſillabe,da uerſi uulgari, & mutato il loro ordine,ponendo la longa oue uuole eſſere la breue,& la breue nel luoco della longa , ſe ui foſſero le piu leggiadre rime, che ſi poßino ritroua-

re,che ſi riſpondeſſeno, non faria tenuto uerſo , ſimil ordine,& legature di parole: & ſe le rime ſole faceſſero il uerſo,ſi che leuatone la rima, piu non rimaneſſe uerſo,ogni modo di dire, in che foſſero poſte le rime, ſarebbe uerſo:ilche quanto ſia falſo,non credo che mi faccia miſtieri prouarloui. Appreſſo hanno i uerſi uolgari gli acenti,che danno loro il numero , ciò è la miſura del tempo(che numero non è altro,che miſura del tempo delle uoci) iquali acenti hanno ne noſtri uerſi,le proprie ſedi , lequali mutate manca ſubito il uerſo,d'eſſer uerſo ; anchora c'habbia il determinato numero delle ſillabe, come per proua ne potete eſſer chiari,qualunche uolta ui piaccia: queſte coſe adunque ui poſſano moſtrare,che le rime non ſono quelle , che facciano i uerſi,ma le coſe predette , & che la rima è à noſtri uerſi piu per la dolcezza,et per lharmonia, che per la neceßità del uerſo , laquale harmonia ne i ragionamenti d'ogni di , ò ſia tra grandi huomini,ò tra populari,non ha luoco,perche porta con ſe penſamento,& non pur penſamento di tempo,neceſſario à ragionar prudente:ma penſamento di ritrouare le rime,che ſi riſpondano , ilche è uitio in que parlari, che uogliono parer nati naturalmente. Ma che ſpendo io tanto tempo à prouar queſto ſe uoi ſteßi lo mi concederete? Ditemi quando uoi componete qualcoſa colle rime,come ſarebbe à dire uno ſonetto , fatti i dui primi uerſi,iquali non hanno anchora riſponden za di rime , non dite uoi hauer compoſti due uer-

si di quello sonetto, & non dico duoi uersi, come comunemente si suol dire da Thoscani, ciò è due righe, ma due uersi del numero, & della qualita che si conuiene, à uolere fare due uersi di uno sonetto: & come possano essere uersi, stando nella uostra opinione, che solo le rime facciano il uerso. Ne bisogna qui fuggire alle rime, che ui si deono aggiungere, ch'à cosa fatta, forma, che debba auenire, non da il nome della sostanza: & se già sono detti uersi, sono cosi chiamati dalla forma, c'hanno, non da quella che deono hauere face solo la rima simil componimento, che si chiamano uersi colle rime, & che tal componimento si chiama sonetto, oue prima si chiamauano semplicemente uersi preparati, per comporre il sonetto, come l'huomo, che da se è animal capace di ragione, se ben diuiene grammatico, ò musico, non muta però il nome della sostanza, ma chiamasi huomo grammatico, & huomo musico. Ne ui inganni che questi uersi, non siano uersi, perche se dicono sciolti; & per questo no me diuengono prosa, che non per altro sono cosi detti, che non hanno la rispondenza, & ligatura delle rime, che faccia lor fare quella harmonia, che noi dianzi dicemmo non esser necessaria ne parlari comuni: & giudico che molto debbono i nostri secoli al Trissino, per hauerci egli data questa maniera di uersi, senza laquale non era mai possibile, che le cose della scena hauessero il loro numeri. Fu accettata l'oppinione del Firentino da tutti, eccetto che da uno, che disse, io credo che sarebbe meglio à uolgari, fare queste fauole tragiche in prosa, che in questi uersi, perche uedere uersi uolgari senza rima (concedendoui che siano uersi) mi pare uedere un huomo senza anima, s'Aristotele col dire, che lanima della Tragedia è la fauola non uietasse, io direi, che senza anima saria la Tragedia s'ella fosse in prosa. rispuose il Firentino, ma come potete uoi commandarci, che componiamo le Tragedie da prosa mostrandoui Aristotele, che una delle parti essentiali della Tragedia è il uerso? leggete la sua diffinitione, & trouerete che senza l'annouerare il uerso colle altri parti della Tragedia, non l'ha potuta compire, ne cosa alcuna entra nelle diffinitioni, che non si debba trouare nella cosa, che si diffinisce, perche ella sarebbe superflua, et non senza peccato: E adunque da conchiudere per questa ragione, chel uerso sia necessario alla Tragedia, & che senza esso non potea essere Tragedia, & di qui uenne, che quantunque Aristotele dica, che i uersi non facciano il poeta, ma lo ingegno, & la qualita della materia (il che è contra l'oppinione di coloro, che uogliono, che la purita dello stile, & la scielta delle uoci sia quella, che faccia il Poeta) non disse però mai che le Tragedie si facciano in prosa, anzi da egli la qualita de uersi, ne quali si debbano scriuere. A quello che dite delle rime, io ui dico, quello che dianzi ui dissi, cioè che alla rapresentatione delle fauole, nõ sono piu atti i uersi colle rime (se non in alcuni luochi, che si lasciano

al giuditio di chi ſcriue) che fõſſero gli Heſſametri, et gli Eleghi appreſſo i greci, & i latini per fare una Tragedia intiera, che quantunque talhora, ſi trouino alcuni uerſi Heſſametri, et Eleghi nelle Tragedie, non ſi deue però alcuno pigliar licenza, di compor d'eßi una Tragedia intiera: & s'ingannano molto coloro, che dicono di mente di Tertulliano, ma piu toſto, che egli haueſſe ſciolto da uerſi di Virgilio, quanto alla grandezza, & quanto alla purita della lingua le parole, & le figure atte, & conueneuoli à Iambi della ſua Tragedia, onde egli haueſſe aggiunto molto ſplendore, & molta maeſta al ſuo componimento, come ancho alcuna uolta ueggiamo fare Seneca in uarij luochi, & tra gli altri, nelle troadi, nel ſõgno di Andromacha, in hauer ueduto Hettore, & queſto ſi ha da eſſo Tertulliano, da chi diligentemente il legge. Hora ui dico, per tornare à uerſi ſciolti, che leuatone il ragionare à Vicenda, non lodo l'uſõ de uerſi ſciolti, perche ne è leuata la cagione, onde ſi ſõno introdutti: & coſi come io non loderei uno poeta latino, ò greco che ſcriueſſe in uerſi Iambi quello, che di ragione ſi deue allo Heſſametro; coſì non lodo in uulgare, chi uſa i uerſi ſciolti in materia da dirſi colle rime, & mi pare che coloro, che ſi hanno elletti queſti uerſi ſciolti per gli Heroici uolgari, nõ habbiano conoſciuta la maeſtà della terza rima in materia Heroica, & pure hanno hauto inanzi gli ochi l'eſſempio & di Dante, & del Petrarca: iquali hãno moſtrato co i loro poe

mi, in terza rima compoſti, come ſi deono trattar le coſe Heroiche da uolgari: & qual maniera di uerſi ui ſi conuenga: & tengo certo, che coſi come Dante, & il Petrarca non haueriano uſati altri uerſi, che gli ſciolti, ſe ſi fõſſero dati à ſcriuere coſe da rapreſentarſi in ſcena, coſi ſe haueſſero ueduti coſtoro, che uſano gli ſciolti per li Heſſametri heroici, non altrimente ſi fariano riſo della loro oppinione, che de uerſi di Menio & di Bonio ſi rideſſero i Romani ò di quelli di Cherillo i greci, à quali Heſſametri riſpondeno i terzetti uolgari detti catena, & ſolo ſono atti come gli heſſametri nellatino, à trattare materia graue, che lungamente ſia da eſſere ſcritta, & trattata, quantunque coſtoro, che ſcriuono i Romanzi, ſi ſiano appreſi all'ottaua rima, & ſi habbiano ſciolta queſta maniera di uerſi, per conueneuola all'Heroico: iquali uerſi ſono piu toſto da eſſer giudicati riſpondenti all'Elego, che all'Heroico. Rimaſe ogniun cheto à queſta oppinione del Firentino: & poi ch'egli tacque diſſe uno de compagni: credete uoi che queſta ſorte di uerſi ſciolti conuenga alla comedia? Vi ſi conuengono, à mio giuditio diſſe il Firentino; cosi come appreſſo à greci & à latini, i Iambi conuengono all'una, et all'altra ſpetie di fauole: come che i Iambi conuengono all'una, & all'altra ſpetie di fauole, diſſe colui c'haueà oppoſto. A me pare che horatio diceſſe, che la materia tragica non uoleſſe eſſer narrata cõ uersi comici, laqual coſa moſtra ch'i uersi della Tragedia, & quel

li della comedia, non deono essere i medesimi, & pare ancho c'Horatio dica, che i uersi Iambi della comedia non conuengono alla Tragedia, ne que della tragedia alla comedia: egli è uero disse il Firentino c'Horatio dice che le cose tragiche, non uogliono essere isposte co uersi comici: ma questo non è detto perche l'una & l'altra di esse non uoglia uersi Iambi, che ambe gli uogliono; ma è detto quanto alla grādezza dello stile, & quanto alla qualita de Iambi, che quātunque l'una, & l'altra richieggia uersi Iambi, ui è differenza, come da uoi potete conoscere: però mi piaceria molto, che come è uarietà appresso à greci, & à latini, tra la comedia, & la tragedia, quanto à uersi (che della materia hora non parlo) quantunque siano tutti Iambi, cosi ella ui fosse ancho nella nostra fauella: & loderei per Dio l'Ariosto, che co suoi sdruccioli l'hauesse trouata, se non fosse quella qualità di uersi piu conueneuole à materia assai piu bassa, che non è la comedia, et non recassero que sdrucioli sul loro sdrucciolare fastidio à chi gli ascolta: la qual cosa espresse molto bene Monsignore il Bembo; nelle prose della uolgare lingua. Ma poscia che insino ad hora non ui si è fatta differenza: che si possa dire lodeuole (che forse ancho ui si potrebbe fare) io mi ingegnerei s'io haueßi à comporre nell'una, & nell'altra materia: che quella differenza, che non han fatta fino ad hora tra l'una & l'altra i uersi, ue la facesse la qualita del l'stile, & la istessa materia, facendo lo stile della tragedia

gedia, graue & soblime, & quello della comedia humile & populare, & il medesimo farei delle materie: spargendo tuttauia nella Comedia que motti, & quelle piaceuolezze, che alle cose popularesche si conuengono: della qual cosa n'è stato osseruantißimo l'Ariosto: & tanto si è accostato all'arte comica nelle suoi comedie, ch'io uso dire, che piu di loda meriti per quelle, che per lo suo furioso, appresso coloro, che conoscono quello, che è diceuole all'una, & all'altra sorte di poema, & se que uersi sdrucioli fossero i proprij della Comedia, io direi arditamente, che la lingua uolgare non harebbe inuidia, ne alla grecha, ne alla latina, quanto fosse per la comedia: ma senza dubio si puote ben dire questo dell'Ariosto, che egli si ha lasciato insino ad hora à drieto di grā lunga tutti gli altri c'hāno composto in questa lingua comedie: Poi chel Firētino rimase di fauellare, rimanendo tutta la brigata contenta alle sue parole: rientrò il pugließe, ne primi ragionamenti, & disse; Tempo è che cene, ritorniamo alla Canace, & lasciando da parte la qualita del uerso, uorrei che foste contento Signor Firentino dirci quello che ui pare dello stile di questa Tragedia: rißpuose il Firentino, quello che del soggietto, & de uersi m'è parso. Non si è partito ne ancho da se stesso questo poeta nello stile, intendendo per lo stile la elocutione, & il modo dello iscriuere, dellequali cose esso stile è maestro perfettißimo: Ma non è gia stato maestro ad insegnare à costui il modo diceuole al-

la Tragedia; perche, essendo il proprio dello stile di leuare il souerchio,& gli adombramenti,& le inutil pompe delle parole questo è tanto intento à gli adombramenti alle girandole,& à gli strepitosi suoni delle uoci,che mi pare piu tosto leggere, uno lasciuetto inamorato,che uno autore tragico,anzi uno delquale si possa sicuramente dire,che egli non sappia,che cosa si sia stile non uedo in questo suo modo di comporre,una prudenza soda,una grandezza magnifica, un parlare graue:ma piu tosto modi di fauellari inconsiderati piu tosto piegheuoli alla lasciuia,che alla grauita,all'humil che à lalto: Vi si scorgono certi intrichi sforzati, certi spirti deboli:iquali sono prima morti,che siano nati, com'è lombra, ch'escie prima d'ognuno in scena: dellaquale ombra egli uolse fare augurio alla sua medesima Tragedia: s'ella pur merita questo nome. Ma di gratia non parliam piu di questo stile, segui il Firentino, che egli non è da tanto, che meriti,che ui spendiamo tempo:& parue che con queste parole, egli uolesse por fine à questa parte del ragionare Era all'hora nella compagnia uno giouanetto molto gentile,nobile Venetiano da casa foscari,ilquale uolto con dolce sembiante uerso il Firentino, gli disse. Gentilhuomo à me pare,che non sia meno importante questa parte da ragionarne à chi compone Tragedie,che siano state le altre, di che ragionato ci hauete:però non mi pare,che ui deuiate pẽsare, di hauerci sodisfatti con si poche parole:& posto che que

sti nostri nobilissimi compagni, non hauessero mestieri,per la sofficienza loro,che di ciò faceste parola,piacciaui ragionarne almeno per me. uinse allhora la molta cortesia del giouanetto il proposito del Firentino: onde mostrandosi egli in sembiante desideroso di compiacerli, finalmente gli disse: che uolete uoi saper circa ciò? All'hora il giouanetto soggiunse: per quãto io ho inteso da uostri ragionamenti, mi pare, che tutto lo intento dello autore Tragico sia il mouere terrore,& compassione; & empir di marauiglia gli ascoltanti: però mi pare che questo soura ogni cosa deuria hauere inanzi à gli ochi, chi si da à comporre tragedie:per tanto uorrei sapere da uoi, se questo autore ha ciò conseguito, ò no, & quando conseguito egli non l'hauesse ui piaccia mostrarci, che modi bisogna tenere, accioche il poeta Tragico ciò consegua: questa è una dimanda di molta importanza rispose il Firentino:et se non che la uostra cortesia,mi face tal forza, ch'io non gliene sò far disdetto;io mi tacerei piu uolentieri,che uolessi ragionarne: Ma per compiacerui ui dico,che la prima cosa che deue hauere uno,che uoglia mouere gli animi di chi l'ascolta à compassione, è accostarsi al naturale, & porre inanti à gli ochi con le parole atti & diceuoli à simile offitio (lequali sono quelle,che dalla natura non si scostano) il terribile,& il miserabile à gli spettatori: Ma questo autore tanto si alõtana dal modo naturale in questa parte,& dall'uso commune del ragionare ne do-

lori,& ne gli affetti,che moue piu tosto riso,che pia
to,il suo affettato modo di dire, & pare che chi ode
le persone,che si dogliono,oda gente,che s'insogni, ò
parli in astratto. Non si tiene questo stile à scaldare
gli animi: Non si sta su queste ombre di parole, che so
no dette fioretti,da chi non conosce il frutto, che deo=
no produrre i fiori delle uoci,che nascono dalla pian
ta di uno felice spirito: non dico io gia questo, perche
in materia graue, com'è la Tragedia, la scielta delle
parole numerose,& piene di grauita, & d'harmo=
nia,di grandezza,di suono, mi paia da douere essere
biasimata,che ciò tutto sarebbe contra il uero, & il
decoro,ma il dico,perche gli abbellimenti inutili, &
lontani dalla qualita della materia, & dalla natura
delle cose, di che si ragiona,& fuori di tempo, & di
luoco usate, tolgono la forza al ragionamento: &
spesse fiate mi sono da me riso di molti, iquali pensan=
dosi che tutta la grandezza, & la maesta della no=
stra lingua,et la forza,et la efficacia del ragionare,et
di mouere gli animi, stia sulla copia delle parole di
gran suono,& su gli aggiramenti di sentenze, & di
uoci gonfiate: fanno compositioni,dellequali si puote
dire,che suonano bene, ma non dicono, ne operano
nulla: Perche anchora,che queste cose aggiungono al
le uolte grauita,ornamento,forza & splendore, alle
compositioni, se ui sono sparse per entro di maniera
(datemene,ui prego licenza, che rispondendo à quel=
lo,che cosi humanamente chiesto m'hauete, i'mi dif=

fonda un poco circa il parlare di questo uitio,poi che
me n'è uenuta occasione, che anchora, che alquanto,
mi allongasi,dal primo proposito, ciò non saria sen=
za grande auertimento di chi mi ascolterà) che siano
come finissime perle, sparse in uno uario, & pretio=
sissimo riccamo,cosi posteui in troppa abondanza, le
fanno inutili, & spiaceuoli à chi le legge: & auiene
di esse quello, che ueggiamo auenire, ne campi delle
troppo morbide biade,lequali quanto piu uerdeggia=
no fuori del giusto; tanto meno grano,& piu paglia
producono,et per la loro troppo morbidezza,laqua
le però deletta all'ochio,che solo si pasce del uerde,&
non dell'utile,mirabilmente diuengono inutili: & que
sto mi pare hoggi di particular uitio di alcuni di que
Padouani,dirollo,con pace di questo giouane; disse il
Fiorentino,& n'additò il Padouano, che era con noi
in barca ilquale,come uinto dal uero, sempre si stette
chetto, che nella accademia de gli infiammati si sono
intromissi,& di coloro similmente, che si sono dati à
seguirli;iquali han pensato,che laltezza,& la grani=
ta dello stile tutta sia nelle gonfiate uoci, ne gli intri
cati parlari,nello acogliere disusati modi di dire, il=
che hà fatto che sempre ho tenuto,che questa Trage
dia,non men di questi uitij,che di molti altri piena,sia
stata composta,da uno di coloro di quella accademia,
tanto mi ha ella parso portar seco del Padouano. Et
che questo uitio sia non pure de gli accademici,che so
no natij di quell'luoco;ma di coloro anchora,che li se

guano. Voglio che conosciate, da quello, c'hora ui uoglio dire. Ha molti mesi che essendo anch'io, intromesso in quella Accademia, & ragionandosi un giorno di uarie cose, & uarij componimenti recitandosi, auēne che fu ragionato di uno non padouano, ma tale imitatore de uitij loro, quanto allo scriuere; che non meno in lui, che ne Padouani natij, si uedea l'istessa patauinita: Tale che il pouero huomo era d'oppinione (ingannato, com'io stimo dallo auilupato stile, & da gli inutili adombramenti, di questa mal considerata Tragedia) che l'eccellētia della Tragedia fosse propria di costoro. et ìtal ragionare fu addutto dal principe dell'Accademia uno libro di costui di superbo, et magnifico titolo, cioè dell'oratore, & del poeta perfetto, ilquale libro nel uero ci potrebbe essere di molto utile, s'egli in fatto ci attenesse quello, chel titolo ci promette, & dopò una lunga commendatione di tale opera, uenne à parlare il detto principe di certi essempi, & forme di ragionare, & di scriuere, che in quel libro si conteneuano, de quali era fatto autore messer Paolo manutio, ma certo indegniamente, essendo egli tanto lontano dalle uitiose forme del dire di costoro; quanto egli è uicino al dolce, et puro stile di Cicerone, & tra gli altri modi cinque ue ne furo, che non pure singulari, & eccellenti pareuano al principe, ma angelici & diuini, dequali il primo era, che uolendo noi scriuere ad alcuno, che noi l'amiamo uia piu di giorno in giorno, debbiamo questa forma ser-

bare. Io ti raccolgo da ogni hora piu fresco nella mia memoria; & tengo drento nascoso nel grembo de miei desiri. Il secondo era, che quando uogliam scriuere ad alcuna, che si sia da noi partito, che tanto il seguiamo co gli ochi, quāto la uista nostra si pote stendere à mirarlo (tratto però dall'engegnoso Ouidio) debbiamo dire. Tanto i'ti segua colla uista quanto l'ochio mio pote trar l'ali, & piu ti sarebbe seguito, quando egli hauesse hauto le penne del cuore. Il terzo era che quando ci fosse bisogno di dire, che noi hauessimo ô atteśa, ò fatto qualche cosa di notte, non ci deuiam partire da questa forma, tanto ui stetti, quanto le stelle hebberro agio di pascere i celesti influßi ne sereni campi del cielo, quanto l'hore notturne tardorono à destare il sole, quanto ch'l'orizonte tenne chiuso il giorno, quanto la terra tenne da uanti gli ochi la nera benda. A queste parole non poteano tenere le risa gli ascoltanti, & interrompendo il pugliese alquāto, il Firentino, disse apena, ch'io posso credere, che tanto di sciochezza, & si poco di giuditio sia in persona che tenti di proprorre modi di scriuere ò di ragionare, che uiluppi son questi? che sconci modi di fauellare? poßio credere da alcuno, che la grauita, & l'altezza dello stile, stia in questa tanta affettatione? in questi strepiti di uoci tanto lontani da ogni natura? cosi credeuano quelli di quella Accademia, rispose il Firentino, ma lasciate, ch'io ui raconti gli altri due, fate, come ui piace disse il Pugliese, ma à dirui il uero,

io credo,che se ci date di questi colpi,& di queste per cosse ne l'orechie, ci farete deuenire del tutto sordi. forse che piu suaui ui parranno gli altri due, segui il Firentino,ascoltate.il quarto era,che scriuendo ad alcuno di qualche fiero accidente auenutoci, debbiamo cosi dire dopò la tratta di uno amarissimo sospiro
» appena hebbi la uoce per rispondere, et rihauta ch'io
» l'hebbi,poco meno che le labra non la poterono for=
» mare,onde di ciò ti si rende certezza,col uedermi dal l'hora inanzi cosi afflitto,che la mia pelle uenne ad in formarsi da tutte l'ossa.il quinto era, che scriuendo à costumata madonna, che noi amiamo debbiam dire,
» questo potete à uoi stessa sicuramẽte promettere, che
» qui,& altroue,& felice, & sfortunato in alta, ò in
» bassa fortuna, sempre son per essere, quel fidele Heli=
» tropio,à cui con eterna fermezza;uoi sola, et in ogni
» tempo sarete il sole. A queste ultime parole disse uno de compagni,questa forma di dire, non uoglio io gia che mi ponga costui nella lingua, quando hauero col la mia donna à ragionare,che certo io son, che s'ella n'hauesse uno canestro,non me ne darebbe una, se cosi le fauellassi,le saprò bene io dire,ch'io l'amo singolar mente, & che ella è il segno di tutti i miei pensieri,& che son sempre per hauerla per la piu cara cosa,ch'al mondo io habbia, et che mai non manchero d'amarla et di esserle astretto di perpetua fede, senza andarmi à porre nella bocha il mira sole,per farle credere,che la tengo per lo mio sole della mia uita,mossero à dol=

ce riso

ce riso le costui parole, tutta la compagnia: & poi che le risa cessaro, segui il Firentino,questi sono i mo di di fauellare,che tengono lodeuoli alcuni padouani di quella Accademia,& chi loro segue;& quello che mi faceua stupire della costui inconsiderata arroga za era, che egli tuttauia era intento nel suo libro à biasimare, pur sotto persona di messer Paolo i modi spagnuoli,& nel uolerci insegnare di scriuere,& di fauellare lodeuolmente, ci ponea inanzi l'ombra di una affettatissima affettasione,per dirla alla spanuo la: & se non che troppo lungo anderebbe il parla= mio,io ui porrei al paragone alcuni de modi spagnuo li,che egli biasima,co suoi che tiene tanto degni di lo= da & mi dail cuore,ch'io ui farei uedere,quanto sia= no migliori gli spagnuoli,di quelli di costui:ma se mai si uedra questo libro,uoi da uoi stessi uel uedrete, ma tempo è di tornare al nostro authore,il quale ha pre so anch'egli questa forma di dire,non pur per lodeuo le,ma per piu di qualunche altra graue,& pregiata, & posto ch'in questa Tragedia siano moltissimi luo chi,che di ciò ui potriano far fede(che non ui è scena, che di cose tali non sia copiosa)pur uoglio che ui con tentiate ch'io ue ne adduca solo uno,c'hora mi soccor re,dalquale uoi potrete apparare gli altri,iquali noi forse altra uolta ne ll'opera,che incominciata habbia mo,oue si tratta della forma dello scriuere, & ragio nare lodeuole,con piu cura noteremo. Hora uenendo à quello,ch'io ui ho promisso, questi induce nel secon

do atto Deiopeia, che ragiona con una sua cameriera, & le uuol dire per farlasi beneuole, ch'ella l'è fedele secretaria, & le fa dire:

» Ben puoi sicuramente
» Spatiare à tua uoglia,
» Per entro i miei secreti
» Tu, la cui fede ha seco ambe le chiaui,
» Onde si serra, & apre
» L'arbitrio del mio core:

Non si potria dire di costui, quello che disse Horatio, di chi anticamente scrisse:

» Fortunæ priami cantabo, & nobile regnum:

Parui che questo sia uno modo di dire sollenne, & da deuersi porre inanti à gli ochi per uera forma di descriuere una Reina, che parli con una sua fedele: non si uede gia qui altro, ch'una figura di una estrema affettatione, & di una mendicata, & uitiosa arte, senza lume alcuno di natura, ilche quanto sia biasmeuole, l'hanno insegnato coloro, ch'hanno scritto dell'arte del fauellare: & noi forse ancho, nella nostra Rhetorica lo dimostreremo, dichiarando, che tra uitij del lo scriuere il maggiore di tutti è, che l'arte si scorga & la natura sia sepolta: ma mi rendo certo, che parera non pure à questo autore, ma à tutti coloro, che sono in questa heresia, se mai haranno sentore di questi nostri ragionamenti, ch'io habbia pigliata per cosa uitiosa, & biasmeuole, una delle migliori del mondo, tanto per troppa loro persuasione credono costoro

à se stessi, & tanto sono amatori de uitij suoi: ma uoglio che teniate certo, che da chi cerca loda nello scriuere, si deono piu fuggire questi affettati modi di ragionare, che non si fuggono nel mare gli scogli da naui ganti. Il fauellare uuol essere dolce, puro, soaue, piano, facile, composto di uoci ò allegre ò affettuose, secondo la materia, che si uuol uestire dell'ornamento delle parole, non gonfie, non strepitose, ma sonore, & significanti, senza sorde, & non lontane dal uerisimile del fauellare, & al fine il sermone uuole essere accommodato à soggietti, di che si fauella, trattando le cose humili bassamente, ma si che chi scriue non paia fanciullo, le mezzane con stile non tropo alto, ne tropo humile: ma che dell'uno, & dell'altro participi: & non incorra nel uitio de gli estremi: le grandi, & sublimi, con stile magnifico & eleuato: ma non gonfio, non strepitoso, si che diuengano quelli che scriuono poliphili, & tali quale è costui, c'hora habbiamo per le mani, & chi comporra le suoi orationi sotto queste leggi, sera signore (come bene insegna Aristotele, & dopò lui il giuditioso Horatio) de gli animi di chi gli porgera gli orecchi attenti, & li piegheranno in qual parte piu loro piacera, ilche non ha saputo fare questo huomo: & che la buona forma del dire sia lontana, da questi uitiosi modi, Voglio che ne pigliate l'essempio dal Boccacio, perche credete uoi chel suo, Decamerone, sia tra le altre suoi opere tanto lodato? non per altro, ch'io creda, che egli nelle nouelle, gia

fatto uechio,& di miglore guditio,tanto piu s'accosto al comune,& al natural parlare (lassate però le sordi,& la fecce del uulgo) & tanto piu fuggi gli adombramenti;quanto nelle altre suoi cose, & massimamente nello Aneto gli seguitò,Et tenete certo che non è cosa nel mondo,nellaquale piu disdica laffettatione,& meno conuengano le souerchie pompe. delle uoci (che sono cosi desiderate, & cerche, da chi non puote ò non uuole apparare, che cosa sia dir bene) che nelle materie graui, uedete il Petrarca in quella diuina canzone:

» Nel dolce tempo della prima etade:
che tutto è grauita; tanto ha fuggito questi gonfiati modi di dire(anchora che egli sempre habbia parlato sotto metaphora,& fittioni precioſe)quanto gli pareuano meno conformi al suo alto, & graue concetto: & uoglio figliuoli miei (che per amore & per eta,io posso essere padre à tutti uoi)che ui sia sempre regola de parlari à uicenda, quel diuino capitolo di morte,oue il Petrarca colla sua Laura,gia assunta al la uita beata,ragiona:in cui egli ha di maniera mescolata l'arte con la natura,& il dolce col graue, che se dui nobili amanti si conducesſero insieme à ragionare delle gioie loro, & dei loro dolci affanni, altrimente non parleriano insieme; che egli in questo capitolo gli faccia ragionare:qui non si ueggono que topatij,que rubini,quegli ori,quegli auorij,quelle neui, quelle stelle,que soli,quelle rose,que gigli,quello arde-

re nel ghiaccio,& gelare nel fuoco,quelle sicure paure,& timide sicurezze, quegli inutili guadagni, & utili danni,& quelle altri simil cose, che egli altroue giuditioſamente, & con certa misura ha seminati ne luochi opportuni del suo uario,& maestreuole canzonieri:& in esso capitolo egli uolle mostrare, che differenza era dal ragionare à uicenda, al ragionare che fa il poeta in sua persona,però c'hauendo egli tal hora à traporre non come parlatore con la sua donna,ma come quegli,che sostenesse la persona del poeta stese la mano nel dolce prato de fiori della poesia come quando disse:

Pose in silentio »
Quelle labra rosate,in sin'ch'io dissi: »
Et altroue,
Ch'io uidi lampeggiar quel dolce riso, »
Ch'un sol fu gia di miei uirtuti afflitte: »
Et in altri simili luochi iquali sono fuori del ragionamento à uicenda:laqual maniera di dire potrà ancho senza biasimo usarsi,ne chori da chi compone Tragedie: perche forse il choro nelle Tragedie tiene quel medesimo luoco,che tiene il poeta ne gli atti misti,ne quali il poeta parla,& le introdutte persone: & questo forse uolse mostrare Horatio nella sua poetica, quando disse: »
Autoris partes chorus:officium que uirile;
Et quel,che segue.bẽche io sò, che quel luoco altrimẽte da molti è letto,& esposto,et da tali forse,che sono

lõtanißimi dalla mẽte d'Horatio: et di qui uenne, che Aristotele, nella sua poetica uisto lo affettatore, lo splendore delle uoci, se non nelle parti ociose, perche parue lui (& diceuolmente) che oue interueniuano le sentenze, i costumi, gli affetti assai bastasse al poeta tragico, non stando però nella bassezza plebeia, naturalmente isporli, anzi parue lui, chel lume delle uoci, fosse di danno alle parti, oue s'hauea à trattare la sentenza, gli affetti, & i costumi: perche la natura medesima in simili casi da se, senza aiuto alcuno d'arte ministra abondeuolmente quelle uoci, che à simili affetti si conuengono. Ho gia io alle uolte udita una semplice fanciulla da naturale affettione stretta, dolersi nella morte di padre ò di madre con tanta efficacia, che quantunque ella usasse simplici parole, mouea à pieta fino alle pietre: il che non auerra mai di persõna, che allontanandosi dalla natura, empia l'aria delle piu scielte uoci, che l'arte con ogni studio le porga à lamentarsi, & uoglio che ueggiate hora quello, che importino questi ornamenti pomposi, anchora che siano lontani dal uitio, egli è certo, che se le leccate uoci, con studio cerche & affettate da tragici, facessero i tragici grandi; Sophocle senza alcuno dubio sareb be da esser tenuto il maggior tragico, che fosse tra greci, che tanto egli è intento alla leccatura delle parole, che fu detto à suoi tempi l'ape di Athene: & non dimeno noi ueggiamo, che Aristotele (benche à nostri di alcuni dicono di mente di Aristotele il contrario, ma quanto tortamente essi sel ueggiano) ha di gran lunga riputato maggiore Euripide, tal che à lui solo ha dato il nome di sommo Tragico: dalla oppinione del quale non è lontano Quintiliano, oue egli dell'uno & dell'altro ragiona, quantunque paia, che Plinio altrimente stimasse, & Luciano dicesse, che poste le tragedie di Euripide, & di Sophocle su le bilance, quelle di Sophocle, come piu graui, gissero al basso, & quelle di Euripide, come piu leggieri ascendessero: Ma io in cio molto piu fedo ad Aristotele, che ad alcuno di costoro, come à colui, che piu d'ogniuno sottilmente ha fatto di questi dui Tragici diligentißimamente paragone, & tanto piu quanto mi ricordo hauer letto, che all'oraculo d'Appolline la Pithia istessa disse, sauio essere Sophocle, ma molto piu Euripide, & ad Aristotele fu cagione, che egli preponesse Euripide à Sophocle la grauita & la maesta de soggietti (cauatone però l'Edipo Tiranno, quanto alla materia) iquali sono stati scritti da Euripide, seruato lo stile alla materia diceuole, con piu grauitade, con piu copia di sentenze con maggiori spiriti, con piu uiua prõtezza, & con molto piu naturale efficacia, nel muouere gli affetti, che Sophocle non face, tale che. M. Tullio di lui disse, che egli credea, che cadauno de uersi di Euripide sosse uno testimonio: per laqual cosa egli fu chiamato da gli Atheniesi il philosopho unico, nome nel uero degno della grauita delle suoi fauole. Ma posto, che somma sia stata la loda di Euripide nelle cose

c'habbiam dette, egli lha meritata piu che ſomma (ſe coſi dir ſi puole) nel muouere gli animi: Vedete l'Hecuba ſua, ella porta ſeco tanta ſimilitudine al uero nelle perſone introdotte alla compaßione; che pare, che quelle coſe non ſi leggano, ma ſi ueggiano in fatto. Io per me mai non la leßi che non mi ſentißi pieno di ſingulare compaßione, per laqual coſa parue à migliori giuditij, di preporre Euripide à Sophocle & anchora che Virgilio diceſſe, ſola Sophocleo tua carmina digna cothurno, è da credere che egli ſolamente hebbe riſpetto allo ſtile, come bene & dottamente nota Seruio, contra la oppinione di alcuni, che non conoſcono la mente di Virgilio, & che quel lucco, in che egli coſi diſſe non ricercaua altra conſideratione; che dello ſtile. Ma poniamo ancho, che meriti loda Sophocle nella lingua greca (come la merita certo) per non ſi partire mai dal ueriſimile del ragionare, quantunque ſia molto piu intento alle uoci che alla ſentenza, è da conſiderare, che à bene ſcriuere molte coſe conuengono in una lingua, et ſono à certi tempi ad ornamento à chi in lei ſcriue, che in un'altra, et in altro tempo diſconuengono, & diſpaiono: uedete Homero. egli ha molte co ſe, lequali tengono i greci diuine, & in uero ſono in quella lingua, conſiderati que tempi, ne quali egli ſcriſſe, lequali nondimeno il diuin Virgilio (quantunque egli haueſſe ſempre Homero inanzi à gli ochi) ha ſuggite, come inutili & biaſimeuoli nella lingua latina, & ſolo ſi è appigliato à quelle, che

portano

portano ſeco grauita, ueggiendo egli che l'Heroico latino, & il tempo, in che egli ſcriuea, gia pieno della grandezza, & della maeſta Romana, amaua piu la grauita, chel deſcriuere ogni minuta coſa leggiadramente: come ſpeſſe uolte ha fatto Ouidio nelle ſuoi mutationi: ilquale per ciò è tenuto tanto men graue, quanto egli in deſcriuere ſimili coſe, piu piacque à ſe medeſimo: dalle quali ſe ſi foſſe aſtenuto, come ſcriuono, che ſi aſtenne nella ſua Medea, riuſciria piu gran poeta, che egli non face: Qui interruppe alquanto il Puglieſe il lungo parlare del Firentino, & diſſe, poi che di nuouo della Medea d'Ouidio ci hauete fatta parola, piacciaui di dirci ſe quello Hendecaſillabo Phalleuco.

Ride, ſi ſapis, ò puella ride:

Ilquale ho io ueduto aſſai acconciamente à mio giuditio, eſpreſſo in uolgare:

Ridi, ſe ſaggia ſei, fanciulla ridi.

Foſſe uerſo della Medea come dicono alcuni: Gia non lo credo io riſpoſe il Firentino, però c'ha da fare colla Tragica grauità queſto modo di uerſi? certo egli non ui ha piu à fare, che u'habbiano à fare li ori, & le roſe & gli auorij di colui, che traduſſe il Thieſte di Seneca (ſiami, prego, lecito, fare comparatione, delle coſe nuoue, colle antiche) quando inducendo Atreo, che accoglie i figliuoli di Thieſte (ſenza hauere riguardo alla maeſta dello autore, che egli traduce) gli fa dire:

„ Questi i capelli son, ch'assembran l'oro,
„ De quai piu d'una donna inuidia n'hebbe,
„ Ecco le rose el Minio, che solea,
„ Dolcemente segnar, le belle guancie;
„ Ecco l'auorio delle bianche carni:

De quali uersi molte fiate mi sono riso: ueggendo c'ha uea costui duce Seneca graue & feliciſsimo in questa parte, quanto in nissun'altra: & ha lasciato il suo di ceuole modo di dire, per accostarsi al uitioso, come an cho ha fatto in molti altri luochi, & in questa Tragedia, & in quella che trasse da Euripide, ma questo è stato forsi uno de frutti, ch'egli ha accolto nel conuersare in Padoua, con quegli Accademici infiammati, che tutti sono oro & perle, & neue, & rose, non ponendo mai altroue il loro archipensolo, che si frequente meſcolano nelle loro prose, che ne canestri delle delicatezze de soaui fiori, acciò che possa rendere maggiore odore à chi il fiutasse: & che sia uero, che quel phaleuco nõ sia della Medea d'Ouidio, il mostra Martian capella assai acconciamente. ad accorto lettore: Non mi spiace l'oppinione uostra rispose il Pugliese: ma ritorniamo à uolgari, de quali diceuate, che ne sono hoggidi molti uenuti, come putte lisciate, lequali tuttauia intente ad abbellirsi solo il uiso, sono poi nel resto laide & sozze, cosi costoro intenti all'iscio delle uoci, si mostrano belli nelle parole, & nelle altri parti piu importante, senza punto di luce, ò di splendore: cosi dico io d'alcuni, anzi di molti, segui il Firentino, & se da ciò si guardassero quelli che cosi fanno, sariano migliori scrittori, et piu lodati, da dotti, che non sono, che quantunque la lingua uolgare (anchora che nota da uaria diuersità di lingue sia in moltissime cose simigliantissima alla greca) ama nondimeno la grauita, come la latina, et massimamente ne uersi (lascio per hora da parte il Burchiello, & il Bernia, con tutta la loro schiera, che simili si sono delettati di stare sempre come il porco nel fango, et han piu curato di piacere al uolgo, ch'a giuditiosi) & cio ha osseruato il Petrarca, nel uulgare, non altrimente c'habbia fatto Virgilio nel latino: ilquale Petrarca, anchor che habbia detto alle uolte di cose humili, ha però sempre hauta la mente eleuata: & nelle humili, & piaceuoli materie, ch'egli alle uolte ha trattato, ha uoluto che si conosca, che ueniuano dal Petrarca, à guisa che fece Virgilio, ne suoi pastorali ragionamenti, ilquale in essi quanto si conuenne à quella materia, lascio segno della sua grandezza, come colui che naturalmente era nato al grande, & chi tal hora il danna, che sia uscito de termini pastorali nelle Egloghe, & non sia stato nell'humilta di Theocrito, mostra di conoscere male, quello, che cõuenisse à quel sublime animo, & quanto era differente ch'egli in Romano scriuesse quello, che Theocrito in greco hauea scritto. E stata particulare loda di Virgilio, nello imitare, & torre da gli altri, di sapere pigliare il buono ch'hanno hauto, & schifar quello, ch'in loro non è stato lo-

deuole,& aggiungerui quello,in che è lui parſo, che ſiano mancati coloro, ch'egli ſi ha propoſto d'imitare:laqualcoſa è ſtata cagione,che egli ſempre ne ſuoi componimenti, ſi ſia ſcoperto maggiore di gran lunga,di tutti coloro(dica il contrario chi uoglia)per le cui ueſtigia egli è paſſato: Il che hoggi di i noſtri imitatori non ſanno fare, anzi, come temeſſero d'eſſere ſcomunicati, ſe ſi partiſſero,pure per lo ſpatio di un dito dalle pedate di colui, che ſeguano,non pur cercano di eſprimere le uirtu loro, ma i uitij anchora, & penſando con queſta ſua uitioſa imitatione,di ſcoprirſi grandi,ſi moſtrano abbietti: ho hauto molte uolte meco compaßione d'alcuni: iquali imitãdo Euripide, & Sophocle, non ſolo non hanno ſaputo fare ſcielta di quello,ch'à lora,ch'in queſti tempi, & in queſta lingua ſcriuono, ſi conueniſſe,ma ogni minima nouella accia,che in eßi ſia ſtata,hanno uoluto iſprimere,tal che eſſendo coſtume de greci di fare, che nelle Tragedie le perſone,che parlano,dicano per lungo ragionare,cadauna un uerſo,hanno penſato di non fare lodeuole Tragedia (quaſi che in ciò ſia la maeſta, & la grandezza)s'eßi anchora ciò non hanno fatto, coſa da poco giuditio, & da farſi tenere piu toſto da nulla,che no.Anzi io ui dico, come i parlari preſti, & breui conuengono alla Comedia per lo più, coſi per lo piu i ragionamenti lunghi,& graui, & accorti ſõno in grandißimo ornamento alle Tragedie.Introducono ancho i greci nelle loro tragedie Re,& Reine, & altre perſoni grdue, che uengano tra ſe à uillanie & à contentioni tali, à quali ſi uergognano uenire hoggidi,non pure gli huomini di tanta maeſtà, ma i mediocri ſteßi, & non pure gli fanno contendere tra loro Re,ma con baßißime perſone,di coſe alti, come di reggimenti della citta: & che ſia meglio reggerſi à populo,ò c'hauere uno Signore che commandi,coſe ch'appreſſo di noi,è fuori di ogni uſo,& d'ogni decoro: & nondimeno ſi ſõno trouati alcuni, che ancho hanno uoluto ciò con ſommo ſtudio imitare:ilche non uoglio che facciate uoi figliuoli miei, è de hauere riguardo,come dianzi ui dißi,al diceuole, & al non diceuole de tempi,ne quali uoi ſcriuete,& qual dignita ſoſtengano le perſõne di grado, & di maeſtà nella noſtra etade,& à queſto accomodarſi piu toſto,che ſeguir quelle ne greci, che forſe ne ſuoi tempi era coſi degno di loda, com'hoggi merita grandißimo biaſimo: Ma ſia inſino à qui detto di ciò: & forſe che troppo lungo è gito il mio ragionamento:ma il deſiderio di giouarui. in quanto per me ſi puote, mi ha fatto ſtendere piu oltre di quello ch'io mi credeua: tempo è che torniamo,onde ci dipartimmo,& ripigliamo, il ragionare de uolgari,ch'io tralaſciai, per non laſciarui queſta parte,che nel ragionare ci è occorſa incognita.A queſte parole,il Pugliese, che lungamente hauea taciuto uerſõ il Firentino riuolto diſſe.A me pare che Ariſtotele,con lautorita delquale uoi hauete ſino à hora confirmate le ſentenze uoſtre, nõ lodi mol

to questo parlar comune, ilquale uoi tragici chiamate, anzi biasima Vriphade, che non lodaua i tragici: perche usauano forme di dire dalle comuni lontane: però prima che piu oltre passassimo hauerei piacere, che ci sciolgeste questo nodo. Il nodo è sciolto soggiunse il Firentino: perche Aristotele in questo luoco da uoi addutoci, & un poco piu sopra pienamente ui risponde: ma non ui lascia uedere il uero l'ambiguo che è tra il comune di che dianzi ui ragionaua: & quello di che uoi hora parlate, perche di queste forme comuni di parlare, ue ne sono di due maniere, una del uulgo & plebeia, & di questa parla qui Aristotele, & come indegna la biasima, laltra ben giuditiosa, & questa è da essere seguitata da Tragici. Il che essi assegui scono, qualunche uolta acostandosi à giuditiosi, & nõ lasciando la natura delle cose si scostano dal comune plebeio, come indegno di poeta, che tutta uia habbia da stare sulla magnificenza, & grandezza del dire: & perche Aripbade era di sentenza che'l lodeuole modo di dire fosse il comune della plebe, quale da Aristotele meritamente è biasimato, & è lodato quel modo, che egli anco poco di sopra ci propose, quando disse, che quelle uoci, che sono fuori del proprio, non portano con se cosa alcuna di plebeio, ma in quanto s'accostano all'uso, & con esso conuengono, sono piene di luce et di chiarezza, laquale principalmente deue considerare chi parla, et non affettare le uoci traslate ornate, & lontane dal comune fauellare, per fare enigmi, ma per essere inteso seruata la maestà da chi l'ascolta, & di qui è che Aristotele giudica uitiosa & biasimeuole la troppa frequentia delle uoci non proprie, & la troppo affettatione. Restò cheto il puglese alle parole del Firentino, il quale poi ch'hebbe ciò detto, stato alquanto sopra di se, ripigliato un poco di spirito, cosi ricominciò à ragionare. Io tra me molte uolte ho pensato, onde sia, che questi nostri uulgari incorreno ne gli errori, ne quali hoggi habbiamo ueduto che incorreno, & non ui so trouar cosa, che acciò gli induca, se non il poco giuditio, & quello c'hà ingannato molti altri, ha ingannato altresi l'autore della Canace, perche ueggendo essi, che qualche sembianza di questi simili parlari, & di queste simili uoci, ne luochi, in cui gli ha posti giuditiosamente il Petrarca, & il Boccaccio, è di grandissimo ornamento alle prose dell'uno, & à uersi dell'altro, ciò che luno ha seminato nel suo grande, & uario poema, & l'altro ha sparso in tutto il corpo del suo Decamerone con mirabil misterio. Vogliono essi senza alcuno auertimento accorre in ogni cosuccia, che fanno. è mirabile il Petrarca nella canzone.

Si è debole il filo, à cui s'attiene, questo tratto, »
Ogni luoco mi attrista, ou'io non ueggio »
Que begli occhi soaui, che portaron le chiaui »
De miei dolci pensieri, »
Mentre à Dio piacque, & l'ha fatto uitioso questo autore, nel luoco, in che face Deiopeia parlare colla sua

cameriera,come poco ha noi mostrammo. è luoco degno di molta commendatione Nel Petrarca quello, che è posto dalui nella canzone, de gli occhi, quando uolgendo al dolore il suo parlar dice.

» Dolor,perche mi meni
» Fuor del camino,à dir quel ch'io non uoglio
» Sostien,ch'io uada,oue il piacer mi spinge,

Perche non ragiona iui il Petrarca come si fa communemente ne parlari,che si fanno uno coll'altro,ma come poeta sciolto da questo obligo, & come tale accoglie nel suo poema quello, che li pare atto à darli ornamento & leggiadria, & usando questo istesso luoco nel dolore di Macareo,questo Autore, il fa diuenire uitioso,quando fa che egli parla al dolore,cosi dicendo,

» Dolore,ond'io son pieno,
» Pace non uò da te,ma solamente
» Tanto di tregua,quanto
» Mi basti per udire
» La breuissima historia
» Del mio nouo martire
» Et quel che segue,

Perche come cio saria stato diceuole in una canzone non conuiene in empito di dolore,oue hauendo, chi si duole,l'animo oppresso dalla fiera doglia, non stà sul uanneggiare,& se ui sta(come face costui) toglie il uerisimile alle sue parole, laqual cosa quanto sia uitiosa,l'habbiamo di sopra abbondãtemenie mostrato.

Il simile

Il simile face Eolo,quando reprendẽdo se stesso, c'habbia ucciso Canace, & data materia di morte al figliuolo,dice.

» Veramente in qnel modo
» Che'l Sol colla sua luce
» Copre il giorno i splendori
» Col mio cieco furore
» Fatto ho sparir l'errore
» De miei figli.

Laquale figura di dire è tolta da quel diuino sonetto del Petrarca, oue egli mostra che la bellezza della sua donna, fa delle altre donne ornate di bellezza, quel che face il sole delle stelle minori,dicendo.

Tra quantunqne leggiadre donne,& belle,
Giunga costei,ch'al mondo non ha pari,
Col suo bel uiso, suol delle altre fare,
Quel,che fa il Sol delle minori stelle.

Ma quanto tortamente questi usato l'habbia nel luoco predetto,uoglio che uoi stessi il giudichiate, oltre che in questo modo di dire, che fa qui Eolo è da notare, che egli reputa minor fallo, che i suoi figliuoli cosi sconciamente,& cosi sceleratamente si siano amati,che non è stato il suo in hauere usato giustitia in darli morte. Ne qui bisogna fuggire alla pieta paterna: perche in molto minori peccati,che non è,che uno fratello ingrauidi una sorella, si uede che i giusti padri in uccidere i figliuoli,hanno preposto la giustitia alla pietade: delle quali cose l'historie parlano larga

mente: Et esso Eolo poco di sopra ha detto, parlando col suo sciocco consiglieri, che non è lecito, che la pieta impedisca la giustitia: & per ciò non uuole ascoltare i figliuoli, che si difendano co lachrime, & co sospiri: & il simile disse ancho à Deiopeia cosi dicendo:

» Non è ragion ne uoglio,
» Che per saluar lor uite scelerate,
» Vccidiam la giustitia:

Ma tropo lungo sarei, s'io mi uolessi stendere à mostrare, quante uolte ne suoi ragionamenti, questi ha tolto le maniere lodeuoli da buoni autori, & le ha fatto biasimeuole, ne ragionamenti che fanno le persone di questa Tragedia Basti adunque hauerui mostrato la cagione del fallire de nostri uolgari: & come quello che ne luochi diceuoli ha dato ornamento, & pregio à nostri due, non mai abastanza lodati autori, da à gli autori de nostri tempi, che senza giuditio fuori di tempo, & di luoco l'usano, biasimo & uituperio, tal che quello, che è uirtute nel Petrarca, & nel Boccaccio, diuiene in costoro, per lo suo male usarla, uitio grandissimo; & oue quelli ueramente huomini dotti, & eloquenti si possano chiamare, questi altri sempre sono tenuti fanciulli. Non ui potrei dire quanto attentamente fosse ascoltato da tutta la brigata il Firentino, & massimamente da quel nobile giouanetto: ilquale sempre dalla bocca sua pendendo, non haueua mai altroue uolto gli occhi: Ma poi che egli tacque, uolendo incominciare à parlare il Giouanetto, gli disse il pugliese, siate contento gentilhuomo ch'io mi chiarisca di alcun dubbio prima, che piu oltre ragionando andiamo: come ui piace, rispose il giouanetto: All'hor disse il Pugliese, uolgendosi uerso il Firentino: fino da principio, che entraste nel ragionamento del Boccaccio, uolli chiarirmi di quello, c'hora sono per adimandarui, ma ueggendoui riscaldato sul fauellare, non uolli rompere il corso de uostri sermoni: Ma hora ch'io ui ueggio giunto al fine uorrei sapere due cose circa lui: l'una se uoi istimate uero quello c'hoggi molti, & spetialmente Thoscani dicono, che'l dire del Boccaccio, non si deue seguire: ma luso della lingua & il parlare comune, & il modo dello scriuere de gli autori Thoscani d'hoggi di: laltra se uoi credete, che egli conoscesse la grandezza del suo Decamerone, che ui sono alcuni, che dicono, che egli il tenne minore di tutte le altre sue opere: sorrise il Firentino à queste parole, poi disse, quanto alla prima dimanda, che uoi mi hauete fatta, che autorita si hanno anchora colle loro scritture acquistata costoro, che dannano il Boccaccio, che debbiamo lor credere? non uedete uoi se dalle costoro compositioni si conosce di quante lode sia degnio il Boccaccio? & non uedete, sel tempo, che dirittamente giudica, & senza passione, da giuditio di loro, & di lui? tal che egli hora, dopò tanti secoli, è piu che mai chiaro, ou'essi nello istesso tempo, che sono nati, à guisa dello animale Ephemero sono morti: & come possano hauere mol-

ta uita costoro colle sue compositioni, quando sono di si poco giuditio, che si fanno di pigliar uita da colui, che giustamente si puol dire lanima della Thoscana fauella? piacesse à Dio, che tanto di credito si aggiungesse hoggi di alla nostra lingua, che si uedessero sorgere tra noi tali scrittori, che'l Boccaccio deuesse esser tenuto da nulla: Ma duolmi, che troppo cõfidandosi noi di noi stessi, & male usando il dono che ci ha dato la natura, nel farci nascere tra la più pura fauella, che in uolgare si ritroui, per lo poco nostro uedere, uogliamo lasciare le biade, per pascere ghiande, perlaqual cosa è stato mistieri, che'l Bembo nato in parte di corrotta fauella, per la diligente osseruatione de buoni autori, insegni à Thoscani la lingua loro, & dia loro le regole del parlare osseruato & lo deuole: Ma dogliamoci, perche altro non ne possiamo fare della torta oppinione di costoro, & preghiam Dio che una uolta gli acconci il gusto, & noi fuggendo le oscure tenebre del loro errore, seguiam la mirabile luce del uero splendore del Boccaccio; Alquale mai ne tempo, ne inuidia torrà punto del suo lume, & della sua chiarezza: A quel che dite, che'l Boccaccio, non conobbe la grandezza del suo Decamerone, rispondo, che coloro, che cosi dicono, sono ingannati da quelle parole, che la modestia del Boccaccio mandò fuori, quando disse nel principio della quarta giornata se hauere in firentino uolgare, & in prosa, & in stile humilissimo & rimosso composto le sue nouel

le: Et non ueggiono questi torti giuditij, che per contrario sentimento, egli aggrãdisce quello, che mostra d'abbassare, & auiene del suo Decamerone quello, che della nouella del Romitello, che egli à sua difesa iui recita, uegiamo auenire, che egli colle sue parole prima, che la narri l'abbassa di maniera, che pare, che ella sia la piu uile, che in tutta quell'opera si legga: & nondimeno, chi con diritto conoscimento la mira; uede chiaramente, che per quanto è mistieri à quella, per cui egli la induce, è tra le altri tale, che queste possono essere giudicate dotte da altre persone, & quella sola da esso Boccaccio, tanto egli fingendo bassezza, si scuopre di se maggiore in simile occasione: & chi nõ direbbe colui sciocco, che ueduto lo studio, & la diligentia, c'hà posto il Boccaccio in questa opera circa la grauita, la dolcezza, la dispositione, il mouer gli affetti in ogni parte, la uarieta de soggietti, l'accommodare il parlare à tante sorti di persone, & le altre tãte uirtuti in questa opera sparse, giudicasse lui cosi priuo di lume, che non hauesse conosciuta la luce, che à questa opera daua: laquale (mal grado di chi non uuole) insino à ciechi si manifesta: oltre che nel processo dice pur egli, che quantunque le cose, di che scriue, siano humilissime, non s'allontana però dalle muse, ne dal monte parnasõ per iscriuerle, ilche mostra, che egli hnmiliandosi, si essalta, & la comparatione ch'egli fa della minuta polue, spirante turbo (stando egli però sempre nella similitudine della bassezza)

mostra, che egli pensò per questa opera alzar tanto il nome suo, quanto è alzata la minuta polue dal uento. Al fine di queste parole, uoltosi il fiorentino uerso il giouanetto uenetiano, disse, che ci uoleuate uoi dire, quando la gentilezza uostra diede à questo gẽtilhuomo (et mostro il Pugliese) il luoco, che di ragione era uostro? Io ui uoleua dire disse egli, che mi pare miracolo, c'hauendo questo Autore in questa fauola, tanti & tanti luochi da potere commouere à pietade; egli non l'habbia in alcuni d'essi conseguita: Marauiglia ui deurebbe essere, rispose il Fiorentino, s'egli l'hauesse conseguito: perche le persone, che egli introduce nella fauola (come ui habbiam mostro) son tali, che se ui fosse. M. Tullio, & Demosthene, che parlasseno nella nostra lingua: & spendessero in ciò ogni loro ingegno, ogni loro studio, rimarria uana la loro arte, & la loro eloquenza per mouere à pietade gli animi circa tali persone. E troppo gran cosa far uenire per grave sceleraggine commissa, una persona in tanto dispetto al popolo, ch'ogniun le brami la morte, & poi pẽ sare di potere trar pieta co ragionamẽti: oltre di questo il modo di dire di costui è tale, che se ui fossero persone piu degne di pietade, che mai si trouassero, non saria atto à destare pietade nel piu pietoso cuore che l'udisse: tal che mi pare poterui sicuramente dire, che non meriti ancho questo autore quella loda, che desidera Aristotele ne buoni autori delle tragedie: laquale è che ancho senza lo spettacolo, muouano pietà,

horrore, & compassione. le compositioni loro, ne gli animi di chi l'ode, ò di chi legge, pure, per quanto io mi ricordo, egli è uero che quelle parole che face Canace prima, che s'uccida (non considerata la qualita della persona che le dice) potriano lasciare un poco di affetto nel cuore di chi l'odisse, che sono tolte da buon luoco, et da chi sapea, che cosa era mouere à pietade & compassione, ma egli tanto le infrasca, ch'ogni cosa si conuerte in fronde, & perdeno la forza. Et quantunque paia, che le querelle di Eolo habbiano qualche simiglianza, con quelle di Creonte, quanto al l'affetto di piangere il morto figliuolo, non è però che crediate, che siano atte à mouere compassione in questa tragedia, come sono quelle di Creonte nell'Antigone appresso Sophocle. Anzi chi con discerneuole occhio considera. la morte di Emone in Sophocle, & quella di Macareo in costui, & la qualita dell'uno & dell'altro, & la cagione della morte di ambi loro, & la cagione del pianto dell'uno, & dell'altro padre, trouera quella proportione tra il pianto di Eolo, & quello di Creonte, che è tra il conueneuole: & il disconueneuole. Ilche face che le parole di Creonte portano seco fiamme di pietoso dolore, oue quelle d'Eolo sono piu fredde d'ogni ghiaccio: Poi che costui tacque: disse il giouanetto, io mi credeua altramẽte, & anchora che non mi sodisfacesse questa fauola, quando io la leggea, odendone però dir bene ad alcuni huomini da bene, io ascriueua il suo non piacermi

al mio poco giuditio,& cosi faceua inganno à me me desimo pernon essere contrario all'oppinione di que tali se chiamate da bene,chi non face male,disse il Firentino, ne potete hauere udito dire bene ad alcuno, ma sara senza giuditio il suo parere,ma se chiamate da bene huomini dotti,et di sano giuditio non gli tro uerete lontani da questa oppinione. Discese ogniuno nell'oppinione del Firentino,& poi che egli tacque, il pugliese,che buona pezza hauea taciuto, gli disse: deh poi che siamo andati tanto oltre, & non ci haue te fatta parola de chori, diteci qualche cosa ancho di loro.I chori nõ erano nella copia,che uidi io(disse il Firentino)ne ho parlato con persona, che ueduti gli habbia,però non uene sò parlare,in quella che uidi io disse il pugliese, era nel fine uno choro picciolo, era ancho nella mia segui il Firentino,oue parea che uo lesse mostrare,che l'horribili minaccie, c'hauea fatto Eolo allo Imperatore,haueriano tale effetto, che non ne mancherebbe punto, ma non è choro da considera re, se non che in quanto questo autore consideratissi mo in tutta la tragedia ha cercato le rime,che ui si di sconuengono,& nel choro che le brama,per le cagio ni c'habbiamo dette,le fugge si, che non ue ne sono se non due,che si rispondino,& è lultima,& breue, che deuerebbe tutto esser composto alla dolcezza & al la mortalitade,delle rime habbia egli fatto ciò che gli è piaciuto disse il Pugliese,à me nõ parue gia, che nul la ui comprendessi dello Imperatore. Anzi ui sono

inanzi à quel choro disse il Firentino,molti uersi con tra lui: & ui nota la strage, ch'egli hebbe in mare, quando andò ad Algieri: & poi gli minaccia ultima ruina,& con questo choro glieli conferma,ilche non mi è piaciuto,pure mi pare che si debbia essere molto circospetto in parlare de grandi huomini: se cosi è come uoi dite,parmi che dichiate il uero,disse il Pu gliese,si per che hanno i gran maestri lunghe le ma ni, si perche il grachiare d'altrui, non impedisce il lo ro uolere: Ma per mia fe,io non l'hauea auertito,leg getela,rispose il Firentino;& uederete che la cosa è, come io ui dico,essendo uenuto il Firentino cõ queste parole al fine del suo ragionamento;Il giouanetto ue netiano di nuouo cosi ritorno à fauellare: Io non ui potrei dire quanto mi marauigli, che tanta copia di errori si ritroui in questa compositione:per che gia intesi dal magnifico Cornaro,che se mai fu posto stu dio,& diligenza da huomo,in componere cosa alcu na,onde egli ne sperasse loda; Questi in questa fauola l'hà posta:tal'che ueggendo io à quanto poco honore gli sia riuscita questa sua fatica, & questo suo stu dio,mi sono di maniera sgomentato,che credo nõ por ro mai mano à penna;per compor cosa alcuna:Io ui conforto anch'io rispose il Firentino, à non ui dare à comporre in materia alcuna,della quale non cono sciate la natura,& che uoi prima non habbiate bene isperimentato, s'ella ui è per riuscire ò non: perche dandoui à comporre senza consideratione, potreste

ageuolmente incorrere,ne baſimi ;ne quali uedete eſſe re incorſo coſtui: Ne ui uale figluolo mio,ſtudio,ò diligenza,che ui ſi uſi,per farſi honore, quando i ſoggietti delle compoſitioni ſono come ui habbiamo mostrato eſſere il ſuggietto che ſi ha preſo coſtui , per comporre lodeuole Tragedia: perche come le ſcelerate attioni (che ui uoglio parlare ſolo hor di queſto, acciochè quindi uoi ne pigliate il conueneuole , & il diſconueneuole di tutti gli altri ſoggietti,& con quãto giuditio ſi debbiano ſciegliere le materie atte alla coſa,di che ſi uuol trattare) non ſono da lodare per modo alcuno;coſi que poeti che ſi danno ad imitarle (che la poeſia da ſe non è altro che imitatione)non ponno conſeguire alcuna loda : per che qual'hora ſi pigliano queſte attioni ree per fondamento;cio che ui ſi edifica ſopra è biaſimeuole: & quanto piu il poeta s'affatica d'ornare ſimili ſoggietti;tanto ſi moſtra di minore giuditio.& tali ornamenti ſono in materia ſcelerata,quale è queſta che per le mani habbiamo,come è il liſcio ſul creſpo,& rancido uiſo d'una uechia,che quanto piu cerca d'abbellirſi, tanto piu laida,& piu ſozza ſi ſcopre, & tanto ella è giudicata piu ſenza ceruello: ſe non uolete adunque figliuolo mio , che la uoſtra naue nel mare della gloria rompa à queſto ſcoglio,qual hora ui uorrete dare à comporre tragedia(che non uoglio,che di qui uſciamo) fate quello che fanno i dipintori eccellenti nel dipingere , iquali non ſi appigliano alle coſe deformi, ma alle piu notabili,o uero che eßi da ſe le ſi fingono,& innobile ſoggietto, moſtrano nobiliſſimamente l'arte loro : il che hanno etiamdio fatto nelle fauole Tragice tutti coloro , che ſi hanno uoluto ſcoprire eccellenti . perche ò tra le fauole ſi hanno ſcielte le pietre di maeſta,ò uero che eßi da ſe ſteßi giuditioſamente le ſi hanno finte come fece Agathene,ilquale in ciò tanto di loda meritò,quanto egli forſi merito di biaſimo in qualche altra ſua coſa. Appigliandoui adunque uoi à ſimili ſoggietti,diſponendoli bene, ſpiegandoli di maniera, che ui ſia il decoro,& delle uoci,& delle perſone,& non ui allontanando dal ueriſimile,& dal naturale,& ſeruando gli altri auertimenti: dequali inſino à hora habbiamo lungamente ragionato;tal che'l uitio nõ pigliate per uirtu, & facciate di uenire la uirtu uitio , non douete dubitare di non riuſcirne con ſommo honore, & fuggite il biaſimo,nelquale è incorſo coſtui:ilquale nel lungo , & ampio campo delle fauole hà fatto quello, che gia fece à fieſole in uno uago giardino una noſtra uillanella , che uolendo torſi uno fico da uno ficaio,che molti n'haueа,tutti gli toccò,& ſi appiglio finalmente al piu acerbo,che ui foſſe, & oue le compagne(che molte giouanette con lei erano)ſi faceano beffe di lei , ella c'hauea trouato cibo ſimile al ſuo guſto corrotto,lo ſi trãgugio,come foſſe ſtato il miglior del mondo, & moſtrò che differenza era da buon guſti à rei: come coſtui in hauerſi eletto tra tante graui,& degne di Tragedia,queſta fauola, ha mo

strato che differenza sia, tra chi manca di giuditio, & chi n'haue nello scriuere: & posto ch'egli fosse lodato dal uulgo indotto, ilquale per lo piu è cieco & senza giuditio, & s'appiglia al peggio, perche la imperfettione sua fa, che'l reo, & lo imperfetto gli piace, come simile à lui: Vi dico che è meglio à meritar loda appresso dieci, ò quindici giuditiosi huomini, che guadagnare il fauore di tutto il uulgo, cosi uoi deuete piu tosto cercare, di essere lodato da dotti, quantunque pochi se ne trouino, che dal semplice populaccio: perche quelle lodi, che da dotti ui uerranno, saranno ferme, & dureranno molto tempo: ma quelle dello ignobile uulgo, come neue al Sole, al conoscere del uero si dilegueranno. Et ciò detto arriuammo à Rialto, & ogniuno uscì di gondola, & promisero tutti, ch'altra uolta, che si trouassero insieme, ilche speraua no deuere, essere tosto ragioneriano del rimanente, questo è quello, ch'io ui posso dire della Tragedia di Canace & Macareo: & ui ho referito fidelmente, quanto piu ho potuto, & quanto meglio hò saputo, tutto quello, che & in Bologna, & in Vinegia, da costoro ho inteso. Desidero anchor io, che mi raggua= gliate del uostro parere, & mi ui raccomando.

Il primo di Luglio. M D X L III.

CANACE'
TRAGEDIA DI
MESSER SPERONE SPE RONI NOBILE PA= DOVANO.

Interlocutori, che interuengono nella

Tragedia, intitolata Canace.

EOLO *Dio de uenti.*
Deiopea moglie di Eolo.
Canace figliuola di Eolo.
Macareo figliuol di Eolo.
Consigliero di Eolo.
Nutrice.
Famiglio.
Cameriera.

IL STAMPATORE A LI LETTORI.

VANTO *sia stato degno di commendatione sempre benigno lettore, un puro & sincero amore da gli antichi & moderni ingegni, l'ampiezza de l'opere loro lo ci dimostra à pieno; ne quali par che non sia di bello, ne di uago, se in esse non si trattano amorosi inganni, ouer piaceuolezze simiglianti in parte à quello; e ciò non senza cagione, per esser non tanto l'amore aumentatrice de l'humane creature, & mantenitrice del Mondo, quanto uiuo lume, & scala infallibile, con la quale ascendiamo tant'alto con l'intelletto, che si facciamo una cosa istessa con Dio, & diuentiamo conoscitori de l'infinita sua bontà, abbandonando le uitiose operationi nostre; Vnde nõ sò giudicar qual piu uaga ò piu leggiadra historia si debba leggere ò per trastullo, ouer p essempio della uita nostra, di quella, nella quale si contemplano gli amorosi concetti; Vero è che'l sõggetto per se stesso è uago & bello, ogni uolta che tenda à quel glorioso fine che fu instituito ab eterno; Ma è d'auertire con molta diligenza che di tre sorti d'Amore cõtrarie trà loro, si trouano, l'una come è detto di sopra attẽde al bisogno della conseruatione del Mõdo; La seconda ci guida uiui alla contemplatione*

del cielo; La terza peggior dell'altre assai, ci priua in tutto de noi stessi, & della ragione, & ci somerge nel fango delle lordezze della lasciuia, et si chiama amor sfrenato, illecito, & abhomineuole, simile in ogni parte à quello di che si ragiona nel presente & allegante libretto, doue il fratello postergato il conoscimẽto della ragione, si congiunge con l'istessa sorella. Il caso quãtunq; scelerato & iniquo, è degno d'infinita cõpassione, & di molta pietà: cõsiderando quanto sollemẽte la sorte habbia permesso che quei meschini siano inciampati in cosi intricato Labirinto, doue l'essempio del fine loro, è prodotto per un uiuo specchio, à quelli che uiueno di continuo in si fatte maniere di uita, senza auedersi mai di che amaro assentio pascono la uita loro: acciò c'habbiano da cangiar l'illecito in ordinario amore, & d'auedersi quanto è uiè piu beata la uita, ornata di casto amore, che quella colma di cotante brutezze: Però saggio lettor, non ti lasciar põto lusingar da l'auaritia, che nõ miri, & contempli col senso interiore, la presente Tragedia, intitolata Canace, nouellamẽte posta in luce, p̃ il dotttissimo M. Sperone speroni gẽtilhuomo padouano, se non p̃ altro effetto, almeno acciò ch'impari à l'altrui spese, come, et in qual modo se risolueno in eterni dãni, que ste imprese guidate cosi senza il freno della ragione, et q̃to è meglio assai, seguir il giusto et amoroso camino, apportatore d'incõprẽsibile allegrezza, che l'ingiusto, padre della p̃dition, et figliolo de l'eterna morte.

TRAGEDIA DI M. SPERONE SPERONI GENTILHVOMO PADOVANO.

OMBRA.

VScito dell'inferno (felice
Vengo al uostro conspetto ombra in-
Del figliuolo innocente
Di due fratelli arditi e scelerati
Canace, e Macareo ch'appena nato
L'ira de Eolo mio auo
(O secoli inhumani)
Diede mangiar à cani
Et pur, e Dio: ma al Dio delle tempeste
Delle nebbie, e de uenti
L'esser giusto & pietoso
Forse non si conuiene;
Io di lui non mi doglio
Ne di sua crudeltade
Ch'in si tenera etade
Che non sà d'esser uiua
Ne pensa al suo morire
Del molto ch'io soffersi
Poco potei sentire,
Ma ben hò da dolermi
E dorromi in eterno
De l'empia Citherea
Che uuol che la uendetta dell'offesa

Che Eolo fece ad Enea
Si rinoui ne nomi
E ne l'ombre meschine di coloro,
Che già mille anni e mille
S'uccisèr disperati
Portando pena de gli altrui peccati;
O miseri mortali
Hor pensate hoggimai
Quali son ne l'Inferno
Le furie infernali
Dee d'odio, & di horrore
Se fu nel terzo Cielo
E tal quando s'adira
La madre de l'Amore?
Dunque un'altra fiata
Canace, e Macareo
Due unichi gemelli
D'Eolo & Deiopea
Dopò lunghi tormenti, & longhi affanni
Con le lor proprie mani
Finiranno morendo
Lor sceleranti amori
Eolo Dio immortale
Crucieran mai sempre
I suoi giusti dolori
Io misero innocente
Che non mi essendo accorto
D'esser mai stato uiuo

Non credea d'esser nato
In un corpo fittitio
Maggior assai del uero & più perfetto;
Con non finta memoria
Son mandato à sentire
La pena che nel mio di carne & d'ossa
Non sapea di soffrire,
Così prouo & conosco
Qual fusse già la mia infelicitade
Che nel essermi ignota
Mentre mi fù presente
Posso parte chiamarla
Di mia felicitade;
Hor io che mi morì senza hauer nome
Incomincio à sapere
Le cose à nome & tutto
E per mia pena: questa
E l'Isola d'Eolia, ond'è Signore
Eolo mio auo: questo
E il carcer de suoi uenti
Che egli scioglie, & affrena:
Quì il suo tempio hà Giunone,
Quì Eolo il suo palazzo:
Quì nacqui, e'n questa cesta
Questa cesta medesma
Hoggi uedrete in man de la Nutrice
Di mia madre meschina, in questa cesta
Si nasconde le pargolette membra

Del uero corpo mio, che à brano à brano
Dilacerar i cani;
Queste selue uicine
Vel potran dire, oue le piante & l'herbe
Fur ruggiadose & molli
Del sangue ch'io uersai
De le mie uene acerbe;
Oime s'io era tanto
Viuendo, hor ch'io son morto
Perche son io cotanto?
Deono l'ombre hauer più sentimenti
Che non può hauer la uita
Debbo io morto saper quel che già mai
Viuo non imparai?
Son le leggi d'abbisso si mutate?
Ch'oue l'onda di Lethe
Toglie altrui la memoria
Da le cose sapute, à me la uenda
De le non conosciute?
O pietosa Medea
Tu il padre di Giasone
Tolto da gli anni graui
De l'ultima uechiezza
Di nouo il rendi à bei giorni soaui,
De la sua giouinezza
Venne da me gia morto
Donna con questo corpo
Il senno di molt'anni

Che mai non numerò la uita mia
E seco insieme il senso e l'intelletto
Di mie passati danni,
Ma poi che'l mio destino
E Plutone il consente
E non è chi per me faccia difesa
Nel Cielo ò ne gli Abbissi
Che poss'io piu? se non uolgermi à uoi
Mansueti mortali
Pregandoui humilmente che miei mali
Nati di crudeltade
In uece di soccorso
Trouino in uoi pietade,
Ma perche ui priego io?
Certo non è trà uoi alma si fiera
Ne cor di Tigre ò d'Orsa
Che con la faccia asciutta
Passi questa giornata
Et che innanzi alla sera
Non se li copra il core
Di tenebroso horrore:
Ma ecco Eolo mio auo
Che gioioso & ridente
Esce del suo palazzo,
Tempo è ch'io li dia loco
Voi guardate, & udite & aspettate
Che'l dolce amor paterno
Tosto ti si conuerta

In odio aſpro & accerbo
Onde miſeramente
Orbo pianga in eterno

Eolo, & Conſigliero.

Eolo

HOGGI ſon diciotto anni
Ch'un parto ſol de la mia Deiopea
Mi produſſe i due figli
Canace, e Macareo; due occhi miei
Due occhi ſuoi Comune unico bene.
Giorno fausto felice,
Se del regno e del ciel fuſſi sbandito
Se nel centro del mondo
Trà gli altri Dei ſpergiuri
Catenato ſedeſſi
Lieto ti uedereti,
Amerei, loderei, honorerei;
Sù donque & come ogni anno
E lor uſanza, il noſtro popol tutto
Coronato di Mirto e d'altre frondi
Col cor riceua, & col ſembiante allegro
Queſta luce gioconda
Et io poſtpoſto il mio celeſte ſeggio
All'Eolio terreno
A' guiſa d'huom mortale
Grato, diuoto, humile
Inclinerò l'altar della Regina

De tutto l'uniuerſo
Suore & ſpoſa di lui
Che muoue il ciel col ciglio
Ab eterno conoſco
Da lei (qual che ſi ſia) queſto mio Regno
E' l'ambroſia ch'io paſco à la gran menſa
Di Gioue in Paradiſo;
Ma quel che piu mi gioua
La mia diletta ſpoſa
Madre d'ogni mia gioia
Tengo da lei, da indi in quà ch'Enea
Suo mortale nemico
Non anchor immortale
Dal furor de miei uenti
Vinto quaſi annegò nel Mar Tirreno
Hor egli è Dio, e'l ſuo ſommo ualore
Conoſciuto, e creſciuto ne gli affanni
D'huomo l'hà fatto Dio;
Però temer non uoglio
Ne debbo (al mio giudicio) che uendetta
Cerchi di ciò la ſua pieta infinita:
Vedi di che tempeſta
Di che ſubita ſua breue paura
Di che poco ſuo danno
Nacque la molta mia tranquilla pace.

Conſi. Iddio grand'et pietoſo
E' hor Enea, s'el Cielo
Non odia, ò non diſprezza

Nostre uirtudi humane;
Ma magior è sua madre
Il cui tenero cor molte fiate
D'ira piu che d'Amor fù uisto ardente.

Eolo Non si aguaglia à Giunone
Suora e sposa di Gioue
Mio scettro e mia corona
Mia somma potestade.

Consi. L'una placa, & acqueta
L'altra inchina, & adora.

Eolo Forse placarò lei, perch'io menami
L'uno & l'altro mio figlio
O'l'un l'altro non ami?

Consi. Lei ringratia perch'ami
Te la fedel tua sposa;
Tu lei perche ambi amiate
L'uno & l'altro figliuol quanto conuiensi
E' priega lei, se i prieghi
Non son tardi, che l'uno
Troppo l'altro non ami.

Eolo Longe da la mia casa
Cada l'ira di Marte
Scuota Bellona il suo flagel sanguino
Sparga l'odio in dispparte
Il suo ueleno, e la discordia pazza
Squarci altroue à se stessa il petto ei panni
Amiamo noi, & se non si ama in pace
Dolc'ire, e dolci sdegni

Scaldino

Scaldino il petto molle e delicato
Della madre d'Amore.

Consi. Voglia Dio che tai motti
Non tornino in sospiri.

Eolo. Dhe per gratia se m'ami
Cessi il tuo mormorar, e con parole
Di bon augurio, il fortunato giorno
Esca de l'Oceano;
Venere un'altra fiata
Benigna ascolterà miei uoti humili,
Hora quel che piu importa
Non confondendo i suoi con gli altrui honori
Sonin le nostre uoci il nome e i prieghi
E i doni precios
De l'alma Dea Giunone;
E perche il nostro bene
Sia noto all'uno & all'altro hemispero
Vnde maggior diuenti,
Parte n'habbino i uenti
E l'istessa allegrezza
Che me uide nel core
Dio gioia i uolti lor sparga e dipinga;
Hoggi uoglio che sciolti
Da l'usate catene
Deposta ogni natta lor feritade
Lodino mansueti
Me liberal de la lor libertade:
Venti mie forze, uenti

O

Mia gloria,abbandonate
La pregione,e l'orgoglio;
Tempo è di libertade
De letitia e di pace
Cheti ſpirate,& quello
Che per legge ò per ſorte
Dianzi poteua in noi queſta ſerraglia
Hora poſſa amicitia,e corteſia
Degne di uoi uirtù ſpirti celeſti
Vedete il ſol ch'infronte ui riluce.
Nulla nube mi ueli
Nel'orto,ò nell' occaſo
Raggio de la ſua luce
Hoggi puro & intiero
Veggiamo noi il ſuo bel uolto eterno;
Piaccia à lui di uedere
La mia ſomma allegrezza
Forſi(s'in uan non ſpero)
Non ti paran ben belli
De i gemelli del Cielo
Ne i lor amor,minori
I miei cari gemelli;
Voſtri fiati ſoaui
Deſtino l'herbe e fiori
Per campagne ò per colli
Pregni de lor odori
Parte radindo il Mare
Con le freſche aure,& snelle

Spiani i monti de l'onde
Et ſparir facci i nembi & le procelle.
Muta modi & coſtumi
Borea, da che il mio Regno
Hoggi cangia per te leggi e gouerno;
Se ſei padre com'io
Se al nome di Canace & Macareo
Miei amati gemelli;
Vento Borea gentile
Fà che i miei prieghi giuſti
Non diſpergano i uenti.

Conſi. O leue & uana gioia
Se da uenti dependi
O fugace allegrezza, ò inſtabil bene
Se uieni e uai coi uenti.

Eolo Tu il cui ſenno hora
Queſto mio picciol regno
E me dopò me ſei,
Procurerai,ch'il uulgo
De la matura etade,e de l'accerba
Lieti honorino il dì feſto & altiero;
Et io non come Dio
Ma à guiſa d'huom mortale
Quanto eſſer poſſo piu diuoto e humile
Inchinerò l'altar de la Regina
De gli huomini & di Dei
Suora & ſpoſa di lui
Che regge il Ciel col ciglio.

QVESTA noua allegrezza
Che fuor d'ogni ragione
E'uenuta nel core
D'Eolo nostro Signor mi fa temere
E non senza ragione
D'alcun nouo dolore,
Non è natural cosa
Il souerchio allegrarsi
D'una anticha memoria
Se lei non rinouella
Alcun'opra gentil & gloriosa
Di uirtude ò d'ingegno
Ne crederò giamai
(Se ben conosco il buon giudicio intiero
Del Re nostro e Dio nostro)
Che la troppa sua gioia
Come suo biasimo, e tien forse suo danno
Cosi sia suo diffetto
Qualche Focha nimica
Di maggior Deitade
Persegue lui, e perche piu l'aggraui
Di la miseria al fondo
La non sperata sua pena futura
Di gioia il colma intempestiua & tarda
E di se stesso fuore
Co l'ali del pensier uago e fallace

Seco nel porta, e ponlo in su la cima,
D'ogni suo bene in pace
Tinger si in un momento
Di contrari colori
Gliocchi infiammati e pregni
Di lagrimoso riso
Voglier tal' hor in biechi,
Mostrar ne lo spirare
Ch'el diletto l'affanni
Rauca sonar la uoce e le parole
Con subiti sospiri
Interrumper nel mezo,
Star inquieto, andare
Frettoloso, e uoltarsi
Spesso, quasi altri el chiami:
Faccia Iddio che m'inganni,
Son certissimi segni
Del conceputo suo nuouo furore,
Ne per tanto dimeno
Farò quel che ei m'impona
Piaccia à lui il comandare
Me l'obbedire aggrada
E pregar Dio, che la mia opinione
Sia falsa come è trista
Voi Borei (eh non u'incresca)
L'esser cortesi à lui che ne gouerna
Far douete altretanto.

Camariera, Diopea.

Cama. Regina Deiopea
Vagliami quella fede
Con la quale io ui ſeruo, & hò ſeruita
La maggior parte homai de la mia uita,
Si ch'io poſſa eſſer degna
Di ſaper la cagione
Ch'in cosi lieto giorno,
Giorno di uoſtro bene
Di publica allegrezza
A uoi ſola contriſta il uolto e'l petto;
Forſe al uoſtro dolore
Recarà alcun rimedio
Il mio leal amore,
Et quel potrà ne uoſtri caſi graui
Ch'è uſo di potere
Voſtro ſenno e ualore.
Deiop. Ben poi ſecuramente
Spacciare à tua uoglia
Per entro à miei ſecreti
Tu la cui fede hà ſeco ambe le chiaui
Vnde si ſerra & apre
L'arbitrio del mio core
Veramente io non ſento
Pena che mi tormenti

Ma gir mi fà ſoſpeſa
Nouella uiſion che tira & piega
A ſe mia fantaſia,
Onde io depingo il uolgo
Di quel penſier che tu per doglia hai colto;
Già l'Aurora rendea
Alle coſe mortali
Quella iſteſſa figura
Che ſotto le ſue ali
Copre la notte oſcura,
Quando dopò una mia longa uigila
Mi uinſe il ſonno, il quale
Voglia Dio che non ſia uera nouella
D'alcun futuro male;
Pareuami ch'io foſſi
Nouella ſpoſa, & memtre frà me ſteſſa
Lieta mi gloriaua
Ch'io donna mortale
Heueßi hauto in ſorte
Vn marito immortale,
Venere udendo l'alma Dea Giunone
Con uoce alta & accerba
Ver me ſcioglia la lingua in tal ſermone:
Ninfa Ninfa ſuperba
Delle tue nozze noue
Poi che la dote tua ſpietata & rea
Fù lo ſtratio e l'affanno
Del mio pietoſo Enea

Pronuba la tempesta
Ch'in questo uostro Mare
Li sommerse l'armata
Odi in che guisa: un giorno & con qual'ar-
Spero di uendicarmi (mi
Tosto fia ch'un tuo parto
Pon giù ogni temenza
Di non esser feconda
Eolo padre farà di due gemelli:
Questi longa stagion secretamente
Spingera'l mio furore
Di dolor in dolor, fin ch'el nepote
De la sua propria madre
Farà nascendo, forse à le sue spese
L'error altrui palese
Allhor tolto dal mio
Il furor manifesto
Gionger ti ueggio à tale
Che'l tuo maggior conforto
Sarà l'esser mortale
Mentre se mi parlaua
Venere in uista dispietosa & fera
E l'alma Dea Giunone
Piangeua & sospiraua
La mia futura sorte
Fù in me cosi forte
L'immaginato mio nouo timore
Che rupi il sonno graue;

Ma il materno sospetto
Ch'è rimaso nel core
Mi copre il uolto anchor del suo colore:
Facia Dio ò Reina
Ch'ogni uostro trauaglio, e ogni sospetto
Sempre sia sogno, & ombra.
Come l'ombre presente
Cama. Vere immagini sono
De nostri corpi frali,
Cosi per auentura
Deip. Le uisioni e i sogni
Sono immagini & ombre
Delle nostre alme humane
Eterne, & immortali
A'nulla hora obligate;
Però molte fiate in cotai specchi
Veggiam dormendo i segni
Non pur de le presenti
Ma de l'opre future, e de l'andate
E di molt'altre assai
Che far possiamo e non facciam gia mai.
Cama. Donque sono gran parte
Senz'alcun peso & fuor che nel aspetto
I nostri sogni uani?
Deiop. Se ciò non fusse il mio alto sospetto
Mi reccarebbe al core
Il medesmo dolore
Ch'altrui reca il martire.

Cam. Infinito è l'amore
D'Eolo uerſo i figliuoli, & infinito
E' il lor amor fraterno;
Se al'opere più ch' à ſogni
Vogliam drizzar il uolto
Cara ſete à Giunone e à Citherea
Non degna d'eſſer Dea d'odij ò di sdegni
Ma di pace & d'amore;
Donque ſe i ueri mali
Non ſan trouar la uia
Da uenirui nel core
A' turbar il ſereno
Del ſuo ſtato tranquillo
Non douete ſoffrire
Ch' un ſogno tal con la ſua uanitade
Far oſi alcuna forza
Ne uoſtri di felici;
Che ciò proprio ſarebbe
Voler farui infelice
Senza infelicitade.

Deio. Sagiamente conſigli
Come è di tuo coſtume,
Ma l'amor di miei figli
Ch'oltra ogni uſo mortal m'infiãma et pun-
E mal poſſo frenar come i douerei (ge
Mi traſporta à temere
Aſſai piu la, che la ragion non giunge:
Però laſciando gli argumenti humani

Il meglio è ch'io ricorra
Con preghiere & con uoti
All'alma Dea Giunone
Chiedendo humilemente
Che del ſuo aiuto al mio timor ſoccorra;
Che poi ch'io ſon per lei Regina & madre
De miei chari Gemelli, egli è ben degno
Che de la ſua pietade
Sia cura la ſalute
De la caſa, & del Regno:
In tanto ritornando
All'albergo real operai
Che l'alta tua prudentia
Adempia ogni diffetto
Della mia breue aſſentia.

Camariera ſola.

SEMPRE dall'hora in quà, che prima (aperſi
Gliocchi del intelletto
Ne le tenebre humane, hò conoſciuto
Che la uita mortale in ogni ſtato
Et in ogni ſua etade
(Benche ſia breue e incerta)
E nondimeno un fermo ampio ricetto
D'ogni infelicitade;
La cagion io recaua
Sciocha ſuſo alle ſtelle e alla fortuna

Natural inimica
De la nostra quiete
Si come io pensaua;
Ma hor nouellamente per l'essempio
De la nostra Reina
Che lassa il uer, che la potria far lieta
E dietro à sogni e ad ombre
A' trauagliar è uolta:
Vedo assai chiaramente alcuna uolta
Per nulla altra cagione
Esser l'huomo infelice
Saluo perch' ei non crede
Ne sà esser felice:
O' che iusto giudicio in cotal caso
Farrebbe il ciel, se sol ou'è la colpa
Si mandasse la pena;
Ma non consente Amore
Che de due cari amici un si tormenti
Senza l'altrui dolore;
Questo prouo io in me stessa
Che conosco l'errore
De la Regina, è forza ch'io sospiri
I suoi uani martiri
Ne son senza paura
Ch'el suo stranio temer fuor di ragione
Sia quasi come augurio
D'alcuna rea uentura.

Macareo, Famiglio, Camariera.

Maca. HOGGI non odo, ò uedo alcuna cosa
Che lieta sia; & mentre in qualche modo
Cerco di consolare
Questi sensi dolenti
Sempre noua parola, & noua uista
Nouamente m'atrista,
Ma hor di quai sventure
Di quai auguri rei
Pò ragionar costei?

Fami. Se ui è caro il saperlo
Signor fattile motto, attrauersando
Questo poco di strada
Prima ch'ella s'en uada.

Maca. Secretaria fedel della Reina
Mia madre: e tua Signora.
Se la fede nol nega
Fami conti i tormenti
Onde in atti & in parole
Sola teco ti duoli, e ti lamenti.

Cama. Macareo Signor mio
Vita de la Reina
Come alma del Rè, gloria e sostegno
De la casa, e del regno,
Ogni pensier coperto
Ti dee esser aperto,
Ma il caso onde mi doglio

E' feminil sospetto
De le sue orecchie indegno,
Questo reca à tua madre
Vn suo nouello segno
Dandole à diueder che Citherea
Benche secretamente odia,& persegua
Te con la tua sorella,che la rabbia
D'alcun sdegno paterno
Quasi nuouo Saturno finalmente
Ve diuora ambi due
In questa età nouella
Et è sì uinta homai da la paura
Ch'io non sò dir ragione
Che la faccia sicura;
Però diuotamente per gli altari
De l'alma Dea Giunone
Con la lingua e col core
Cerca di quella pace
Che l'inuola iltimore,
Quiui col sogno suo mal uolentieri
Sola ne la lasciai
Ritornando al palazzo
Da lei mandata e uogliala ubedire
S'altro non uoi udire.

Maca. Poco parti hauer detto;hor puoi andare
Oue,& quando ti piace.

Cama. Rimaneteui in pace.

Famiglio, Macareo.

Fami. SEGNOR à quel ch'io scerno ne la face
Di uostro stato interno (cia.
Il medesimo sogno,che alla madre
Alcun sospetto porse
Vi fà esser in forse.

Maca. Questo sogno materno
Se come è bon pittore
Del mio fallo amorso,ond'io diuenni
Di mia sorella sposo
Così de la uendetta minacciata
Fosse uero profeta,io crederei
Che i dì de la mia uita
Pochi fussero & rei,
Ma quel uero intelletto che dal cielo
Alla mente materna
Mostra in sogno il mio error,sotto alcũ uelo
Sà ben che'l mio peccato
Non malatia mortale
Ma fù celeste forza
Ch'ogni nostra uirtù uince & amorza,
Amo infinitamente & uolentieri
Le belezze i costumi e uirtudi
Di mia sorella;& parmi
Ch'indegnamente degno
Saria de sentimento e di ragione
Chi si rara eccellente non amasse

Ounque ei la trouaſſe;
Ma degnamente indegno
Sarei d'eſſer mai nato
Se con uil intentione
A' dishoneſto fine
Moſſo fuſſe ad amare
Le ſue doti diuine;
Viſſi feco (io nol niego)
E dishoneſte fur l'opere mie
Ma n'hebbi quel, che non pur non ſperai
Ma mai non deſiai;
Spinſe al'hor le mie membra
Non propria elettione
Ma un empito fatal, c'hà intorno al Core
Mi s'auolſe in quel ponto, e in uece d'alma
Moſſo il mio corpo frale
Esforzolo à far coſa
Horribile à chi l'ode
A chi la fe odioſa;
Da quel tempo io ſon uiſſo
Vile graue à me ſteſſo, e ſe non fuſſe
Ch'io ſon caro à colei, che mi è ſi cara
Già con la propria mano
Harei di uita ſcoſſo
Queſte mie membra ardite & ſcelerate,
Hor uiuo & con l'empiezza
Del mio graue peccato
Che ſpinſe il nome alla ragion fraterna

Dò cagion à mio padre
Di diuenir ſpietato
Crudelmente eſtinguendo
Col ſangue de ſuoi figli
La ſua pietà paterna.

Nutrice, Macareo.

MACAREO figliuol mio, hor che nel (caſo
Di tua ſorella e tuo
Vengo à te per aiuto, io non uorrei
Trouarti in queſto ſtato
Dolente & ſconſigliato,
Piange la miſerella; & ha ben onde
Traffita tutta uia
Da dolori del petto, & dal timore
Del non poter celarlo;
E tu requie e conforto
Della ſua ſpeme ſtanca
Ch' à poco à poco manca aſſai uilmente
Conſumo ſoſpirando te medeſimo;
E il di che ſe uorrebbe
Spender ſol in oprar di conſeruarle
La ſalute & l'honore
Che s'altri non l'aita
Con tua uergogna, e per tua colpa more
Io per me non potrei, ben ch'io faceſſi
Tutto ciò che io potrei

Far tanto mai ch'in cosi fatto caso
Douesse esser assai.

Maca. Nutrice di colei, che la natura
Per sorella mi diede, Amor per moglie
A' saluar lei come il mio cor disia
Vedo sol una uia;
Cio è che immantinente
Palesi al padre il mio fallo coperto;
Poscia subitamente in sua presentia
Sciolga con la mia spada
Da questa carne iniqua & scelerata
L'anima immaculata
Che peccò sol, perche sostiene in uita
Cõ suo gran biasmo il corpo ou'ella è unità;
Poi che meritamente
Sarà entrata la pena
Nel medesimo core
Onde la colpa uscio
Più temer non debb'io, che la giustitia
Paterna incrudelisca
Ne la figlia innocente.

Nun. Donque credi crudel che tua sorella
Ami tanto se stessa, che togliesse
Viuer con la tua morte
Tolto fai à l'Amor ch'ella ti porta
Onde sol per piacerti
Contra il proprio piacer occider uolse
Quella santa honestade

Di cui qual donna è priua
Ne Donna è più, ne uiua.

Nutrice sola.

SCIOCCHI à mio danno, e del mio ben
Furono ueramente (nemici
Ambi gli mei parenti
Che dal mio tetto humile
Oue libera e sola
M'hauea lasciata la morte immatura
Del marito e del figlio
Mi diedero al seruigio
De l'altezza regale
Da la pace, à la guerra,
Dal riposo, à gli affanni,
Dal sicuro del porto
A' sospetti de l'onde,
Da una uita innocente
All'infamia, alla pena
De gli altrui mancamenti,
Fui per sempre una uolta
Senza mia colpa tolta
L'una parte del core
Mi porge la pietade
De la miseria estrema
Oue ha condotto Amor questi infelici
Ne la sua uerde etade:

L'altra morde il timore
De lo sdegno paterno
Cui la molta mia fede
E l'honesto soccorso
Ch'io procuri à sua figlia
Ne lor casi inhonesti
Sarà forse odioso,
In questo stato sono
Colpa uostra ò parenti
Non già proprio diffetto
Ch'anchor chio diuenissi
Di pietosa crudele
Di fide! infedele
Egualmente in tai casi
Danna i serui meschini
L'uno contrario e l'altro
Lo star fermo il fugire,
La diffesa l'offesa
Il parlar il tacere,
Lo scoprire il coprire,
Vna istessa ruina
Dunque faccia à suo modo
Di me, e di suoi figli
Eolo padre e Signore;
Ferma son io di fare
Del mio debito amor, e della fede
Ch'io porto al mio Signor, e alla mia donna
Quanto harrò di potere, e di consiglio

Lor uita, e lor honore.

CHORO.

Canace sola.

O' GIVNONE Lucina
Dea di parti, Dea
De nascenti mortali
Finalmente una uolta
Ponga fine à mie mali
La tua bontà infinita;
Certo è tu il sai, Questa infelice salma
Non è men graue all'alma
Ch'al corpo afflitto & stanco
Con lei hò poco andare
A' morirmi d'affanno
O' palesar mia colpa, e mia uergogna
E non senza mio danno
Nasci figlio infelice
Di più infelice madre,
Tempo è che tu mi lieui
O' di uita, ò di affanno,
Ma à cui nasci infelice
Figliuol mio? à cui nasci?
A' cui ti partorisco,
D'Augei preda e de Cani

Naſcer ti ueggio à Peſci
Parto rio infelice
Le tue membra innocenti
Mo il ueleno e il ferro
Aſpetta, ſe la uiſta paurosa
Del fiero padre armato
Di minaccie, & di sdegno
Non mi basta à morire;
O materna pietade
Che lo ſtratio futuro
Del mio porto innocente
Mi fai parer preſente:
O conſientia degna
Ch'ogni hor mordi, e trafiggi
L'anime ſcelerate;
Dhè perche non troncate
Anzi che ciò mi auenga
Lo ſtame, à cui ſe atiene
Questa mia uita indegna.

Nutrice, Canace.

Nutri. O' FIGLIVOLA meſchina
Hora oue ti mena
Tua furia ò tua ſciocchezza
Non t'accorgi del peſo, che t'impaccia
E la uita e la fama?
Non ti uedi dauanti

L'una e l'altra ruina?
Torna, torna meſchina
Al tuo ſecreto albergo, & à te ſteſſa
Oue t'inuita, e chiama
Non fallace ſperanza
Di ſalute, e d'honore
Quì ogni coſa e pieno
Di timore e d'horrore
Di uergogna e di danno.
Cana. A' quai promeſſe uane
Di bugiarda ſperanza
Crederò diſperata
Di che danno mi auanza
Più dubitar? s'io ſon certa hoggimai
Che la mia uita è andata
A' qual honor mi ſerba
Il mio ſecreto albergo, oue io diuenni
Del mio fratello ſpoſa
Beata me s'io foßi
Si di me ſteſſa uſcita
Ch'io non poteßi udire
Quel che ogni hor mi ragiona in mezzo'l core,
Del mio commeſſo errore
La propria conſientia.
Nutri. Per qual noua cagione
Coſi ſubitamente
Ti s'alletta nel core
Tanta diſperatione?

Haitu del tutto già messo in oblio
I mie conforti ueri?
El partito ch'io presi
Di celar il tuo parto?
Hor si per mio consiglio, ne lo spatio
Di dieci me si intieri
De la tua grauidenza
Non son accorti anchor huomini ò Dei,
Perche sperar non dei
Ch'io possa altrui coprire
L'hora del partorire?

Cana. Basta un ponto à la pena
D'ogni longo peccato
Questo parto infelice,
Poi del mio fallo hora fatto palese,
Darà materia al padre aspro e feroce
D'accrescer la uendetta
Del mio commesso errore
Con mio doppio dolore.

Nutri. O' uinta dal dolore
Disperata fanciulla
Vinca hor con le sue fiamme omnipotente
Il gelo in te della fredda paura,
Che? aggiacia la mente,
Quella face amorosa
Ch'arsa la tua uergogna
A' sperar che'l fratello
Oltra il giusto e l'honesto

D'ogni

D'ogni legge e costume
Ti diuenisse sposo.

Cana. Odio à morte la uita
Che con ragion si cruda e si spiacente
Cerchi di conseruarmi,
Questa tua medicina
Mi sana stranamente
D'ogni timor di morte, e di tormento
Et mi fà desiare
Quel ch'io temo & pauento.

Nutri. Viua al tuo Macareo
La uita tua, tua non già ma sua.

Cana. Fà che questa mia uita
Possa tanto scernirsi da gli affanni
E presenti e futuri
Ch'ella si salui e duri
Meschia di tanti amari,
A' me graue e noiosa
Come posso sperare
Che debba esser altrui dolce ò gioiosa?

Nutri. More, se tu non uiui,
Il figliol innocente.

Cana. Viuendo uiue un figlio
Di tui fratelli, un monstro, un dishonore
Del secol nostro, un testimonio eterno
Di scelerato amore.

Nutri. Poi che uiuer non uuoi
Alla uita del tuo parto innocente,

Ne l'amor del tuo ſpoſo
Ne al fior de gli anni tuoi
Mori ſecretamente
Onde uiua il tuo honore,
Poco piu che dimori
Qui fia tuo padre, e il tuo fallo coperto
Vedrà chiaro, & aperto
Voglio ch'ami la morte
E poßibil però che non pauenti
La ſchiera d'i tormenti
Che uà innanzi al morire?
Queſti con queſta mano
Son io ben certa di douer fuggire
Facendomi all'incontro à quella morte
Onde co'l mio conſiglio
(Se à me credeui) hauea fatto ſecuri
Te il fratel, e il figlio.

Cana. Laſſarai tu crudele
Me ſconſolata & ſola?

Nutri. Crudel cui ſofre il cuore
Di far ſeco perire
Sotto mille tormenti
Il figliolo il fratello
E ſua fama & ſuo honore.

Cana. Ecco la uita mia
Combattuta d'amor, & da pietade,
Da uergogna, & da honore,
Da propria conſientia

Vinca qual piu ti piace
Se non ſe può hauer pace

Nutri. Vinca ſpeme e ragione i duri aſſalti
De gli aduerſari tuoi
Che turban la tua pace;
Io per mille paure
Per diuerſi perigli
Non pure tuoi, ma miei
Longamente hò condotto
La tua uita e il tuo honore
Verſo la tua ſalute;
Ne mai fin hor li miei conforti fidi
Non han fallito à te le lor promeſſe,
Ne falliran (ch'io creda)
Hor c'hai uicino il parto,
Tu che del mio gouerno
Hai piena eſperienza
Far dei che la mia fede
E l'amor ch'io ti porto
E la tua ubidientia
Hoggi poſſa auanzare
Alla diſperatione.

Cana. Hora ouunque ſi troui, ò nel profondo
Del mare, ò preſſo al porto
La debil nauicella
Della mia ſtanca uita
Poco poß' eſſer lunge,
Dal fin d'ogni mio affanno.

Nutri. Di poco core anchora
Non t'aßicuri anchora?
Rifiuti i mei conforti?
Cana. Già non posso à mio senno
Sperare e disperare
Come posso ubedire.
Nutri. Entra figliuola e uiui
Nel tuo secreto albergo,
Che ne ben tempo: quiui
Disperata ò sicura
Son certa di saluarti;
Basta à la tua salute
Che tu uogli ubedirmi.
Cana. Entro già che'l commandi,
Siate ricommandata
La mia uita, e il mio honore,
Questo à te sol s'appoggia,
Quella mal può saluarmi,
Saluo se tu non fai ch'ad hora ad hora
Veda, oda nouella
De chi hà seco il mio core.

Nutrice sola.

QVI' starò aspettando, fin che paßi
Il famiglio ch'io aspetto:
Non è ragion ch'io laßi
Solo senza custodia in questo tempo

L'albergo di Canace.

Deiopea, Nutrice.

O' NVTRICE fedele,
O' accorta Nutrice,
Questo tuo senno homai questa tua fede
T'hanno acquistato il preggio
Della gratia reale;
Ama come tu fai, guarda, & gouerna
Come pochi san fare
Mio pretioso pegno,
O' assai più che Nutrice,
O' poco men che madre,
Mà che fai tu? che uuoi
Far di questa tua cesta?
Et che fà hor ne la sua cameretta
La tua figliuola & mia?
Nutri. O' Regina è Signora
Di ciò che uale, e può la uita mia,
Qui sono per uoler dar al famiglio
Di Macareo (s'io il uedo)
Questa cesta ch'io porto,
Perch'ei l'empia di fiori
Di più colori, e poi
Piena la mi riporti;
Questa uostra figliuola
Parte sparsi e disciolti

Parte in girlande accorte
Al tempio di Giunone
Vol mandar à offerir, dono conforme
Dono conueniente
Alla sua uerde etade, alla staggione
Del giouen'anno; in tanto
Ella si posa, & dorme.

Deiop. Piacemi questa sua
Diuota gentilezza
Io uo per questa strada, s'io m'incontro
Nel seruo del mio figlio
Tel mando immantinente;
Tu resta, e mi conserua
Con la fede presente
Quel amor infinito che tu porti
Alla figlia comune.

Nutrice sola.

QVESTE secrete imprese, onde depẽde
La salute, & l'honore
Delle donne gentili, da non molti
Vogliono esser intese, e à consumarle
Pochi non son bastanti;
Però sempre son piene
Di perigli diuersi, & di fatiche
Di paure e di pene.
Hor per mille accidenti

Da questa pouerella
Che già è in partorire,
Mà percio ch'io son sola, & è mestieri
Ch'io prouegga per tutto
Qui sono, & ad un tempo
Gli occhi uolgo alla strada, & ad ogni suono
Che quinci entro si sente
Porgo l'orecchie intente,
Mà per certo il uenire
Del famiglio ch'i aspetto
Benche già fusse, m'incomincia esser tardo.

Famiglio di Macareo, Nutrice.

Fami. ECCO ch'io uengo presto
A' tuoi commandamenti
Prima da Macareo
Mandato, hor non pur suo
Ma di sua madre messo
Ma quel ch'ella m'hà detto
D'alcuni fiori, intendo
Di quel frutto ch'attendo.
Hora intendi di fiori
Nutri. Di quai tu m'empirai
Questa mia cesta è piena,
Quanto più tosto poi
La mi riporterai.
Fami. Di questi fiori uuoi?

Ch'io dica al mio Signore
Quel che tu ne farai?
Nutri. De medesimi fiori
Nella cesta medesima
Coprirò il parto della sua sorella
Vn suo dono fingendo
Che di cotai presenti da sua parte
Far si debba all'altare
Dell'alma Dea Giunone,
In nessun'altra guisa
Posso sicuramente
Trare il parto futuro
Della sua cameretta,
Che no'l ueda la gente;
Te frà tutti coloro,
Onde appresso il mangiare
Questo palazzo è pieno,
Mostrarò di pregare
Perche tu porti al tempio
Il suo giouenil uoto,
Va uia,ch'egli è già tempo
Che tu ritorni, io entro
Ad aiutar Canace tormentata
Da dolori del parto,& dal timore
Di non poter celarlo,
Lei consolando de la mia presenza.
Famiglio solo.
O' FEMINIL natura!

Da qual fatto di Dio, da qual uentura
Vien à te questa gratia
Ch'essendo meno intera
La tua debil ragione, è più disposta,
Che noi altri non siamo,
A' cader ne gli errori
De mondani diletti;
Meglio ascondi il peccato
Da te commesso,& fai meglio celare
Il desio di peccare;
Certo nulla altra cosa
Più t'aguzza l'ingegno
A' subiti consigli
Ne i presenti perigli,
Che'l timor de la pena,
Che uà dopò il piacere;
E' di questo timore
La nostra humanitade, iui più abonda,
Oue han men di ualore,
Ecco con che bell'arte
Con che poca fatica hoggi costei
Copre un immenso errore
A' gli huomini, & à Dei
Cosa ch'in questi dieci mesi à dietro
Ne io ne'l mio Signore
Dopò molto cercar mai non trouamo;
Fauoreggia fortuna
Questo pietoso inganno

Dee piu toſto ſaluare
La diuina giuſtitia
L'anima appena nata
Del figliuol innocente, che punire
Come meriterebbe
L'uno, e l'altro parente.

CHORO.

Fami. O' FORTVNA nemica
Delle pietoſe impreſe
Come ageuolmente in un momento
Hai rotto al mio Signore
L'opra de molti meſi
I penſieri, i conſigli, e le fatiche
Ogni pace, ogni bene
E ch'è peggio la ſpeme
Di mai più ricourarlo.

Choro. O' dolente principio
Che parole ſon queſte? che nouelle
De la entro m'apporti?
Parla che uuoi tu dire?

Fami. O' miſera Canace
Miſero Macareo, ò infelice
Parto innocente, miſera e infelice
Queſta caſa Real, figli e parenti
Nepoti, ſerui, ſerue, huomini, e Dei
Chi peccò chi è innocente

Chi ſarà tormentato
Chi tormenterà altrui
Chi ſente, e chi non ſente
Mortali & immortali
Infelice egualmente

Choro. Diſtingui homai diſtingui
Queſti confuſi mali,
Che poi che noi ſiam parte
De la caſa e del Regno, egli à ben dritto
Che tu facci à noi parte
In ogni ſuo accidente
Che la ſorte comparte.

Fami. Diſcoperto hà fortuna ogni ſecreto
De l'amor di Canace
Lei con la ſua Nutrice
E il fanciul pur mò nato hà ne le mani
Il padre aſpro e feroce.

Choro P. arla ſi baſſamente
Che non l'oda la gente.

Fami. Poco per la mia lingua
Potrà il uulgo ſapere
Che con la propria luce,
Non l'habbia uiſto, o non ſia per uedere.

Choro. L'error certo d'un detto
Seminato nel uulgo
Creſce mirabilmente;
Vdendo e ragionando, ond'ei diuenta
In poche hore infinito

Ma chi fù l'inhumano
Che palesò sì pietoso ingano?
Fami. Il fanciullo medesmo
Che pur hor hora nacque.
Choro. O'giuditio diuino
Hor ne contra in che modo.
Fami. Douete hauer à mente
L'ordine che fù posto di celare
Il parto di Canace
Con quella cesta, adunque co'l fanciullo
Posto trà l'herbe e fiori
Trà persona e persona, per la Sala
Del palazzo regale
Discorea la Nutrice
Ver me uenendo: quiui
Poco appresso il mangiare
Realmente uestito e coronato
A' tauola sedea
Eolo con Deiopea, e d'ogni intorno
Di lui stauano i primi e i più diletti
Di tutti i suoi soggetti,
Gli altri di minor pregio erano intenti
A' mirar il presente
Che già era il rumore
Mandarsi da Canace
All'alma Dea Giunone
Parte lodaua i fiori
Bianchi uermigli & gialli

Raro ueduti altroue,
Parte l'opra leggiadra e pellegrina
Delle belle ghirlande
D'oro tessute, parte
Comendaua oltra modo
La deuota intentione
Piena di gentilezza
De la real fanciulla
Ogniun comunemente
Porgendo priegi à l'alma Dea Giunone
Che'l suo nouo presente
Con benigna accoglienza
Degnasse di gradire;
Già poco era à fermarsi
La doue io attendeua
L'infelice Nutrice
Quando Eolo uago di uoler uedere
Quel ch'egli udia lodare
La si fece chiamare;
Al suon di quella uoce
La pouerella uinta dal timore
Tal si fe nel aspetto
Quale ella era nel core,
Così faccia Giunone
Che uano sia il mio antiuedere
Come egli mi fù auiso
Di leggerle nel uiso
Vna longa Tragedia

De ſuoi mali futuri, e de gli altrui,
Gionta dauante il Rè pur hebbe tanto
Di uigore e d'ardire
Ch'ella li puote dire
Pregando humilmente, che neſſuno
Non toccaſſe, ò moueſſe alcuna coſa
Di quel ſacro preſente, e in cotal modo
Dalle uergini mani di Canace
Formato, & conſecrato
All'alma Dea Giunone,
Così guardato alquanto e comendato
Il preſente: & la figlia
Da Eolo, e Deiopea
L'infelice Nutrice con licentia
D'ambi due lor leuoſſi, & appreſſata
Per tornar uerſo me, quel miſerello
Che giacea nella ceſta, e infino al'hora
Forſe hauea dormito, alzò un gran grido
Forte piangendo; A' queſto
La dolente Reina
Triſta e certa indouina
Di quel ch'era, & di quel ch'eſſer douea,
Perduta ogni uirtude nelle braccia
Del ſuo fiero marito
Rimaſe tramortita,
Egli primieramente
Muto dello ſtupore
Miraua hor la Reina

Ch'era à meno uenuta, hor la Nutrice
Peggio che morta, pallida & tremante
E che hauea non di donna
Ma di faſſo ſembiante;
Ma poi che lo ſtupore
Loqual da gli altri cor toſto ſi parte
Diede loco al furore
E'l uiſo che parea
Cener, ſi fè di foco
Scordato de la ſua diuinitade
E del Reale ſtato
Soſpinta la Reina
Che gli era in braccio, e preſa per le trecie
La Nutrice con l'una
Con l'altra man la ceſta
Corſe à la cameretta
De la figliuola: quiui
Con lor ſi riſerrò, laſſando piena
La ſala di perſone, & le perſone
Ripiene di dolore
Di ſtupor e di horrore:
Io perduta la ſpene
D'ogni rimedio, uegno per trouare
Macareo mio Signore
C'ha perduto ogni bene
Et ſtallo ad aſpettare.
Choro Toſto ritrouerai il tuo ſignore
Ch'alle triſte nouelle ſempre mai

Son preſente,& aperte
L'orecchie de'mortali,
Ecco il Rè d'ira pieno
Ch'eſce del ſuo palazzo
Quanto(oime)tramutato
Da quel Eolo ch'egli era
Pur dianzi quanto pieno
D'allegrezza,e d'amore
Ne diſciolſe,& pregò perche'l natale
De ſuoi cari gemelli
Fuſſe lieto & ſereno,
Va uia ch'il tuo tardare
Potrebbe raddoppiare
A'lui forſe l'affanno,e à Macareo
Et à te ſteſſo il danno.

Eolo Conſigliero

Eolo. SCELERATI figliuoli coſi come
Più ui ſarebbe honore
L'hauerui odiati à morte che l'amarui
Di sì odioſo amore,
Coſi ſpero di fare
Ch'l uoſtro amor iniquo & ſcelerato
Vi ſarà più dannoſo
D'ogni odio il più mortale
Che trà uoi due poteſſe eſſer mai nato:
O'caſo raro,ò caſo horrendo,ò caſo

Oue neſſun crudele
Eſſer non può crudel tanto che baſti.
Conſi. Io non sò caſo alcun tanto & ſi graue
Che la uoſtra uirtude
(S'ella è uoſtra)al biſogno in tempo breue
Nol ui faccia ſentir picciolo & lieue.
Eolo. Memorabil uendetta
Mi torrà dalle ſpalle
Queſto noioſo incarco.
Conſi. Tolga Iddio, che giamai
Il deſio di uendetta
Sieda in un cor reale, & iui uſurpi
De la giuſtitia il loco.
Conſi. La uendetta in tal caſo
Quanto men ſie pietoſa
Tanto ſarà più giuſta
Non può eſſer giuſtitia
Nemica di pietade.
Eolo. Quì ſarebbe impietade
L'hauer compaßione.
Conſi. Signor non ui ſcordate d'eſſer Dio
Et che come Rè ſete
Coſi uoi ſete padre.
Eolo. Vuoi tu che li ſia lecito à figliuoli
Di Dei eſſer iniqui & ſcelerati?
Conſi. Queſto nò, ma uorrei
Che lo ſdegno, e il deſio
De la uendetta, foſſer ſolamente

Colpe di noi mortali
Non peccati di Dei.

Eolo A' punir degnamente
Questi due scelerati
Non basta l'ira de la mia giustitia
Che tolga lor la uita, ma uorrei
Esser hoggi tal Dio, ch'immatinente
Potessi far, che non fusser mai nati.

Consi. Già se uolete iniquo & scelerato
L'uno e l'altro parente,
Hoggi di qual sua colpa
Punirà il uostro sdegno
Questo parto innocente?

Eolo Mora per nostro honore
L'infamia del mio regno
La uergogna del mondo, una memoria
Del uituperio eterno
Della mia casa; un Monstro, un diauol nato
In forma di fanciullo:
Ben è che tosto mora
Chi nascer non douea si malamente.

Consi. Se la pietà paterna
In uoi non può soffrir di uoler uiui
I figliuoli e il Nepote
Morano condennati
Della legge reale
Si che primieramente
Sia lor permesso di poter scusare

L'error commesso, certo se temete
Di uederli, & udirli
Temete di esaudirli.

Eolo Pianti sospiri, e dimandar mercede
Foran le lor raggioni.

Consi. Lecito è lor quando non han altri armi
Vsar pianti & sospiri
In lor diffesa, e dimandar mercede.

Eolo Non uoglio esser traffitto
Da cotai armi usate
A' ferir la giustitia.

Consi. Se l'armi di pietade
Temete: hor ui pensate
Quanto sian paurose
A' miseri sogetti
Quel di crudeltade.

Eolo Tosto uedrai com'io
Adopro e fo sentir non pur temere
A' ciascun scelerato
L'armi de la giustitia,
Che chiami crudeltade
Prendi tu questo mio
Coltello, & in un nappo
Con uino meti questo
Veleno, con tai due
Guise di morte, uatene all'albergo
Di quella scelerata
Di mia figliuola, & dille

Eolo tuo Rè, & padre ti commanda
Come Rè che tu prenda
L'una di queste; & l'altra
Prenda la tua Nutrice;
Ma si come tuo padre ti consiglia
Che tu debba pigliare
Per te quella del ferro, che più tosto
Et con men pena uccide
Tanto apunto, e non più di te pietade
Gli l'hà lasciato nel core
La tua sceleritade;
Ciò detto in sua presentia
Prendi quel suo figliuolo, e strangolatò
Che tu l'harrai, nel porta
Ne la sua propria cesta
A'la selua uicina
Lassandolo in tal loco
Che sel'mangino i Lupi i Corui, ò i Cani
Ma non partir se pria non son passate
Quelle due scelerate.

Deiopea, Ministro

Deiop. IN uano t'affatichi
A'uolermi coprir sotto le uesta
Quel che mostri nel uiso;
Sò che essendo mandato dal furore
Del mio fiero marito, altro non portì

In man che'l mio dolore, & la mia morte;
Dallami donque homai
Che morendo in me stessa
Morirò consolata,
Ma se tu uccidi me colle ferite
De la dolce mia figlia, e nel suo petto
Spengi la uita mia
Morirò disperata
Minis. Reina io non poss'altro ch'essequire
(Benche contra mia uoglia)
Il uoler di colui
Cui conuengo ubedire.
Deiop. Se l'auttorità mia
E le mie forze alcuna cosa pono
Quella morte che porte
Non entrerà nel cor di mia figliuola
Saluo s'ella non uiene
Per le mie proprie uene.

Eolo, Deippea.

Eolo REGINA già tu osi
Cominciar un'impresa
Che contra il mio uolere
Non dei ne puoi finire.
Deiop. O'signor e consorte
O'non mi tor la uita
De mici figliuoli, ò dami la mia morte

Eolo Tuoi figli ſcelerati
Non ſon degni di uita
Ne tu merti la morte.
Deiop. Signor degna d'udirmi, e ſaperai
Che l'error d'i miei figli
E' mio proprio peccato.
Eolo Parte harai de la pena
Se ne la colpa hai parte.
Deiop. Altro da te non cheggio
Saluo ch'in iuſta parte
Cada la tua ſentenza
Ma ſe il dol che mi ſforza
Spengerà la mia lingua ou'ir non debbe
Mouendola à dir coſe
Che'l cor tacer uorebbe
Signor non ti turbar, che queſt'è uſanza
De chi è ſi uicino al ſuo morire
Che de che tema, o ſperi,
Homai poco gli auanza;
Ricordati ſignor che'lodio antico
Dell'alma Dea Giunone
Verſo il ſangue Troiano
Moſſe l'altezza ſua à ſupplicarte
Che col furor di tuoi rabbioſi uenti
Diſpergeßi, e affocaßi quella armata
Che per l'onde Tirrhene conduceà
A' gli Italici lidi
Il pietoſo figliuol di Citherea,

Tu l'ubediſte, & io
Sola ne fui cagion con le mie nozze
Premio delle fatiche
Da te ſofferte, in quello indegno aſſalto
Che tu deſti ad Enea
Per conſequente, io ſola
Vengo ad eſſer cagion de l'odio immenſo
Che la Dea de l'Amore
Porta à la noſtra caſa
Hor come ell a ſi ſoglia
Vendicar dell'offeſe
Che le ſon fatte à torto, & à diritto
Da maggior Dei del Cielo
Teſtimoni ne ſono
I figliuoli e i nepoti
Del Sole arſi da lei ſempre & feriti
D'inuſitato amore
Percio Circe, e Medea
Furno amanti terribili e maligni
Per queſto entrò Paſife
Nella uaccha di legno
E Bibli amò il fratello
Come à lui parue aſſai piu che ſorella
Forſe non ſi conuiene
Onde fonte diuenne
Simile à le paſſate, e la uendetta
Ch'ella hà fatto al preſente
Ne miei cari gemelli

Vendetta ueramente
Maggior d'ogni lor merto, ma minore
Delle forze di lei
Che poteua ella, (io temo
Solo à penſarlo) ma potuto harebbe
Suo sdegno omnipotente
Farmi aſſai facilmente
Del mio figliuolo ſpoſa
E che tu Signor mio
Padre e Dio come ſei
Fuſſi marito de la ſua figliuola
Il qual peruerſo amor niun eſſempio
De la terra ò del Cielo
Niun fatto diuino
Nulla humana ragione
Non potrebbe iſcuſar com'hora ſcuſa
Queſto di due fratelli
Noſtri unichi gemelli
La cui tenera età per mia cagione
Traffitta dal furore
De la Dea de l'amore
Coſa hà fatto per uiua
Forza, ch'el Dio di Dei
Con l'alma Dea Giunone
Sua ſpoſa e ſua ſorella
Fà per elettione
E fello innanzi à loro
Saturno, e poi ne l'età de l'oro

Il gran padre Oceano
De la propria ſorella
Spoſò anch'egli e germano;
Hora s'à te diſpiace
Di uederne figliuoli
Le medeſime nozze, che nel cielo
Si fan con tanta pace, & allo sdegno
Di Venere inimica
S'aggiunge la tua ira
Ne la noſtra ruina
Ragion è che la pena
Dalla madre incominci, onde lor colpa
Hanno recato i figli
Se in lor è alcuna colpa
Dunque uccider uolendo
In diſpregio di Gioue, e di Giunone
E de tutti, e tai Dei
Che ſon ſpoſi e fratelli
Me prima uccider dei
Madre del lor peccato;
Viuer dopò lor morte
Non potrei s'io uoleſſi
Ne dourei s'io poteſſi.

Eolo Regina habbi patientia
C'hauendo la malitia
De tuoi figliuoli ucciſo il noſtro honore
E la noſtra ſperanza
Non è ragion, ne uoglio

Che per ſaluar lor uite ſcelerate
Vccidiam la giuſtitia,
Vadino ne l'Inferno
A' far lor nozze noue, & Himeneo
Accenda lor ſua face ne le fiamme
Triſte di Flegetonte, onde Megera
Tolſe il foco che gli arſe
Di quel empio furore
Che tu chiami amore:
Va tu donque, è facendo
Quanto ti commandai
Di à Canace ch'ella
Pur uada perche innanzi
Ch'ella arriui all'Inferno
Hò ſperanza di far che Macareo
La giunga per la uia;
In tanto la Nutrice
Sua fedel conſiglierà, e quel ſuo figlio
Le terran compagnia.

Deiop. O ueramente Dio
Di nembi e di procelle
Satia la fame ſpegni
La ſete de la tua gran crudeltade
Col ſangue de tui figli
Con le membre innocenti,
Da tuo Nipote, ſpero
Anch' io di ſacciarmi anzi ch'io mora
De le lagrime triſte, e del dolore

Ch'un tardo pentimento
Rotta ogni tua durezza
Ti ſtrepperà del core
E tu che uai ſi altero, e ſi ſuperbo
Dell'immortalitade
Non potendo finire
Il tuo tormento eterno
Forſe porterai inuidia à gli infelici
Ch'harrai fatti morire;
Queſto aſſetto di udire
Nel fondo del Inferno.

Cameriera, Eolo.

Came. OIME Signora mia
Sete uoi morta? aiuto.
Eolo Soſtienla che non caſchi.
Came. Sola non poſſo: Eolo; ah corri
Et aiuta à tenerla.
Eolo Portatela ambue due ſopra il ſuo letto
Ben han fatto à laſciarla
Quei ſuoi ſpiriti audaci
Fugendo la riſpoſta
Ch'erano per udire
Se la partita lor era men toſta.

CHORO.

Macareo, Famiglio.

Maca. QVI' non si uede e dentro
Non si ode pur un segno
Di uendetta,ò di sdegno,
Troppo oime troppo tardo
Son gionto,io temo fòrte
Et hò onde temer che ciò non fia
Silentio e sòletudine di mort e.
Fami. Signor al mio partire
Quì era uostro padre con un uolto
Che prometteua altrui tormento,e morte
E sòl con lo spauento
Che gli usciua de la uista,era bastante
Di atender la promessa
A' chi li fusse auante:
Dimandatene pur questi suoi uenti.
Maca. Venti fratei,perche già molti mesi
Son diuenuto un uento
De continui sòspiri,e fòrsi in uento
Tosto andrà la mia uita,
Voi che sapete à pieno
Ogni cosa presente,ogni passata
Che fà quel dispietato
Che pur mi è padre
Viue ne la sua ira
Disio de lia mia morte
Viue l'anima mia?
Fami. Non è frà tutti lor un si cortese
Che solo una parola
Vi renda per risposta.
Maca. Anzi non è frà tutti un si crudele
Che non mostri nel uiso
Parte de la pietade
Che gli alberga nel core
Del mio graue dolore:
Spirti cortesi,intendo
Mezo si come sòn trà uiuo e morto
Intendo pienamente ogni uostr'atto
Nel silentio dolente,ou'hò già scorto
Quella nouella amara che tacete
Del mio dolce consòrto,
E fòrse,(ò che mi pare)
Vostri modi pietosi
Pregano caramente me medesmo
Per la mia propria pace:
Spiriti gratiosi io ne ringratio
Vostra benignit ade,
Ma da che piu non posso
E di uiuer homai
Son stanco non che satio,
Nacqui con lei,che solo
Senza sua compagnia per auentura
Non potea la mia stella
Darmi alla uita mia
Vissi seco,e per lei
Se seco non potei
Debbo morir per lei;

Lei, da me la sua morte
Ma da lei la mia uita
Discompagna, e dilonga:
Donque se la sua uita
Non può, ragion è ben che la mia morte
Con lei mi ricongionga
Seco ouunque ella sia
Senza temer del padre, ò di sua rabbia
Che mai piu la mi toglia
In eterno uiuerà l'anima mia,
E fia suo paradiso
Il poter uagheggiare
L'ombra del suo bel uiso.

Ministro solo

Debbo tutt'hoggi andar dentro, e di fuori
Portando e riportando hor ne le mani
La morte hor ne la lingua;
E mentre uccide altrui
Con l'altrui crudeltade
Traffiger me medesmo
Con la propria pietade
Misero Macareo, se alla nouella
De la morte crudele di Canace
Si turbò il uiso e'l core
Del padre aspro e feroce
Si che non può ne uuol hauer mai pace

Ma duolsi e par che'l foco
Di quel empio furore
Ch'ardea pur dianzi il suo paterno amore
Li struga l'alma in lagrime, e in sospiri:
Misero Macareo
Che fia de la tua uita?
Come tu l'habbi udita?

Famiglio, Macareo, & Ministro.

Fami. ECCO di quà Signore
Chi forse ui darà certa nouella
Del uostro stato incerto,
Ma il uolto e la fauella
Altro non par che rechi
Saluo pianto, e dolore.
Maca. O'tu, se ne ministri
Di signor sì crudel può dimorare
Niente di pietade
Per gratia dimi s'io
Giongo tardo ò per tempo?
Minis. Tardo al'altrui soccorso
Giongi Signor, ma à la tua pena à tempo.
Maca. O'dolce anima mia tu sei pur ita
Per mai piu non tornare
Senza il tuo Macareo
Dhe fratel se tu il sai
Dimi ti priego il modo, il tempo e il loco

De la ſua dipartita.

Miniſ. Ben lo debbo ſaper, s'io fui conſtretto
A' far una gran parte
Del tutto che io hò ueduto
Io Signor, io fui quello
Ch'alla uoſtra ſorella
Ne la ſua cameretta
Portai ferro e ueleno
Ne pria mi fù dimeſſo il dipartire
Che io la uidi morire.

Maca. Dolore ond'io ſon priuo
Pace non hò da te, ma ſolamente
Tanto di tregua, quanto
Mi baſti per udire
La breuiſſima hiſtoria
Del mio nouo martire,
Poſſati pur un poco
Che con maggior tua forza
E minor mia diffeſa
Poi mi potrai aſſalire
Forſe con la mia mano
Se de tuoi colpi io non potrò morire:
Tu ſeguì, e non tacere
Atto alcuno, ò parola
Ch'ella faceſſe inante al ſuo partire.
E ſpero di piacere
Al crudel padre mio, che uolentieri
Mi farebbe guſtar, non ch'udir coſe

Che

Che mi fuſſer noioſe.

Miniſ. Signor uoſtra ſorella in ſul morire
Mi commando & io
Di ubedirla giurai, che da ſua parte
Doueßi dir al padre alcune coſe
A' uoi poſcia alcune altre
La mia prima ambaſciata
Fatto hò e pur dianzi con molto dolore
Di uoſtro padre, e con molte, ma tarde
Sue lagrime, e ſoſpiri;
Hor narrando il ſuo caſo
L'altra farò udire
Se non con lieto almen con forte core:
Poſta s'era à ſeder ſoura el ſuo letto
La miſerella uinta dal dolore
Del parto, e dal timore
De la morte futura
E tenea ne le braccia
Il figliuol pur mò nato
Padre de la ſua morte
Baſciandogli hor la faccia, & hor il petto
Molle tutto e bagnato
Del ſuo pianto angoſcioſo:
Giaceali à piedi e'l uolto
Con le ſue proprie mani
S'hauea chiuſo e naſcoſo
L'infelice Nutrice;
Gionto con le parole e coi preſenti

Paterni, alzò la testa lagrimando
E disse, qual arriui
Tale t'aspettaua io, ma se di questo
Mio figliuol innocente
Ch'altri mai non offese, senon forse
Me meschina e se stesso
Vieni à prender uendetta per pietade
Piaciati d'indugiarla
Almen fin ch'io sia morta
Si che mi passi il core
Quel tuo coltello e non questo dolore:
Volta à la sua Nutrice
Leuata à lamentarsi
Fede, disse, & amor de cotai doni
Non solean esser degni
Ne son per auentura
Par così al Rè, e se così li pare
Moriamo uolontieri
Tu per esser fedel, io per amare;
Alfin conuersa al letto in che giacea
Tenendo il ferro in mano
Ch'arrecato l'hauea
Disse pietosamente
Queste ultime parole,
Ch'harrò sempre à la mente.
Letto di miei diletti
Mentre à Dio piacque, letto
Di tutti i miei piaceri

Dolcissimo ricetto
Hora albergo infelice
Di dolori e di guai
Prendi l'auanzo homai de la mia uita
La qual con molto sangue
Verserà sopra te questa mia mano
Come prendesti il fiore
De la mia castitade,
De mia uerginitade,
La mia fama, il mio honore:
Viua il mio Macareo
Poi ch'altro non gli auanza
Il mio nome nel core, e la mia imago
Mentre egli uiue, e sappia
Ch'io morei disperata
Se non mi consolasse
Quest'ultima speranza
Disse, e basciando il uolto
Del figliuol innocente
Questo, disse è quel latte
Che ti può dare il petto
Di tua madre infelice, e trapassata
Dal pugnal di suo padre
Ogni cosa lauando del suo sangue
Finì sua uita, & io per la pietade
Restai muto & essangue.

Maca. O' crudel Macareo anchora uiui?
Anchora ardito sei de respirare?

Duro piu, che diamante
Se tu non fußi tale
Vccider ti douea parlando il nome
Solo di quel pugnale
Che ne la tua Canace
Mosse il suo ferro audace
O' man timida e lenta
Quando uuoi uendicarmi
Di questa uita rea
Che tuttauia mi tiene
Peggio che morto in cosi longe pene

Fami. Signor se ben hauete
Le sue parole intese
Voi farete gran gratia
Alla uostra sorella cosi morta
Si uiuerete, e ui darete pace.

Maca. Come è posßibil cosa
Viuer e darmi pace?
Se tu potesßi udire
Le dolenti parole
Che mi sono nel cor de la sua morte
Chiamaresti crudele
Chi mi uieta il morire
Ma perch'io mora anchor piu uolontieri
Dimi tu; che fu fatto
Del fanciul pur mò nato?

Minis. Non uolete Signore
Pena gionger à pena

E dolor à dolore,
Bastaui di saper, che uostro padre
Pien di tarda pietade
Biasimando se stesso
Piange sua crudeltade
Pur tanto hà di conforto
Che uoi uiuete, e Dio loda e ringratia
Che ui tolse dinanzi al suo furore
Che oue uoi sete uiuo
Certo sareste morto.

Maca. Che fai tu Macareo
Tempo è non di pensar, ma di morire
Morendo finirai
Tutta la tua miseria, e crescerai
Quella del tuo nimico
Ilquale (s'odi il uero)
D'ogni suo ben è priuo
Qualhor tu non sia uiuo
S'egli fusse mortal come son io
Potrei torli la uita, e dal suo essempio
Mosso forse il farei
Viua poi che gli è, & in eterno
Viua seco il suo essempio, onde egli inuidi
Stando nel cielo i spirti del inferno
Bello e docle morire
E' hora il mio douendo esser cagione
Di far uiuer mio padre
In continuo martire

Ministro solo.

Partito è mormorando
Portato dal furore
Che fie non sò, ma un raggio d'allegrezza
Ch'à guisa di baleno
Tra quella folta nebbia di dolore
Gli riluce nel uiso
Allegrezza però piena d'horrore
E' manifesto inditio
Di futura tempesta
Peggior de la passata,
Se benigno pianeta
Non la riuolge altroue, ò non l'arresta:
Ecco il Rè che uien tutto smarito
Debbo dirgli ò tacer di suo figliuolo?
Qual egli hò uisto, e udito.

Eolo, Consigliero.

Eolo HOR conosco, ma tardi che nel caso
Di miei figli infelice
Padre ne Rè non fui, onde io deurei
Non esser Dio ne huomo
Misero me che senza altra cagione
Douea il mio furore
Non punir ma scusar il lor errore:
Soffrirò ch'un disdegno

Vinca del tutto mia diuinitade
E faccia ch'io mi scordi
O' non uoglia esser padre
E non potrò patire
Ch'i mei cari gemelli
Ingannati d'Amore
Non habbino in memoria
D'esser nati fratelli.
Consi. Se la uostra prudentia
Dinanzi Signor gia uinta dal sdegno
Prouedete al presente
Che'l dolor non la uinca, onde l'affanno
Ceda ò sia pari al danno.
Eolo S'io potessi dolermi
Tanto quanto io dourei
Sempre mai mi dorrei.
Consi. Viuendo Macareo
Mai non osarei dir che fusse morta
Ogni uostra allegrezza.
Eolo Quel ch'io sò de la morte di Canace
Mi fa esser in dubio de la uita
Di Macareo anchora.
Consi. Come ciò Signor mio
Commandaste ad alcun che l'uccidesse.
Eolo Temo che la nouella de la morte
De la suore e del figlio
Tosto che l'habbi udita
Non li tolga la uita.

Consi. Fate ogn'opera Signor, o ch'ei non l'oda
O' che l'oda in maniera che piu tosto
Debba lodar la sorte
Ch'egli lasciò la uita,
Che biasmando giustitia
Che diede altrui la morte.
Eolo Questo pietoso officio
Si conuien al tuo senno
Et alla tua bontade
Và che come tu sai
Periglioso, e'l tardare
Procaccia di saluare
Alla misera madre
L'unico suo figliuolo
A' me non già, che sò ch'io non son degno
Ch'egli mi sia figliuolo
Non sapendo esser padre.

Ministro solo.

Andarò innanzi à lui
A' pregar Macareo che non ridica
Le cose che gli hò dette
Veramente io son morto
S'ei mi noma à costui.

Eolo solo.

Misero

Misero me con quanta infamia eterna
M'hò procurato il danno
Onde non fie già mai chi mi ristori:
Quanto è peggior errore
Vccider l'uno & à l'altro figliuolo
Dar cagion di morire
Che non è ch'ami l'un l'altro fratello
Di non lecito amore,
Veramente in qual modo
Che sol con la sua luce
Copre il giorno i splendori
De le stelle minori
Col mio cieco furore
Fatt'hò sparir l'errore
De'miei figli in maniera
Che la presente, e la futura etade
Scordandosi del tutto
De lor falli amorosi
Biasmarà solamente
La mia gran crudeltade.

Famiglio di Macareo Eolo.

Signor mio Macareo
Macareo signor mio
Perche con un sol colpo
Morto hauete in uoi stesso tutta quanta
La uostra casa, e il ben, e la speranza

Di tutto il uostro Regno.

Eolo Chi è costui che piange lamentando
Così miseramente?
Oime quest'è il Famiglio
Del mio figliuolo, e quella è la sua spada.

Fami. Fù Signor, & io sono, e fu sua spada
Questa ch'io porto, e suo fù questo sangue.

Eolo Figliuol mio oue sei? chi mi t'hà tolto?
Fosse questo il mio sangue.

Fami. Rè, il mio Signor, che fù già uostro figlio
Hoggi e morto due uolte
L'una con la nouella de la morte
De la sorella, l'altra
Con questa istessa spada
Calda anchor del suo sangue oue la mise
Con la sua propria man si uolentieri
Che la seconda morte
Parea che gli rendesse quella uita
Che la prima gli tolse:
Ma mentre egli morì, per consolarui
Tosto (com'ei dicea) de la sua morte
La qual tanto amauate
Volse ch'io gli giurassi, e così fei
Che quale io gli traheßi
Del cor questa sua spada
Tal la ui recarei.

Eolo DIO uolesse figliuol, che la tua morte
Mi togliesse la uita

Si come ella m'hà tolto ogn'allegrezza,
Et come sempre mai
La mia uita celeste, & immortale
Mi tenirà sopolto
Nel fondo d'ogni male;
Io crudele io t'uccisi
Nel petto di Canace, e con quei cani
Che diuorar il suo parto innocente
Lacerai te medesmo
Temea e giustamente
Temea questa uendetta
Perch'io l'hò meritata
Ma non l'hà meritata
La tua madre meschina, riseruata
Indegnamente al pianto, & al dolore
De la tua morte accerba,
O infinitamente
Misera lei, ma tanto
Men misera di me, quanto il suo male
Finirà seco el mio
Sarà meco immortale:
O infelice giorno
Giorno crudel, natal de la mia morte
Morte d'ogni mio ben, spengete uenti
Quell a face infernale
Di Megera, e d'Alletto che riluce
Pur in forma di Sole
E ingombra il Sol di si odiosa luce:

Che parlo? doue sono
Debbo sempre dolermi
Senza saper giamai di che mi doglia:
Noua furia celeste
Peggior de l'infernale
Arde il mio regno, e d'ogni ben lor spoglia
Ingiustißima Dea
Madre com'altri dice
D'amor, ma com'io prouo
Madre d'odio, e di sdegno
Il mio sangue innocente
Che giamai non t'offese
Che gia uent'anni hò fatte
Al tuo figliuolo Enea?
Può egli hauer contra di te peccato
Prima che fusse nato?
Hor uà che se mi lece col tuo essempio
Prender di te uendetta
Nel tuo sangue mortale
Di quì à mill'e mill'anni
I nepoti d'Enea
Piangeranno i miei danni
Poco lor giouerà, che la lor gloria
Sprezzi d'Hercole i segni, e al fin diuenti
Per uirtude e per sorte
Talche d'un mondo sol non si contenti
Che poi c'hor col riposo
Hor col furor de miei rabbiosi uenti

Rotto harò lor nel mezo
L'una e l'altra uittoria
Quelle lor mani in uitte
Piene d'huomini, e d'armi
Parte percoto à scogli
De gli africani lidi,
Parte somergo, parte
Per tutto questo mar porto e dispergo;
Et hor il dico, aciò che mentre io piango
Il mio danno presente, e tu sospiri
La futura ruina
De la tua amica gente.

Choro Le minaccie superbe
Di questo Dio che in noi
E nel'onde del Mare
Può tutto il suo desio
Sono ferme promesse
Ch'egli falir non suole,
Però siate securi, che gli effetti
Quando che sia risponderanno à pieno
Al'aspre sue parole,

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y.

Tutti sono duerni eccetto A B che quaderno.

In Lucca per Vincentio Buſdrago
a di. 4. di Maggio. M D L.